Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno X - N. 289

«COL DUCE E PER IL DUCE»

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO — ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

Giovedì 4 dicembre 1941 - XX

ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 150. Un numero cent. 30. Arretrato cent. 50. Direzione e Amministrazione via Carducci 7 - tel. 1-18 e 5-80. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

PUBBLICITÀ: Per millimetro di altezza, larghezza una colonna: Commerciali L. 2 - Necrologie L. 3 - Finanziari, assemblee, concorsi, aste, ecc. L. 3 - Economici, ecc. Rivolgersi: UDINE via S. Francesco 1 - tel. 5-80 - MILANO via Vivaio 10, tel. 70-495

I combattimenti nella Marmarica proseguono con carattere locale nonostante il maltempo

Le notevoli perdite inflitte al nemico dai difensori di Sidi Omar - Dodici velivoli inglesi abbattuti

Bollettino n. 549

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

In Marmarica i combattimenti sono proseguiti, nonostante il maltempo, con carattere locale.

A Tobruch attività di artiglieria e azioni di nostri reparti avanzati.

Nella zona centrale, qualche scontro con distruzioni di mezzi nemici ed abbattimento di un apparecchio britannico da parte dell'artiglieria contraerea.

Sul fronte di Sollum, tiri dell'avversario contro la cinta fortificata di Bardia sono stati controbbattuti; la contraerea della piazza ha fatto precipitare in fiamme un velivolo nemico.

Da ulteriori accertamenti risulta che i nostri difensori del caposaldo di Sidi Omar hanno distrutto agli inglesi 17 carri armati, cinque autoblinde e venti automezzi.

Aeroplani britannici hanno lanciato bombe su Bengasi, Derna e su altre località della Cirenaica: uno di essi, colpito, ha dovuto atterrare, l'equipaggio è stato fatto prigioniero; un altro è stato abbattuto a Derna dalla difesa contraerea.

La nostra caccia ha abbattuto in combattimenti aerei cinque velivoli e quello tedesco due.

Durante un'azione notturna sulla zona di Marsa Matruh, un aereo da caccia nemico è stato abbattuto da nostri velivoli da bombardamento.

Gli ufficiali piloti, capi equipaggi degli aerosiluranti che hanno affondato l'incrociatore nemico, di cui al Bollettino di ieri, sono il capitano Giulio Marini e i sottotenenti Aligi Strani e Giuseppe Cocci.

La lotta in Marmarica conserva nel complesso una fisionomia quasi identica a quella dei giorni precedenti.

Non è ancora possibile fare un quadro preciso e definito della situazione, con sicurezza si può però rilevare che le azioni, e in modo particolare quelle inglesi, non hanno più l'impetuosità nè la forza di urto nè la rapidità delle operazioni iniziali della battaglia.

E' evidente che dopo tante giornate di combattimento si fanno sentire, sia gli effetti di logoramento di notevoli masse di uomini sia le aumentate difficoltà dei rifornimenti di viveri, di carburante, di munizioni e di altro materiale di prima necessità.

Le forze dell'Asse ad ogni modo continuano a battersi valorosamente e a rendere vani gli intensi e ripetuti sforzi del nemico al quale infliggono perdite sempre più gravi.

Nel settore centrale esse hanno anzi ottenuto un considerevole risultato positivo col successo riportato nella importante azione effettuata nelle ultime 48 ore nella quale hanno catturato un numero elevato di prigionieri e un ingente quantità di materiale.

Le Aviazioni italiana e germanica continuano instancabilmente a dare un contributo elevatissimo alle operazioni delle forze terrestri. Formazioni di bombardieri hanno attaccato concentramenti di truppe e di mezzi meccanizzati nemici mettendone fuori combattimento un notevole numero. Altre formazioni di apparecchi da bombardamento hanno colpito con successo centri di rifornimento avversari distruggendo ed incendiando molti depositi di carburanti e munizioni. Da ulteriori accertamenti è risultato che gli apparecchi nemici sicuramente abbattuti il primo dicembre dalla nostra caccia sono stati 13 oltre a diversi altri colpiti seriamente.

Quindi il numero complessivo dei velivoli avversari abbattuti nel suddetto giorno dalla caccia italiana e da quella tedesca si è elevato a diciasette.

Dalla difesa contraerea di Derna è stato abbattuto l'altra notte un altro aereo inglese; un altro apparecchio nemico è stato costretto dalla nostra caccia ad atterrare in una località del Gebel cirenaico. L'equipaggio di questo apparecchio è stato fatto prigioniero.

La battaglia della Marmarica è largamente commentata dai giornali esteri i quali dedicano il massimo interesse, constatando che nessun risultato concreto è stato finora conseguito da parte inglese, nonostante l'enorme spiegamento di mezzi e le notevoli perdite subite in uomini e materiale. Il giornale spagnolo *Informaciones* si chiede perchè mai durante i primi giorni dell'offensiva la radio democratiche, e specialmente quella londinese, parlassero con tanta tracotante sicurezza come se avessero già conseguito la vittoria.

Gli inglesi, che avevano poco prima dell'offensiva aggiunto alle loro già notevoli forze molti carri armati americani, si ritenevano sicurissimi di attraversare l'Africa e di giungere fino all'Atlantico. Essi però avevano dimenticato, nei loro calcoli, di valutare esattamente l'avversario il quale, pur non disponendo di un arsenale bellico tanto cospicuo, possedeva altissimo spirito combattivo, intelligenza, capacità, entusiasmo. Contro queste meravigliose virtù militari hanno urtato gli sforzi anglo-americani compiuti con molto acciaio, ma senza spirito altrettanto temprato. Questa affermazione dello spirito sulla materia — conclude il giornale — deve avere stupito sia gli inglesi sia gli americani e specialmente questi ultimi che, fornendo armamenti, consideravano la guerra nulla più che una operazione di borsa.

Tre siluri a segno

ed un incrociatore inglese si inabissa

(Da uno degli inviati speciali della «Stefani»)

DAL CAMPO DI AVIAZIONE X IN CIRENAICA, 3.

Si viene sempre volentieri a scambiare qualche parola con gli aviatori del capitano M., giacchè di solito ogni nostra visita su questo campo coincide con una nuova vittoriosa impresa di questa intrepida squadriglia di aerosiluranti.

In pochi mesi la squadriglia del capitano M. ha mandato in fondo al mare o messo fuori combattimento ben sei incrociatori inglesi, oltre a navi da trasporto di vario tonnellaggio. Un ultimo bellissimo successo è stato conseguito nella giornata del 1. dicembre, col siluramento e conseguente affondamento di un incrociatore britannico di 5 mila 600 tonnellate.

Ecco come ci è stata narrata dai protagonisti, l'azione che ha inflitto un nuovo colpo alla flotta inglese del Mediterraneo.

Nelle ore antimeridiane del giorno menzionato, aerei dell'Asse da ricognizione hanno avvistato, a nord di Tobruk, una formazione navale nemica nella quale spiccava un incrociatore della classe «Augusta». Essi hanno chiesto allora l'intervento dei nostri aerosiluranti. Si sono subito levati in volo tre nostri apparecchi che sono giunti sulla zona segnalata poco dopo mezzogiorno.

Il cielo era nuvoloso. I nostri aviatori, destreggiandosi sopra le nuvole, hanno effettuato alcuni giri e poi, dopo aver individuato una per una le navi nemiche, attraverso spiragli di luce tra una nube e l'altra, hanno concentrato ad esempio fulmineamente il piano di attacco.

Per un istante, al segnale del capo pattuglia, hanno forato le nubi e si sono repentinamente abbassati in picchiata fino a circa 700 metri di quota, hanno allora rallentato la velocità della discesa e si sono lanciati contro l'incrociatore: uno dal lato destro, il terzo dal lato sinistro.

La formazione navale nemica, messa immediatamente in allarme, ha aperto un fuoco violento ed intenso contro i nostri apparecchi ma i nostri aviatori hanno arditamente continuato l'azione. Arrivati ad una distanza fra i 700 e i 500 metri hanno sganciato i siluri e sono ritornati in quota tra raffiche fittissime di mitraglia nemica.

Mentre riprendevano quota, hanno visto tre ampie vampate ed hanno sentito tre violente esplosioni: tutti i tre siluri erano giunti al segno. L'incrociatore, colpito mortalmente in parti vitali, si è inabissato in meno di due minuti.

I nostri aviatori, dopo aver osservato l'affondamento della nave nemica, hanno iniziato la rotta del ritorno col cuore pieno di gioia per il successo realizzato. L'apparecchio del capo pattuglia è rientrato alla base notevolmente danneggiato e tutto sforacchiato dai proiettili delle armi contraeree nemiche. Anche un altro apparecchio è stato colpito in vari punti, ma meno gravemente, dai colpi di mitraglia.

Gli equipaggi sono arrivati tutti incolumi. I capi degli equipaggi dei tre apparecchi sono: il capitano Giulio M., il sottotenente S. ed il sottotenente Giuseppe C. Essi hanno al proprio attivo vari importanti successi come abbiamo già accennato. Sono stati qualche volta anche citati nel nostro bollettino ufficiale.

L'efficienza della contraerea germanica

riconosciuta dagli stessi avversari

ROMA, 3.

La stampa britannica parla delle recenti incursioni della «RAF», sulla Francia, Olanda e Germania, ed ammette che la difesa antiaerea tedesca, sia a mezzo delle artiglierie che a mezzo dei caccia, è giunta ad un grado di perfezione che sarebbe estremamente difficile raggiungere o superare. Nell'ultima incursione 30 apparecchi britannici furono abbattuti dai «diavoli tedeschi» come scrive un giornale londinese.

I piloti della «RAF», ritornati da questa incursione, hanno raccontato che la difesa era particolarmente forte sopra Amburgo dove gli impianti fotoelettrici tedeschi riuscirono a tenere il cielo illuminato a giorno permettendo alla caccia di operare con grande sicurezza contro i bombardieri britannici. (Radio Stefani).

Una squadra britannica giunta a Singapore

SCIANGAI, 3.

E' giunta nella rada di Singapore una squadra navale britannica di rinforzo, capeggiata dalla corazzata «Prince of Walles».

Le udienze del Duce

I generali Liotta e Urbani il colonnello Casero ed i dirigenti della Banca Popolare di Milano

Il Duce ha ricevuto, in visita di congedo, il generale Liotta al quale ha rivolto parole di viva simpatia per l'opera da lui prestata in pace e in guerra nelle diverse unità dell'arma aerea da lui comandate.

Ha ricevuto quindi il generale Urbani, che ha tenuto per due anni le funzioni di capo gabinetto al Ministero dell'Aeronautica, elogiandolo per l'opera da lui svolta. Il generale Urbani assume il comando di una grande unità aerea.

Il Duce ha ricevuto inoltre il colonnello Casero, che ha assunto la carica di capo gabinetto al Ministero dell'Aeronautica.

Il Duce ha ricevuto i cons. naz. Borgomaneri e Dini rispettivamente presidente e direttore generale della Banca Popolare di Milano, i quali gli hanno fatto una relazione sullo sviluppo raggiunto dall'istituto nell'ultimo decennio illustrando l'attività svolta particolarmente per la propaganda del risparmio per l'assistenza sociale ai dipendenti e all'azione di credito nei diversi rami della produzione e offrendoGli la somma di lire 500 mila per il gruppo Sansepolcristi. Il consigliere Dini nella sua qualità di presidente della Federazione fascista dei dirigenti delle aziende del credito e della assicurazione, Gli ha riferito sull'attività sindacale e culturale della Federazione medesima.

Il Duce si è vivamente compiaciuto invitando i Camerati Borgomaneri e Dini a proseguire nelle direttive accennate.

Il nuovo Governo albanese

L'elogio del Luogotenente del Re a Verlaci — Il senatore Mustafà Cruja nuovo Presidente dei ministri

TIRANA, 3.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, accompagnato dai membri del Governo, è stato ricevuto dal Luogotenente del Re al quale ha rassegnato le dimissioni del Gabinetto da lui presieduto, considerando compiuta la missione affidatagli oltre due anni e mezzo or sono e per dar modo al Luogotenente del Re di affrontare attraverso un nuovo assetto degli organi che vi sono preposti, i problemi del nuovo ciclo storico che si è aperto per il Paese con la creazione della grande Albania.

Il Luogotenente del Re, nel prendere atto, ha espresso al senatore Verlaci ed ai membri del Governo il suo vivo apprezzamento per i servizi resi al Paese dal primo Gabinetto della nuova Albania, in una azione di governo che si è svolta attraverso difficoltà eccezionali, suscitata dagli avvenimenti di un periodo storico che, iniziatosi con il patto dell'unione, si è concluso attraverso la guerra combattuta anche sul suolo albanese con la liberazione e l'annessione di vasti territori che erano rimasti separati dalla madre Patria.

Presi gli ordini dalla Maestà del Re Imperatore, il Luogotenente del Re ha proceduto alla costituzione del nuovo Governo affidando la presidenza al senatore Mustafà Merlika Cruja.

Con decreto in corso di pubblicazione è creato il Ministero delle Terre redente per coordinare le iniziative e le attività degli organi del Governo rivolte ad accelerare l'adeguamento della vita nelle nuove terre con quella della madre Patria.

Con altro decreto in corso di pubblicazione il Ministero dell'Agricoltura e Foreste e quello dell'Industria e Commercio vengono fusi in unico Ministero dell'Economia Nazionale; la Direzione generale per la stampa, la propaganda ed il turismo, viene elevata a Ministero della Cultura Popolare.

Il nuovo Governo risulta così composto:

Presidenza ed Interno: senatore Mustafà Merlika Cruja; *Partito fascista albanese:* Jupa Kazazi; *Giustizia:* Asan Dosti; *Lavori Pubblici:* Ilijas Avzhi; *Cultura popolare e ad interim Istruzione Pubblica:* Dhimitri Beratti; *Economia nazionale:* Fuad Dibra; *Terre redente:* Tahir Shpylla; *Finanze:* Shuk Gurakuqi; *Sottosegretario agli Interni:* Mark Gjonmarkaj.

Il nuovo Presidente del Consiglio ed i membri del Governo hanno stamane prestato giuramento di rito nelle mani del Luogotenente del Re.

Con decreto in corso di pubblicazione, sono nominati ministri di Stato: Tefik Mborja, Maliq Bushati, Kemal Vrioni, Anton Beca, Qazim Koculli, il professor Ernesto Koliqi è nominato presidente dell'istituto di studi albanesi in sostituzione del senatore Mustafà Merlika Cruja.

Con decreto in corso di pubblicazione il consigliere superiore Vincenzo Rocco, è nominato consigliere permanente presso il Ministero dell'Economia Nazionale, conservando l'attuale incarico di commissario per gli approvvigionamenti. Il dottor Nicola lo Russo Attoma, direttore generale della stampa, propaganda e turismo alla presidenza del Consiglio dei ministri, è nominato consigliere permanente presso il Ministero della Cultura Popolare.

Il senatore Mustafà Merlika Cruja, nuovo Presidente del Consiglio albanese, nacque a Cruja il 15 marzo 1887 da famiglia di agricoltori. Fu uno dei principali organizzatori della rivoluzione nazionale contro il dominio e partecipò personalmente ai combattimenti svoltisi in Cruja e sul fiume Mati. Nel 1912 prima delle guerre balcaniche fu delegato di Cruja all'assemblea nazionale che proclamò a Valona l'indipendenza d'Albania il 28 novembre 1912.

Con la fuga di Wied e la caduta del potere nelle mani degli insorti organizzati da agenti stranieri contro l'indipendenza del Paese, si rifugiò a Bari; ma dopo cinque settimane di permanenza in questa città ritornò clandestinamente in Albania per difendere la bandiera di Skanderberg nelle montagne, già sostituita da quella turca nell'Albania centrale. Invasa l'Albania dalle truppe austro-ungariche, Mustafà Cruja riparò in Italia dove rimase per tutta la durata della guerra 1915-18.

Ritornato in Patria alla fine del conflitto partecipò all'assemblea nazionale riunitasi a Durazzo il 23 dicembre 1918 in rappresentanza del suo paese nativo e di Durazzo e fu eletto dalla stessa assemblea membro del Governo col portafoglio delle Poste e Telegrafi. Venne poi nominato delegato alla conferenza della pace ove difese strenuamente le rivendicazioni della nazione skipetara verso i vicini balcanici.

Nel 1920 cadde il governo di Turkhan Pascià di cui egli faceva parte.

Pochi mesi dopo corse con un battaglione di volontari da lui raccolti a Cruja, alla difesa di Scutari minacciata dalle bande serbe. Nel 1921 fu eletto deputato al primo parlamento albanese.

Impadronitosi Zogu del Governo, Mustafà Cruja insieme a centinaia di altri patrioti albanesi prese per la terza volta la via dell'esilio rifugiandosi in Italia e fissando la sua residenza con la propria famiglia nella città di Zara dove rimase otto anni.

Fervente amico dell'Italia, convinto sempre che le sorti del suo Paese siano indissolubilmente legate a quelle della Nazione italiana, quando nel 1927 fu concluso il trattato di alleanza fra l'Italia e l'Albania, Mustafà Cruja seppe vincere la sua avversione per il Governo di Zogu e indirizzò al Duce, dal suo esilio, un caloroso telegramma di gratitudine. Il giorno dello scoppio delle ostilità nell'Africa orientale telegrafò pure al Duce la sua incrollabile fede nel trionfo delle armi di Roma. Presentò con altro fervido telegramma al Duce le sue felicitazioni per la fondazione dell'Impero.

Persona colta, colta e studioso, Mustafà Cruja conosce, oltre la sua lingua materna, l'italiano, il francese, il turco ed il serbo-croato. Dal 1° giugno 1939 appartiene al Senato del Regno.

La tradizione romana dell'Italia d'oggi messa in rilievo da uno studioso tedesco

BERLINO, 3.

L'osservatore attento della vita italiana — rileva il corrispondente romano della *National Zeitung* rimane sempre colpito dal fatto che in Italia esiste un'intima comunione tra lo svolgersi degli avvenimenti attuali, e i pensieri e i sentimenti del popolo che risalgono alle grandi epoche del passato. La formazione del giudizio sugli eventi di oggi viene quindi facilitata e trova quasi sempre un sorprendente riscontro in fatti analoghi che risalgono ai secoli trascorsi.

In una conferenza tenuta recentemente nelle sale dell'istituto «Imperatore Guglielmo di Roma» il prof. Strauss, dell'Università di Berlino, che rappresenta un'autorità nel campo della filologia classica, ha rilevato magistralmente il profondo nesso esistente tra l'Italia di oggi e la sua tradizione romana, in una conferenza dal titolo: «Majestate populi romani». E' un privilegio della nazione italiana, crede della romanità, quello di conservare una profonda visione dell'età prima della cultura romana e, attraverso i ricordi storici e archeologici, di poter risalire all'aurora dei tempi in cui il genio del popolo cominciò a svilupparsi e ad affermarsi. Questo sicuro giudizio ha fatto apparire dinanzi agli occhi degli italiani come un fenomeno incomprensibile e spaventoso lo sprofondarsi della Russia nel caos bolscevico, avvenimento sociale che non potrebbe trovare riscontro in Italia nel terreno classico della cultura.

Così nel giudicare la figura di Napoleone non si è mai dimenticato il tragico errore del condottiero corso nel valutare il blocco delle forze politiche della sua epoca. Mussolini stesso, con la sicurezza dello sguardo di un vero uomo di stato ha espresso una volta il suo giudizio sugli errori e traviamenti di Napoleone.

Evitare gli errori che sono già stati condannati dalla storia, significa saper costruire un felice avvenire per il proprio popolo.

Con i bersaglieri in Russia: la statua di Stalin è stata distrutta ed i fanti piumati hanno scritto sulla pietra del monumento bolscevico il grido della loro fede

La stampa mondiale

rende omaggio al leggendario eroismo dei "gondarini,,

ROMA, 3.

Quando non c'era più speranza di difendere l'ultimo lembo di terra, i gondarini hanno accettato la resa.

Scrive George Weller del Chicago Daily News: «Era stato inizialmente predetto che Gondar sarebbe caduta in pochi giorni, ma il tempo si è protratto per settimane e mesi. Si affermava che la fame avrebbe costretto ad arrendersi le forze del generale Nasi. Gondar è stata dimenticata e così si è ignorato uno degli episodi più importanti della guerra.

Appoggiato validamente dal colonnello Torelli e dal colonnello Ugolini, il generale Nasi è riuscito a istillare negli italiani qualcosa come la volontà di morire per questa causa evidentemente perduta fin dall'inizio. Ieri sulla collina 25, simile ad una torre, vidi un mitragliere italiano che, solo, tagliato fuori dai suoi camerati, continuava a star fermo al suo posto finchè il fuoco dell'artiglieria non lo fece scomparire. I combattimenti corpo a corpo, si sono svolti quasi su ogni tratto dei dintorni di Gondar, mentre le linee nettamente si rinserravano intorno alla città.

Quando in alto tentiamo una carica alla baionetta contro il fuoco delle mitragliatrici, gli italiani non fuggono, come si dice, ma stanno saldi sul terreno per fronteggiare l'urto dei fucilieri dell'Uganda, del Tanganica, del Niasciland e del Kenia. Essi combattono continuamente come se la vittoria fosse possibile contro gli etiopi guidati da ufficiali inglesi e contro un distaccamento dell'esercito di Selassiè.

Quando le forze aeree sud-africane centrano il fuoco sulle alture di Gondar gli italiani non abbandonano le loro posizioni, ma semplicemente muovono le loro artiglierie sulla sommità delle colline. Il loro fuoco antiaereo è ostinato e, sebbene soltanto un apparecchio Fiat CR 32 rimanga sul loro aerodromo di Azozo, essi fanno il possibile per impedire la ricognizione aerea con fuoco periodico».

Ma non basta tutto ciò. Bisogna notare che insieme alle difficoltà create dall'ambiente fisico, si aggiungevano quelle portate dalla scarsezza dei viveri e dall'equipaggiamento. Non c'era più grano e il pane — razionato a 300 grammi al giorno per ciascun combattente — fu confezionato con una miscela di loglio, ceci, dura e patate.

La carne era scarsa, perchè gli italiani non vollero mai razziare il bestiame degli indigeni, ma preferirono barattare quello che ancora potevano avere per ottenere qualche capo di bestiame.

I vestiti venivano raffazzonati utilizzando teli mimetici inservibili, le tende e i copertoni degli autocarri.

Tutto fu escogitato per alimentare la resistenza, fino a due carri armati, ottenuti trasformando vecchi trattori agricoli, che erano stati costruiti e corazzati con i fogli di balestre di vecchi autocarri.

Tagliati dalla Patria, sperando nell'arrivo di un qualche audace apparecchio che dall'Italia portava medicinali e posta, nella proporzione di un cannone contro venti, i venticinquemila uomini, di cui quindicimila coloniali, che iniziarono la resistenza di Gondar, tennero per sette mesi in iscacco l'avversario superiore per mezzi e per numero.

Amici e nemici si inchinano dinanzi al loro eroismo.

E la stampa americana così lo commenta.

La New York Herald Tribune scrive: «La caduta di Gondar nella più ampia strategia della guerra non è di grande importanza. La resa non è una perdita per l'Italia. Tagliati fuori dalla Madrepatria, circondati da nemici, certi dell'odio dei sudditi di Selassiè, gli italiani hanno combattuto a Gondar ostinatamente e bene. Hanno tenuto le loro posizioni fino al momento in cui un'ulteriore resistenza sarebbe stata peggio che inutile, finchè i carri armati inglesi entrarono a Gondar. Allora e soltanto allora la bandiera bianca sventolò.

E' inevitabile che la resistenza italiana in Etiopia sia paragonata a quella tedesca del generale von Letton Forbeck durante la guerra mondiale.

E' abbastanza dire, come il bollettino italiano, che i combattenti di Gondar hanno assolto pienamente con onore i compiti loro affidati dalla Patria».

Il New York Times, commentando le gesta di Gondar scrive: «Gondar assediata è divenuta in Italia simbolo del valore. La sua guarnigione, di fronte a forze superiori con armi e viveri in esaurimento, è stata salutata come una viva prova che i soldati italiani possono combattere valorosamente e che la sconfitta non deve essere associata con le armate italiane».

La Washington Star, riepilogata la storia coloniale italiana in Africa Orientale e particolarmente le vicende del conflitto etiopico scrive: «Deve essere riconosciuto che gli italiani hanno tentato di giustificare il loro possesso dell'Etiopia. Il denaro è stato speso largamente per opere pubbliche, sono state costruite strade, ospedali e scuole. Era stato applicato un programma di riforme sociali. Vi era la speranza di un permanente generale beneficio per le popolazioni locali. I difensori italiani di Gondar sono stati isolati e senza speranza dalla onorevole resa del Duca d'Aosta.

Che abbiano combattuto con valore è riconosciuto dai loro nemici. Essi hanno assolto pienamente con onore il grave compito loro affidato dalla Patria».

Un significativo commento tedesco

L'Inghilterra ha rimesso le genti etiopiche sotto il giogo del Negus schiavista assumendosi una grave responsabilità al cospetto del mondo

BERLINO, 3.

La National Zeitung in una corrispondenza dal titolo «Fine della eroica resistenza italiana in Abissinia» scrive:

«Con la fine della resistenza a Gondar, dove finora hanno combattuto le valorose truppe del generale Nasi, ha termine la campagna britannica contro la civiltà italiana in Abissinia. L'impero coloniale era completamente separato dall'Italia e i rifornimenti della madre patria non potevano raggiungerlo.

La campagna, iniziata dagli inglesi al principio di quest'anno portò prima allo sgombero di Cassala da parte delle truppe italiane. Un esercito britannico, che muoveva dal Sudan, raggiunse, dopo essere stato trattenuto a lungo nei pressi di Keren, Asmara. Frattanto la flotta inglese proteggeva l'avanzata di un altro esercito che si muoveva lungo la costa occupando Chisimaio e Mogadiscio e spingendosi poi fino ad Harrar.

La presa di Addis Abeba, avvenuta il sei aprile poneva termine a questa prima fase di una campagna combattuta da forze disuguali.

Al posto dell'eroico Viceré, duca d'Aosta, gli inglesi insediarono il famigerato Ailè Selassiè. Le truppe italiane si ritirarono nella zona montuosa dove furono assediate.

Il duca d'Aosta, che dirigeva personalmente la resistenza nella zona di Amba Alagi, fu costretto alla resa per fame, il 18 maggio. Le truppe inglesi provenienti da nord, ossia dal Sudan, poterono così congiungersi con le truppe che avanzavano dal sud, dal Kenia. Le forze italiane si concentrarono nell'Amhara attorno a Gondar antica capitale dell'Abissinia e opposero un'accanita resistenza al nemico.

Uolchefit, Celgà, Culquabert, sono i luoghi dove si svolsero i più aspri combattimenti. Ma il nemico premeva da tutti i lati e stringeva sempre più il cerchio attorno a Gondar, la guarnigione consumava ormai le ultime razioni. La resistenza di Gondar è stata vinta dalla fame e da una soprafficente preponderanza di uomini e di mezzi.

Gli inglesi hanno chiuso così con la violenza l'ultimo accesso alla civiltà europea che i conquistatori italiani avevano portato in questa parte dell'Africa. Dato che il paese era completamente separato dall'Italia, la temporanea perdita non ha per l'Italia alcun significato strategico o economico.

L'occupazione di questo immenso territorio rappresenta per l'Inghilterra una grande responsabilità, sia verso gli europei che ancora vivono in quella regione, sia verso le varie razze indigene che ricadono ora sotto il giogo schiavista del Negus».

Oltre 7000 rifugiati politici soggiornano in Svezia

STOCCOLMA, 3.

Rispondendo ad alcune interpellanze il ministro delle questioni sociali svedesi ha dato i seguenti ragguagli circa i rifugiati stranieri in Svezia.

A tutt'oggi essi sono oltre 7000 appartenenti a varie nazionalità. Per principio nessun rifugiato politico straniero viene rimandato fuori dei confini della Svezia. Tutti sono sorvegliati ed è loro proibito avvicinarsi a località portuali o a zone militari. Una parte soltanto di questi rifugiati ha trovato lavoro in Svezia.

Un centinaio appena, perchè sospetti, in ragione anche del loro passato politico, sono stati internati nei due campi di concentramento svedesi da uno dei quali ultimamente si ebbero delle evasioni.

Soddisfazione in Finlandia per il rinnovo dell'accordo commerciale italo-finnico

HELSINKI, 3.

Tutta la stampa esprime viva soddisfazione per la felice conclusione ed il rinnovo dell'accordo commerciale italo-finnico, rilevando l'atmosfera di cordialità che ha improntato i negoziati romani e sottolinea che l'intercambio per 200 milioni non esclude la possibilità di aumento durante l'anno 1942.

Esso permetterà ai due paesi di intensificare i loro scambi economici su un piano realistico dalle rispettive necessità.

Trasporto di prigionieri russi attraverso il Volga

Blocco e controblocco

La guerra che attualmente si combatte, malgrado che decine di milioni di armati siano impegnati in aspri combattimenti terrestri, è guerra essenzialmente marittima che si risolverà solamente quando il controblocco che le Potenze dell'Asse oppongono al blocco col quale l'Inghilterra ha creduto di stringere e strangolare l'Europa, avrà stremato le risorse e le energie britanniche.

Questa parola «blocco», che ricorre così di frequente nella terminologia della guerra, merita di essere illustrata a coloro che si chiedono: — Cos'è dunque questo blocco? Dove risiede la sua potenza, e non potrà giorno venire che si ripetere che quello ordito dall'Inghilterra è fallito, oppure che la nave «X» lo ha forzato?

Blocco è un provvedimento diretto ad impedire o tagliare ogni comunicazione marittima del nemico nell'intento di colpirne la sua potenza militare navale o di danneggiarne il commercio sino all'estrema distruzione completa. Generalmente alla voce «blocco» si accoppia un aggettivo che vuol chiarire il modo con cui il blocco medesimo viene esercitato: «fittizio», «indiretto» o «per crociera», «effettivo», e così via dicendo. Molti fra questi aggettivi non hanno più una ragione d'essere; tanto è mutata la guerra marittima in quest'ultimo volger d'anni.

«Fittizio» era quel blocco imposto con una semplice notificazione alle Potenze neutrali dei porti, della costa che si intendevano [illegible] ... Tale fu ad esempio quello decretato [illegible] contro la Francia con editto [illegible] 1793 allo scoppio della rivoluzione.

Si deve invece considerare come blocco «indiretto» quello conseguente all'Atto di Navigazione promulgato da Oliviero Cromwell nel 1653 e diretto a proibire il commercio marittimo con l'Inghilterra e con le colonie inglesi a qualunque nave che non fosse inglese. [illegible]

Il blocco veniva invece definito «per crociera» quando i porti o le coste del nemico erano sorvegliati da forze bloccanti in navigazione. [illegible] 1692 [illegible]

Si disse infine «effettivo» quel blocco che veniva mantenuto da forze navali di superficie stazionanti all'imboccatura dei porti, in modo da impedire realmente l'accesso alla zona bloccata. Rientra in questa categoria quello operato dall'ammiraglio italiano Alessandro Farnese [illegible] con un ponte di barche gettato attraverso [illegible]

La dichiarazione però emessa da [illegible] nel 1780, [illegible] favorevolmente [illegible] Stati europei, non trovò la sua sanzione che circa tre quarti di secolo dopo nella Dichiarazione di Parigi redatta nel 1856 subito dopo la guerra di Crimea. Con quella Dichiarazione, [illegible] regolamentazione del blocco che doveva essere completata nel 1909 dalla Dichiarazione di Londra, [illegible] al principio della effettività del blocco venne aggiunta la condizione che oggetto del blocco doveva essere soltanto un porto nemico con immunità delle navi neutrali fuori del raggio d'azione delle navi bloccanti.

Ma il blocco classico così come veniva enunciato a Parigi prima e a Londra poi, non poteva trovare pratica applicazione, perchè col sorgere delle nuove armi navali ed aeree, la guerra marittima andava mutando completamente di forma e di carattere. Sommergibili e mine impedivano infatti alle forze bloccanti di incrociare o di permanere davanti ai porti, mentre che i mezzi aerei che operano in stretta collaborazione con quelli navali, offrono la possibilità di estendere la sorveglianza e l'esplorazione a grandissima distanza dalla zona bloccata.

Eppure con l'evolversi dell'arte della guerra navale, [illegible] la guerra economica veniva ad imporsi quale necessario complemento di quella militare e navale onde si manifestò indispensabile [illegible] delle navi più veloci o più insidiose per intercettare le comunicazioni per mare dell'avversario.

C'era dunque da attendersi allo scoppio della guerra 1914-18 che una profonda evoluzione sarebbe venuta a sconvolgere, non solamente ogni criterio fin lì seguito nell'imporre il blocco, ma sovra tutti i principi di diritto marittimo sui quali avrebbe dovuto riposare la guerra navale, perchè fosse condotta con lealtà e con sentimenti umanitari. Di fronte ad azioni coercitive inglesi, la Germania non poteva rimanere inerte e subire passivamente le imposizioni dell'avversario [illegible] alla libertà dei mari ed il diritto delle genti, ed essa oppose infatti azioni di rappresaglia di tale portata da rendere spietato il conflitto fra le nazioni in lotta. Una volta messi i contendenti su questa china, non vi fu più mezzo di trattenere la corsa verso la più feroce distruzione di navi e di equipaggi. Alla cattura, che pochi anni innanzi veniva decretata internazionalmente come la sanzione lecita nel caso di violazione del blocco, si venne a sostituire l'affondamento senza preavviso alcuno di qualunque nave transitante nelle immense distese oceaniche notificate come zone bloccate.

In dispregio del principio della libertà dei mari, l'Inghilterra convinta che il dominio di questi fosse suo esclusivo privilegio, per tre secoli consecutivi adottò il sistema di muover guerra alla Nazione alla quale la Marina Mercantile con un inatteso sviluppo veniva a darle ombra e trovò sempre qualche nazione continentale disposta ad allearsi ad essa per assumersi il compito di battere la rivale sul continente, mentre la flotta inglese avrebbe impedito ogni traffico marittimo al nemico, facilitando invece i rifornimenti degli alleati. Si prestarono a questo gioco, compiacentemente alternandosi, ma facendone sempre le spese, Olanda, Spagna, Francia (senza ricordare le nazioni minori, Svezia, Danimarca ed altre). Anche oggi il sistema non è mutato e l'Inghilterra, lieta di non rischiare nulla di suo, nè uomini nè territori metropolitani, pur battendosi fino all'ultimo alleato, è riuscita nel corso di due soli anni a far sì che nel gorgo creato dal suo perfido orgoglio siano state travolte ben nove nazioni! Distruggere le forze navali nemiche per poter esercitare più liberamente il blocco con una forte pressione economica pur di ridurre l'avversario alla fame, ecco il programma che si è sempre tracciata l'Inghilterra. Il giuoco era riuscito anche nella guerra 1914-18 perchè il blocco navale era stato integrato dal blocco terrestre, raggiunto col sacrificio di milioni di uomini attraverso gigantesche battaglie. Nella nuova guerra scatenata dalla stessa Inghilterra, essa credeva di potersi valere ancora del blocco, prima contro la Germania, poi contro l'intera Europa, ma non seppe valutare l'aiuto che nel '15 aveva portato l'intervento italiano e non seppe neppure considerare che il blocco navale diventa efficace sol quando esso sia completato e integrato da quello terrestre. Sperò Londra nel 1939 di giungere ad una coalizione europea, che facesse la guerra per conto dell'Inghilterra; ma gli avvenimenti, malauguratamente per i suoi governanti, si svolsero in modo ben diverso da quello che essi avevano sognato. Scacciati dal continente, gli inglesi ed i loro accoliti non possono far altro assegnamento che sulle flotte anglosassoni, le quali però da sole sono impotenti a stringere l'Europa nell'assedio vagheggiato. Per contro l'isola inglese bloccata a sua volta dalle forze navali dell'Asse, dovrà subire la sorte indicata dal proverbio: «Chi di coltel ferisce, di coltel perisce».

P. Cor.

Afganistan, Russia e Inghilterra

La prepotenza anglo-russa ha costretto l'Afganistan ad allontanare i cittadini italiani e tedeschi che da molti anni vivevano sul territorio e davano il loro prezioso contributo allo sviluppo civile del Paese. Questo atto di soperchieria che segue a breve distanza la brutale aggressione contro l'Iran [illegible] dimenticando, avevano da qualche decennio appena consolidato la loro struttura e dato i frutti [illegible] alleanza fra Londra e Mosca.

L'Afganistan, come del resto gli altri Paesi a lui vicini e fratelli, ha sino ad oggi difeso la propria indipendenza destreggiandosi fra le due forze opposte dell'Inghilterra e della Russia, che con la tortuosità diplomatica, con l'allettamento del denaro e anche col peso delle armi, non avevano mai cessato di esercitare la loro pressione al fine di assoggettare il piccolo Stato e di imporre ai suoi dirigenti la loro volontà.

Sfuggendo all'uno e all'altro, l'Afganistan era riuscito sino ad ora a sottrarsi alla imposizione di tutte e due, che prima o poi avrebbe limitato [illegible] la sua libertà. Persino nella esecuzione di opere pubbliche i suoi governanti hanno sempre tenuto presente il [illegible]. Ad esempio, una linea di 400 km. sarebbe stata sufficiente per collegare le ferrovie russe a quelle dell'India, ma insieme ai vantaggi economici essa avrebbe costituito un serio pericolo per il Paese. Le stesse strade, e specialmente quelle che si dipartono e corrono in prossimità dei confini, sono state costruite [illegible] i mezzi motorizzati nemici avrebbero potuto un giorno correre più rapidamente su di esse.

Altro mezzo di difesa usato dall'Afganistan sino a poco tempo fa era quello di chiudere [illegible] al Paese di ogni straniero. Poco dopo la guerra mondiale 1914-18, si leggeva alla frontiera questo cartello: [illegible] automaticamente [illegible] il cartello era scritto in lingua inglese. Tra i due nemici potenziali dell'Afganistan, il piccolo popolo [illegible], istintivamente avvertiva nell'inglese il più pericoloso: l'esperienza del passato, oltre tutto, gliel'aveva insegnato.

L'Inghilterra aveva posto per la prima volta gli occhi sull'Afganistan verso la prima metà dell'800, allorchè furono firmati gli accordi di Tilsit fra Napoleone e Alessandro I. [illegible] fecero sospettare l'intenzione della Russia di premere contro le Indie, perciò dettero origine ai primi screzi fra i due Stati imperialistici, ognuno dei quali pretendeva di esercitare la propria influenza sul Governo di Cabul. Nel 1838, l'Inghilterra, visti i vani risultati delle sue fatiche, attaccò l'Afganistan con un esercito comandato dal generale Elphinstone, e fece prigioniero l'emiro Dost Mohammed. Il fiero popolo afgano però non si diede per vinto e [illegible] la guida del figlio [illegible] organizzò la propria [illegible] preparazione lenta, oculata, intelligente, per sfuggire al controllo [illegible] dell'«Intelligence Service» e indiscutibilmente perfetta.

Il 1 novembre 1841 ottomila soldati britannici, l'ambasciatore e l'alto commissario vennero uccisi. Il resto delle truppe inglesi dovette fuggire. [illegible] solo, un medico, riuscì a raggiungere l'India. Gli inglesi non si diedero per vinti e con un esercito ancor più numeroso [illegible] il Paese, ma poco dopo dovettero di nuovo abbandonarlo trovando tutt'altro che facile la occupazione.

Nel 1864 [illegible] i Russi tornare ai [illegible] dalla loro parte il figlio di Dost Mohammed. Quattro anni dopo una ambasceria russa è solennemente ricevuta a Cabul e tale fatto accresce più che mai i timori dell'Inghilterra. Londra pensa immediatamente [illegible] inglese [illegible] capitale afgana, ma alle frontiere era già stato eretto il cartello famoso *scritto in lingua inglese:* «E' assolutamente proibito entrare in territorio afgano».

Nel 1878 scoppia la seconda guerra anglo-afgana. L'emiro Scir Alì è costretto a fuggire in territorio russo e lì di lui figlio, Yakub, si trova nella impossibilità di opporsi ai 41 mila soldati e 140 cannoni inviati contro di lui. Per salvare il Paese egli è costretto a firmare il trattato di Gandemak, il quale impone all'Afganistan di non intraprendere rapporti con terzi Stati se non per il tramite della Gran Bretagna e altresì la presenza di un residente inglese a Cabul.

Era la schiavitù. Ma come nel 1838 il Paese insorse e uccise il residente e la sua scorta. Di fronte a questa risoluta volontà di indipendenza, l'Inghilterra dovette cedere. Essa rinunciò all'idea del residente a Cabul e le truppe del generale Roberts, che nel frattempo avevano occupato il Paese, vennero ritirate.

Durante la guerra mondiale 1914-1918, l'Afganistan rimase neutrale. Ma tale atteggiamento parve al popolo di sapore filo-britannico e nel 1919 l'emiro Abdullah, durante una partita di caccia, venne ucciso. Così il popolo espresse ancora una volta il suo odio contro l'Inghilterra. Salì al trono il figlio dell'emiro ucciso, Amanullah, rappresentante della corrente antibritannica. Il primo atto del nuovo emiro fu infatti la denuncia del trattato imposto nel 1878, che toglieva al popolo la sua piena libertà. Londra si rifiutò di discutere le pretese di Amanullah ed ebbe così origine la terza guerra anglo-afgana.

Le azioni militari ebbero esito alterno, ma l'emiro vinse sul piano politico e costrinse l'Inghilterra a firmare il trattato di Rawalpindi, col quale Londra accettava in pieno le rivendicazioni dell'Afganistan. Fu uno scacco notevole per l'Inghilterra: e lo dimostra il fatto che per più di un anno Londra tenne celate le clausole del trattato.

E' bene a questo proposito ricordare che l'Italia fu la prima a riconoscere «de jure» il nuovo Stato afgano.

Sull'esempio di Kemal Ataturk Amanullah procedette a riforme radicali nel Paese. Costruì strade, scuole, ospedali. Però il Paese non era ancora maturo per tali riforme ed il nuovo Re dovette, in seguito ad una ribellione scoppiata nel 1928-29, prendere la via dell'esilio. Dopo il breve dominio di Bacia Sacao, il «figlio dell'acquaiolo», Nadir Khan, già comandante di un esercito nella terza guerra afgana, assurse al trono. Gli successe poi il figlio, Zaher Shah, giovane di larghe vedute, nel quale tutto il Paese ha riposto e ripone le migliori speranze.

Da allora l'Afganistan ha fatto notevoli progressi; ha risolto la propria difficilissima situazione finanziario - economica e ha migliorato le condizioni dell'esercito. Nel piano internazionale questo Paese è stato uno dei firmatari del Patto di Saadabad del 1937. Con la firma di tale Patto e con il suo rinnovo, avvenuto nel 1936, del Patto di non aggressione con Mosca, l'Afganistan credeva di poter vivere in pace e di poter tranquillamente consolidare la propria struttura statale indipendente. Gli sarà possibile farlo?

In questi ultimi anni è stata potenziata la scuola militare creata nel 1905 da una missione militare turca. Anche l'aviazione è stata sviluppata. Molti giovani afgani hanno conseguito il brevetto di pilota in Italia, e precisamente nella Accademia di Caserta. Pure l'industrializzazione del Paese è stata intrapresa con successo. Le prime fabbriche, infatti, sono già sorte nella stessa capitale. Sono fabbriche di sapone, di candele, fiammiferi, calzature, tessuti di lana, tappeti, concerie, ma anche fabbriche d'armi e di munizioni.

Nonostante la relativa tranquillità, l'Afganistan non ha mai dimenticato di avere ai confini due potenti nemici. Ciò oggi particolarmente gli è molto utile. Può darsi che l'Inghilterra non sia paga della soddisfazione avuta e trovando un altro qualsiasi pretesto pensi di insediarsi nel Paese, così come ha già fatto con l'Irak e con l'Iran. In questo caso però l'Afganistan si ricorderà del suo passato.

Nella piazza di Cabul vi è un monumento che rappresenta il leone britannico con una zampa incatenata. Questa è la storia gloriosa del piccolo, ma eroico Paese. Ora si delinea la quarta guerra anglo-afgana: sarebbe la più dura. Ma l'Afganistan certamente non rinuncerebbe passivamente a quella libertà duramente conquistata attraverso un secolo di lotte.

Leo Dani

Trenta pianoforti per le truppe tedesche in Norvegia

BERLINO, 3.

Un singolare carico ha preso in questi giorni la via della Norvegia, diretto al comandante delle truppe germaniche di occupazione. Si tratta di una montagna di casse contenenti ben 220 violini, 30 pianoforti, 100 mandolini, 60 chitarre, 50 liuti 50 armoniche, 30 trombe, 10 cornette, 15 flauti e 10 clarinetti. Il tutto, dono del capo del Fronte del Lavoro e della «Kraft durch Freude» dott. Ley, dovrà permettere ai soldati del presidio di Norvegia di distrarsi facendo buona musica nelle ore di riposo.

Pastorello assalito da un lupo

KORITZA, 3.

Un grosso lupo, spinto dal freddo e dalla fame, è disceso dalle montagne vicine e ha raggiunto i primi casolari del villaggio di Panarit dove assaliva e sbranava dieci pecore.

Il pastorello, un ragazzo di dieci anni, veniva anch'egli assalito dalla belva inferocita che gli produceva serie ferite al viso e alle mani. Alle sue disperate grida accorrevano alcuni contadini i quali riuscivano a salvare il ragazzetto riportando però essi stessi varie ferite. La belva veniva uccisa solo più tardi in seguito all'intervento di alcuni militari.

Bombardiere tedesco che si dirige su Mosca

La medaglia d'oro a due eroici ufficiali

ROMA, 3.

Sono state conferite per operazioni di guerra sui vari fronti le seguenti medaglie d'oro «alla memoria»:

Maggiore CC. RR. Rocco la Zazzera nato a Calatafimi, comando 6° Corpo d'Armata:

«*Combattente di tre guerre, più volte decorato al V. M., destinato ad un comando di grande unità impegnata in aspra campagna, si prodigava diuturnamente nel servizio dell'arma e in servizi di collegamento che volontariamente assumeva con le truppe, svolgendo opera preziosa di informazioni, di incitamento e di fede.*

Trovandosi in prossimità di un battaglione che aveva perduto il suo comandante ne assumeva spontaneamente il comando e lo conduceva brillantemente all'attacco di un forte trinceramento che raggiungeva per primo. Contrattaccato da forze preponderanti, era l'anima della fiera resistenza e malgrado le forti perdite manteneva il possesso della posizione.

In previsione della fase controffensiva chiedeva insistentemente ed otteneva di continuare e comandare un battaglione d'assalto, di cui, con opera vibrante di entusiasmo patriottico e di altissimo spirito militare, formava uno strumento saldissimo di sicura vittoria.

Alla vigilia dell'azione, mentre a pochi passi dalle linee nemiche studiava il terreno d'attacco, colpito gravemente in più parti del corpo, cadeva da prode. Consolo della prossima fine, mentre si preoccupava di far riparare dal fuoco nemico la pattuglia che lo seguiva, suggellava con nobili ed elevate parole una fulgida esistenza tutta dedita al dovere, all'onor militare, alla Patria. — Fronte Greco, 5 febbraio - 1. aprile 1941-XIX».

Tenente Luigi Megliani nato a Napoli, 27° battaglione coloniale.

«*Giovane ufficiale si comportava eroicamente in numerosi combattimenti. Durante la battaglia di Metemmò, attaccata e sopraffatta la posizione tenuta dal battaglione, da forze nemiche superiori per numero e per mezzi, si lanciava eroicamente alla testa della propria compagnia per tentare di ristabilire la linea delle altre compagnie già travolte.*

Fronteggiato nell'attacco da numerosi carri armati nemici con sublime cosciente olocausto della vita si gettava contro di essi a bombe a mano trascinando con l'esempio i propri ascari e riuscendo, a prezzo del supremo sacrificio a fermare l'irruenza avversaria. — Collina Re Giovanni (A.O.I.), 30 giugno 1940-XVIII - Metemmò, 6 novembre 1940-XIX».

Le stazioni invernali ammesse alle riduzioni ferroviarie

ROMA, 3.

Le riduzioni ferroviarie per gli sport invernali, come già comunicato, sono state concesse nel corrente anno XX E. F. per il periodo dal 20 dicembre al 10 gennaio.

Alle riduzioni stesse sono ammesse le seguenti stazioni: Agordo, Ambria Forte Bracca, Aosta (per Cogne), Ascoli Piceno (per Forca Canapine), Asiago, Bardonecchia, Bosano, Biella (per Oropa), Biella San Paolo (per Oropa), Bolzano, Borgo Val Sugana, Brennero, Brescia (per Valle Trompia e Valle Sabbia), Bressanone, Brunico, Calalzo, Pieve di Cadore, Campo Turres, Castel Verres (per Brussone e Campo Luc), Castiglione Dora (per Val Tornenza), Catanzaro (per La Sila), Celano Ovindoli (per Rocca di Mezzo), Chiavenna (per Madesimo), CHIUSAFORTE, Clusone, Coldrano (per Val Martello), Colle Isarco, Cortina d'Ampezzo, Cosenza (per la Sila), Dobbiaco, Domodossola (per Val Formazza), Edolo (per Ponte di Legno), Feltre (per San Martino di Castrozza), Grigno, L'Aquila (per Gran Sasso), Limone Piemonte, Malles Venosta, Mezzocorona, Modena (per Scetola), Monguelfo Bagni di Monguelfo, Norcia (per Forca Canapine), Ora, Ortisei, Pian Val Gardena, Ponte Gardena, Ponte San Martino (per Gressoney), Pracchia, Primolano (per Enego), Reggio Calabria (per Gambarie), Rieti (per Terminillo), Rivisondoli, Pescocostanzo, Roccaraso, Rovereto, San Cristina, San Candido, San Martino, Calvi Nord, San Desiderio (per Cormaiore), Selva, Siliderno, Fiorenza, Spondigna, Prato in Venosta, Stresa Borromeo (per Mottarone), TARVISIO, Tirano (per Bormio), Tolentino (per Sarmano), Tortona, Trento, Tresenda A. T., Ulzio, Claviere, Sestriere, Urbisaglia Bonservizi (per Sarnano), Valdaora, Varallo Sesia, Verona (per Bosco Chiesanuova), Villa Bassa, Vipiteno.

Si può vivere di sole aringhe

AMSTERDAM, 3.

Un pescatore olandese morto in questi giorni all'età di 82 anni è riuscito a provare nel corso degli ultimi suoi 60 anni di vita che se l'uomo non vive di solo pane può benissimo vivere però di sole aringhe. Questo infatti è stato il suo unico nutrimento nel sessantennio anzidetto. Contrariamente a quanto avviene in simili casi, la strana risoluzione di pascersi per tutta la vita di aringhe non venne presa dal nostro in seguito a scommessa o per desiderio di originalità. Piuttosto, invece, per obbedienza od ossequio alla saggezza dei vecchi. Da giovane il nonno gli aveva detto una volta che se voleva vivere a lungo doveva mangiare almeno 20 aringhe per giorno, e questo consiglio venne seguito letteralmente da lui col bel risultato di giungere a toccare gli 82 anni senza inconvenienti di sorta e godendo sempre di ottima salute.

CRONACHE SPORTIVE

La ronda dello sportivo

Peggio di così...

(Plipa) — «Peggio di così non è possibile giocare» diceva domenica scorsa il tifoso uscendo dal «Moretti», ed infatti aveva tutte le ragioni in quanto l'Udinese ancora una volta non è riuscita, di fronte al suo pubblico, a far vedere qualche cosa di buono. Sarà per l'emozione, sarà per la non ancora raggiunta efficienza tecnica, certo è che la squadra di Miconi va offrendo a Udine delle esibizioni che è troppo poco definire pietose.

Che cosa succede in casa bianco-nera? Possibile che la squadra non possa giocare meglio? Perchè fuori casa essa lascia sempre una buona impressione? Ve lo spieghiamo subito: perchè essa in campo altrui adatta la tattica difensiva, la quale, o bene o male, fa emergere quegli uomini che non hanno possibilità alcuna di mettersi in vista quando si tratta di giocare una partita di attacco.

Troppo prudente...

E' indubitato ormai che l'Udinese gioca troppo sulla difensiva. Abbiamo altra volta detto che questa tattica può anche dare i suoi frutti in trasferta, ma è altresì evidente che non può assolutamente rendere nulla nelle partite interne. Domenica scorsa i bianco - neri sono partiti all'attacco, ma è stato un attacco senza convinzione, mal sorretto dai mediani, come al solito più preoccupati di difendersi che di offendere.

Anche convenendo che la nostra mediana non ha numeri per sostenere l'attacco, vorremmo che l'Udinese, almeno in casa sua, rifoderasse altri tempi; vorremmo che non si perdesse in quel prudente gioco di attesa che la porta ad ogni partita a dover subire la iniziativa altrui.

La squadra è consistente perchè non si vincono tre partite in casa senza una base e non se ne pareggia un'altra fuori se non vi è della vitalità. E' perciò un peccato che l'Udinese non riesca una buona volta a dare una dimostrazione delle sue possibilità. La squadra c'è, tutti se ne sono accorti, l'impianto è buono, manca solo l'armonia del gioco, manca solo quel tantino di assieme che potrebbe fare della nostra unità un undici pericoloso per chiunque. I bianco - neri sono a soli tre punti dalla capolista; segno evidente che, nonostante le peripezie di queste ultime partite, le fondamenta ci sono, ed anche molto solide; si tratta solo di togliere ai giocatori quel difetto, non ancora congenito, di chiudersi troppo in difesa.

Si cambia...

Intanto per la partita di Alessandria pare sia in vista una nuova formazione. Si dice che rimarranno fuori D'Odorico, Orzan e Borsetti. Ai loro posti dovrebbero giocare Obuci, Dianti e Bertoli. Si continua dunque con la girandola delle formazioni e forse arriveremo alla fine del girone di andata senza poter contare su una squadra base.

L'Udinese ha ieri giocato una partita di allenamento a Gorizia ed ha vinto per 3-0. E' stato un bel progresso messo in raffronto alla vittoria ottenuta nella partita amichevole pre-campionato, ma in quanto a gioco — stando almeno a quanto ci è stato riferito — nulla di migliorato.

Boldi al centro

E' sicuro che domenica ad Alessandria Boldi giocherà al centro dell'attacco e che Dianti si schiererà a mediano.

Per il resto nulla sappiamo di preciso. I tecnici bianco - neri dovrebbero già avere formato la squadra. Staremo a vedere come concluderanno i loro studi sulle probabilità che si presentano loro.

Domenica ad Alessandria, almeno sulla carta, l'Udinese non ha favorevole il pronostico e bene fa pertanto a cercare la giusta inquadratura con l'innesto di qualche nuovo elemento. Si parla con insistenza dell'esordio di Obuci e del ritorno di Bertoli all'ala. Sono queste due soluzioni che sarebbero ben viste nell'ambiente sportivo locale.

Certo è però che ci sono in giro troppi pregiudizi su qualche giocatore o sull'allenatore, specie da chi avrebbe un bel tacere...

La squadra, in fin dei conti, o bene o male si trova in favorevole posizione di classifica; l'anno scorso essa dopo la sesta giornata si trovava lo stesso a 7 punti con tre vittorie, un pareggio e due sconfitte, eppure si osannava ai bianconeri ed ai Pigelli. Perchè quest'anno il pubblico è così ostile? Abbiamo l'impressione che esistano troppi pregiudizi. Nessun ambiente sportivo infatti è così sfacciatamente contrario ai propri colori.

Ne abbiamo avuto una prova lampante domenica scorsa al «Moretti». E con questo attendiamo l'Udinese alla sua quarta trasferta sperando che una buona volta essa sappia stroncare l'apatia che la circonda.

L'attività ciclistica friulana nell'anno XIX

Sebbene l'attuale momento di emergenza e l'andata in vigore dei provvedimenti restrittivi sulla circolazione motorizzata, abbiamo avuto ripercussioni non lievi sull'attività ciclistica della nostra Provincia, il Friuli ha saputo rispondere lo stesso, anche nell'anno XIX, col suo solito slancio.

Le venti gare svolte nella nostra Provincia, dal Comando Federale della G.I.L., al quale va il più vivo ringraziamento da parte della Federazione Ciclistica Italiana per l'appoggio dato a questo sport, e dalle Società, hanno saputo dimostrare che la passione sportiva, lo spirito agonistico e la buona volontà non difettano nei dirigenti e negli atleti friulani.

Il Friuli lontano dai grandi centri industriali e da quegli interessi commerciali che vivificano l'attività ciclistica e la fanno assurgere alle grandi competizioni, non ha potuto emergere nel campo professionistico perchè manca quell'attrezzatura necessaria e propria delle grandi zone industriali, ma per contro ha svolto una buona attività nel campo dilettantistico ed in quello degli allievi, giovani fascisti e avanguardisti.

Sono i puri che annualmente a centinaia attraversano le ridenti cittadine e le belle strade friulane, e si contendono il serto più bello, la vittoria più ambita.

Ma l'attività friulana non si è accontentata soltanto di questo. E sono venute le belle corse: il Campionato Interfederale di corsa ciclo-campestre, il Campionato assoluto della montagna per la V[a] Zona, la Selezione Nazionale per la IV[a] leva ciclistica della velocità, che hanno fatto scendere nella nostra Provincia i migliori pedalatori e velocisti delle Tre Venezie e dell'Emilia. Nelle competizioni fuori provincia i nostri atleti si sono difesi onorevolmente cogliendo numerose e brillanti vittorie. Tra quelli che maggiormente si sono distinti possiamo citare: Luigi Sem, Luigi Cossio, Angelo Degano, Stefano Delicato, Egidio Feruglio (attualmente alle armi), Angelo Feruglio (detto l'anziano), Armando Pittis, Luigi Sgobaro e Aldo Avalli.

Nei Campionati Interfederali e Nazionali della G.I.L. i nostri atleti hanno superato di gran lunga le affermazioni colte nell'anno XVIII difatti: nel Campionato Interfederale di corsa ciclo-campestre, svoltosi a Udine, si piazzavano al 5° posto (12 province partecipanti); nel Campionato Interfederale di corsa su strada, svoltosi a Treviso coglievano un terzo posto (12 province partecipanti); il Campionato Nazionale di corsa su strada, svoltosi a Siena, vedeva Udine al 5° posto (34 Comandi Federali partecipanti); nel Campionato Interfederale della IV[a] leva ciclistica della velocità (12 Comandi Federali partecipanti) la rappresentativa friulana conquistava il 6° posto.

Nella classifica per Comandi Federali, Udine (nella attività ciclistica), conquistava il 2° posto assoluto nella 2[a] categoria ed il 5° nella classifica generale.

Bilancio alquanto lusinghiero che non ha bisogno di commenti.

Il ciclismo friulano, sono certo, che nell'anno XX riprenderà la sua intensa attività. Gli infaticabili dirigenti del Comando Federale, dei Comandi G.I.L. e dei Sodalizi sono garanzia per le sempre migliori fortune nel nostro ciclismo.

Ecco i dati tecnici dell'attività:

Gare organizzate 20, rispettivamente: 13 dal Comando Federale G.I.L., 5 dai Comandi G.I.L. di Fascio, 1 dal Direttorio Provinciale F.C.I., 1 dalla Società Ciclistica «O. Bottecchia» di Pordenone. Comprendenti: 5 corse ciclo-campestri, 11 corse su strada, 5 riunioni su pista.

I chilometri percorsi complessivamente sono stati 1067, i partecipanti 807, la media chilometrica raggiunta 34.354.

I Campioni friulani per l'anno XIX sono i seguenti:

Campione friulano di corsa ciclo-campestre: Romeo Linz (cat. dilettanti) — Campione friulano di corsa su strada: Luigi Sem (idem) — Campione friulano della velocità: Armando Pittis (idem.) — Campione assoluto della montagna: Luigi Sem (idem) — Campione friulano di corsa ciclo-campestre: Stefano Delicato (cat. Allievi) — Campione friulano di corsa su strada: Aldo Avalli (idem) — Campione friulano della velocità: Ferruccio Noro (idem.).

Lorenzo Sant

Vita economico-finanziaria

Quotazioni di Borsa

La BANCA NAZIONALE DEL LAVORO ci comunica le seguenti quotazioni di chiusura della Borsa di Milano:

TITOLI DI STATO

	Quotazioni del 2	del 3
Rendita 5%	95.10	94.90
Rendita 3.50%	79.40	79.90
Redim. 5% imm.	96.15	90.12
Redim. 3.50% 1934	74.90	74.80
Buoni Tesoro 1949	98.7	98.10
» » 1943	97.15	97.10
» » 1944	97.70	97.55
» » 1950	97.65	97.67

OBBLIGAZIONI

	Quotazioni del 2	del 3
Venezie	94.90	94.90
I.R.I. STET 5%	835.—	835.—
I.R.I. Mare 4.50%	497.50	498.—
I.R.I. Ferro 4.50%	537.75	538.—
I.R.I. 4.50%	481.—	480.—
E.L.P.E.R. 4,50%	490.25	490.—
Cogne 6%	503.—	503.—
Cogne 6.50%	513.—	513.—
Città Roma 5%	480.—	480.—
C. O. P. 5%	481.75	481.—

AZIONI

	Quotazioni del 2	del 3
La Centrale	1660.—	1640.—
Mediterranea	665.—	660.—
Meridionali	1475.—	1475.—
Ass. Generali	1175.—	1173.—
Coton. Cantoni	5950.—	5900.—
Coton. Olcese	1360.—	1325.—
Tessuti stampati	2150.—	2070.—
Linif. Canap. Naz.	1300.—	1275.—
Manif. Rossari Varzi	1820.—	1780.—
Manif. Rotondi	935.—	935.—
Manif. Tosi	423.—	428.—
Manif. Cot. Merid.	498.—	491.—
Unione Manif.	905.—	890.—
Lanif. Gavardo	915.—	900.—
Lanif. Rossi	5525.—	5525.—
Lanif. Targetti	188.—	184.—
Fisac Como	249.—	246.—
Cascami seta	705.—	695.—
Fibre Tess. (Chatill.)	175.—	175.—
Snia Viscosa	858.—	850.—
Finsider	512.—	502.50
Ilva	225.50	224.50
Metallurgica Italiana	547.—	545.—
Monte Amiata	669.—	668.—
Montecatini	268.—	258.50
Dalmine	198.—	195.50
Miniere del Elsie	538.—	534.—
Ansaldo	80.25	77.50
Breda	520.—	505.—
Bianchi	170.—	168.—
Isotta Fraschini	146.50	146.50
Fiat	1020.—	990.—
O.M.I. già Reggiane	135.—	133.75
Adriatica di Elettr.	268.50	263.—
C.I.E.L.I.	562.—	562.—
Dinamo	575.—	565.—
Edison	588.—	581.—
Elettrica Bresciana	580.—	583.—
Selt Valdarno	1255.—	1269.—
Emiliana	863.—	866.—
Cisalpina	331.—	328.—
Sose	121.75	122.50
Sip	124.—	120.50
Tirso	239.—	239.—
Vizzola	970.—	955.—
Merid. Elettr.	475.—	473.50
Orobia	231.50	236.50
Ovesticino	295.—	290.—
Romana Elettricità	769.—	769.—
Terni	293.50	295.—
Unes	260.—	260.—
Marelli	158.50	159.—
Tecnomasio It. B.B.	171.—	169.—
Distillerie Italiane	276.—	276.—
Volta	287.50	284.—
Eridania	1040.—	1010.—
Raffin. Lig. Lomb.	1160.—	1160.—
A.N.I.C.	109.50	109.—
Italgas	27.95	27.85
Fondi Rustici	295.—	275.—
Beni stabili Roma	471.—	440.—
Cartiere Burgo	518.—	508.—
Ciga	83.—	81.25
Italcementi	423.—	421.—
Pirelli Italiana	2260.—	2240.—
Pirelli e C.	1095.—	1090.—

CAMBI

	Quotazioni del 2	del 3
New York	19.—	19.—
Svizzera	441.—	441.—

APPENDICE DE «IL POPOLO DEL FRIULI» N. 40

IL FIGLIO DI NINA

ROMANZO DI FLAVIA STENO

Non si arrende ancora.

— E' un pezzo che è morta? — domanda.

— Non saprei precisamente. Ma mi pare che la signorina Bandi abbia detto che il bambino non l'ha conosciuta.

La Bandi! Certo, quella deve sapere. Era l'intima amica della povera Nina. Ed è anche l'amica di Parri.

Di Parri! Ma allora, allora...

Gli pare di avere il fuoco nel cervello. Se la Nina è la mamma di Nico e se Parri ne è il padre...

No, no; non può adattarsi a pensare che sua sorella, una figliola che ricorda seria e assennata, allevata dalla sua mamma, possa essere stata l'amante di Parri e averne avuto un bimbo. Pure, se il particolare del ritratto è vero, la deduzione non può essere che quella.

Ora non parla più. Si accontenta di fissare il ritratto con una intensità acuta come potesse fare scaturire la verità. Lo sguardo della Dada lo segue attonito. Perchè non dice più nulla quel signorino? E perchè non voleva credere che il ritratto fosse quello della mamma di Nico?

La vocetta del bambino li riscuote entrambi.

— Ti piace — dice — la mia mammina?

— Tanto, caro — risponde il giovane rassegnandosi a richiudere il medaglione e lasciarlo ricadere.

— E' in Paradiso, «cia»?

— Sì, caro, lo so.

Accarezza il capo del piccolo che — pensa — forse è sangue suo. Ma quello stesso pensiero gli risolleva dentro il tumulto che lo sguardo dell'innocente e la vocetta ignara avevano un istante sedato.

La sua Nina e Parri! No, non può crederlo ancora malgrado l'evidenza. Un ritratto, dopo tutto, non è una tale prova da costituire una dimostrazione categorica. Il bimbo, la ragazza possono ingannarsi. Chissà che la Bandi stessa o la Rosetta non abbiano dato a Parri la fotografia dell'amica per ricordo...

Sa perfettamente che tutto questo non è che si tratta di scuse pietose che la sua sofferenza vorrebbe ammettere per placarsi; che il ritratto è quello della Nina e che la Nina è la madre di Nico. Ora si chiede come non gli fosse venuto prima quel dubbio guardando gli occhi e la bocca di Nico; guardando, soprattutto, il suo modo di volgere lo sguardo e di gestire. E sua madre, come non se n'è accorta sua madre?

Ma sì che se n'è accorta! Soltanto, era così lontana dal dubitare della sua cara figliola morta che non un istante la vera spiegazione le è apparsa.

Adesso gli appare chiaro anche ciò che sempre c'era stato di un poco di misterioso nella morte della Nina: eccola la causa: la nascita di Nico. Ed ecco anche la vera ragione per la quale ella si era fatta trasferire a Milano: bisognava nascondere alla mamma e ai fratelli il suo stato, la sua colpa.

L'idea della colpa riporta il suo pensiero a Parri. Ma quello! Perchè non ha sposato la Nina? Perchè non ha riparato alla sua colpa? Che cosa gli ha impedito di farlo poichè si è tenuto il bimbo e gli ha dato il suo nome?

Qui c'è ancora dell'ombra. Quel Parri di cui tutte le amiche di Gianna dicono tanto bene, che sua madre stessa mostra di avere sempre apprezzato e stimato, come può aver perduto la sua cara sorella, come può aver contribuito, indirettamente alla sua morte?

— Pietro da lui — si dice.

E si accorge che il proposito di affrontare il giovane è dentro di lui, come sorto spontaneamente, senza che un atto della sua volontà lo abbia determinato. Certo egli vedrà Parri, subito, quel giorno stesso.

— Quanto si ferma a mezzogiorno, il signor Parri? — domanda alla bambinaia.

— Un paio d'ore.

— Gli direte che oggi, all'una e mezza, vado da lui perchè gli debbo parlare.

— Va bene.

E' arrivato.

— Addio, Nico — dice al piccino.

— Ciao «cio» Luigi! — grida il piccolo quando già egli sta scendendo.

E non sa quanto diritto abbia di chiamarlo così.

XIII.

Sandro Parri è un po' stupito quando la Dada gli ha riferito la conversazione del signorino trovato in autobus del quale non sa il nome ma che Nico ha chiamato «zio Luigi». Che cosa può volere, da lui, il fratello di Gianna che egli non vede da tanto tempo? E' propenso a ritenere la spiegazione più semplice: che Gianna lo abbia incaricato di invitarlo una sera in casa; che debba chiedergli un piccolo servigio... Ma basta che lo sguardo gli cada sul medaglione che il bimbo ha tuttora al collo perchè il sospetto di quella che è la realtà gli attraversi come un lampo il cervello. [illegible] medaglione? —

[illegible] quando [illegible]

[illegible] se no, e [illegible] che glielo mettessi.

— Non lo hai mica aperto in istrada?

— Nooo! In auto aperto! — precisa il bimbo.

Un'altra volta, la ragazza spiega:

— Sì, ha voluto far vedere la sua mammina a quel signore.

— Detto bella mammina Nico! — esclama il piccolo.

Ma Parri non lo ascolta più. Un fulmine a ciel sereno quella notizia. Il fratello della Nina ha visto il ritratto. Ora sa. E ha chiesto di lui.

— Prepariamoci a sostenere la battaglia — si dice.

Non è sgomento; non può esserlo. La sua coscienza è troppo tranquilla perchè quell'incontro col fratello della povera morta che egli ha tanto e così inutilmente amato gli faccia paura. Ma bisognerà difendere la memoria di lei e resistere alle pressioni che egli farà per conoscere chi sia il padre di Nico, chi l'uomo che ha la responsabilità della morte di Nina.

— Purchè quel ragazzo non abbia detto tutto a sua madre! — si dice con un brivido.

Quello si sarebbe la catastrofe.

Tutto quello che la povera morta ha sostenuto per evitare a sua madre lo schianto di conoscere il suo disonore: la condanna volontaria alla lontananza, l'amarezza della solitudine, l'agonia non confortata dalle cure dei familiari; tutto sarebbe stato inutile se Luigino avesse parlato.

— Speriamo di no! — si dice. — Speriamo che egli abbia avuto tanto buon senso da risparmiare sua madre.

Gli pare che la povera Nina dovrebbe risentire di quello schianto persino nell'aldilà.

Non conosce Luigino. Non sa se sia capace di dominarsi.

Ma pensa che potrebbe dedurre qualcosa in proposito se sapesse come egli abbia reagito alla scoperta.

— Che ti ha detto «cio» Luigino — chiede — quando ha visto il ritratto della tua bella mamma?

— Bella — risponde il piccolo.

— Forse — dice la Dada — gli pareva troppo giovane perchè ha detto che non poteva essere la mamma di Nico. Ho dovuto dirgli che anche il signore ha un ritratto uguale sul cassettone della sua camera; allora non ha detto più nulla.

La reazione all'evidenza: naturale. Come deve aver sofferto, povero figliolo!

Un momento prima dell'ora fissata da Luigino per il convegno, un colpo di telefono porta a Nico il saluto di «cia» Ida. A Parri sembra provvidenziale quella comunicazione. Come non ha pensato prima ad avvertire la grande amica della povera Nina? Come non si è detto che la sua presenza al colloquio sarebbe più che opportuna, necessaria?

Tutta l'ansia che non ha avvertito prima la prova a un tratto mentre parla all'apparecchio.

— Ida, se potete, venite qui.

— Che c'è? Perchè avete quella voce?

— Perchè succede una cosa grave; Luigino ha saputo.

— Eh? Che cosa ha saputo?

— Ha trovato Nico in autobus e ha aperto il medaglione col ritratto che conoscete.

— Oh, santo Iddio!

C'è angoscia e sgomento nella voce della fanciulla.

— Mi ha chiesto di aspettarlo. Or ora sarà qui. Venite anche voi; insieme lo persuaderemo meglio, perchè immagino che dovremo sostenere una dura battaglia.

— Sì, avete ragione; debbo esserci anch'io. A voi, forse, non crederebbe, a me, sì. E io posso dirgli anche quello che non potete dirgli voi. Telefono in ufficio che tarderò di un'ora.

— Grazie, Ida.

Ecco: ora è tranquillo.

(continua)

Il Borghese

di Salvatore Gatto

Un tempo la polemica o le polemiche sulla borghesia avevano imperversato con tanto accanimento e spesso con tanta inconcludenza da ingenerare nei polemisti e negli osservatori un senso di stanchezza: tanto che si venne all'accordo tacito e anche esplicito di lasciar da parte ogni ulteriore contesa verbale sull'argomento. Chi sia il borghese, dove sia il borghese, cosa sia il borghese, erano state per troppo tempo le domande di battaglia non solo della migliore e sincera stampa di punta, ma anche spesso di chi non aveva altro da dire e da fare.

Taciuta la polemica e taciuti quegli untorelli che tutte le polemiche accolgono sotto i loro rami, i problemi che la discussione stessa aveva di per sè chiariti e risolti vennero a galla spontaneamente e apparvero esplicitamente definiti. Restava di riprendere — al di fuori e al di sopra della precedente miscela polemica — i motivi e i concetti acquisiti, per diffonderli tra chi non fosse direttamente in grado di rendersene conto da sè, e per confermarli agli altri.

Questo carattere di sguardo sintetico e riassuntivo e vorremmo dire retrospettivo, ha il libro di Salvatore Gatto, *Il Borghese* (Quaderni della Scuola di Mistica Fascista, Milano, L. 10) che vale precisamente come una messa a punto.

Strano può parere che per un simile lavoro — che vorremmo chiamare di sistemazione — Gatto abbia scelto una forma espositiva o meglio costitutiva così originale: accentrando in rapide volute attorno al interesse i concetti più generali, e condensando ed aumentando la propria critica nella secchezza d'uno stile eminentemente epigrafico. Può parere strano che questo libro — che vuole essere ed è un'opera di sintesi — corra invece sul filo di una spericolata indagine, costruendosi prima sulla intuizione e sulla concretezza che sull'astratta deduzione. Può parere strano, ma solo a chi non tenga conto delle caratteristiche proprie alla personalità dell'autore: il quale, squadrista e ferito fascista, combattente volontario, decorato e mutilato di guerra, servitore generoso e — come tutti i generosi — inquieto della Rivoluzione, ha affrontato anche questo compito che poteva parere letterario col piglio e con lo stile dell'uomo delle squadre. Perciò *Il Borghese*, malgrado la felicità della concezione e dell'espressione letteraria è ben altro, e non esitiamo a dire ben più, che un lavoro di letteratura. *Il Borghese* è un'azione, una battaglia, una spedizione punitiva. Nasce in sede teoretica, ma solo per trapassare subito in concreto contributo all'azione. In tempo fascista i libri sono anche e anzitutto questo: fondo.

Gatto ha premesso al suo libro una importante prefazione che è essenziale all'esatta intelligenza dell'opera stessa: l'autore vi riprende soprattutto e vi sviluppa il concetto di borghesia come categoria morale affatto indipendente da una classificazione economica. Vecchia questione e vecchia precisazione che ad una superficiale potrebbe anche trovare inutile. In sede teorica si può a rigore considerare che i termini generali della distinzione tra borghesia morale e borghesia economica fossero senz'altro acquisiti. Ma quanti anche mentalmente evoluti hanno o avevano veramente assorbito questo concetto? A moltissimi di noi è capitato in tema di anti-borghesia di sentirsi coraggiosamente fare anche dalle persone intelligenti, discorsi del genere: «Io non capisco la lotta antiborghese; personalmente appartengo a una famiglia di borghesi, eppure sono fiero di mio padre, borghese, e di mio nonno, borghese». Come se l'essere borghese socialmente implicasse l'appartenenza a quella borghesia morale che sola noi combattiamo.

Con Salvatore Gatto ha voluto proprio questo: tener presenti le esigenze della migliore propaganda. Parlare per più diffondere, divulgare. Il fascista concepisce così — molto concretamente — la letteratura e il pensiero. Li concepisce funzionalmente. Crede nelle teorie e lavora alle teorie ma solo in funzione di una diffusibilità, di una propaganda. Fare un libro di propaganda vuol dire per noi fare un libro altissimo e purissimo. Naturalmente noi sappiamo che non è detto che la propaganda debba uccidere quella schietta originalità di contributo in cui si fonda ogni effettivo progresso dell'umano pensare. Solo tra le persone che non credono a quello che dicono la propaganda uccide o limita la rilevanza teoretica. Tra i sinceri le due cose sono complementari: anzi non vi è idea che non sia propaganda, come non vi è uomo che non sia educatore. Il libro di Gatto insegna.

Prescindendo da questo la prefazione o meglio le «premesse» a *Il Borghese* le quali danno in qualche modo il «tono» del libro non si esauriscono in un interesse divulgativo: chiariscono il problema della distinzione tra borghesia morale ed economica in alcuni dei suoi aspetti che non erano stati mai sviluppati, o non mai sufficientemente. Valga per tutti il concetto di doppio superamento della borghesia da parte del Fascismo, su entrambi i termini che le sono propri.

Il secondo momento del libro è — dicevamo — originalmente impostato. Si tratta di una definizione poliedrica e polivisuale del borghese, colto e ritratto nelle varie fasi e categorie della vita economica ed etica. Brevi capitoli intitolati, frasi rapide, procedimento eminentemente epigrafico, in cui larga parte è fatta all'imagine: *La nascita, l'età, la famiglia, l'educazione, le abitudini, il denaro, l'amicizia, l'affetto, l'amore, l'ideale, il carattere, il lavoro, la politica, la cultura, l'arte, la morale, la morte* sono alcuni dei punti di vista da cui il borghese viene guardato. Guardato e sviscerato con schiettezza caustica e spesso rapida. Tra gli esempi a contrasto, uno solo, a caso: «A giovane è l'avvenire, ha tutto il mondo davanti a sè: il borghese invece è nato morto... Il mondo liscio che gli sta intorno lo sovrasta, lo impietrisce, lo invecchia, lo uccide. Egli si invecca».

Noi possiamo non citare, tra tutti i capitoli, quello che è riuscito davvero un modello di concezione e di esecuzione: quello intitolato *Dio*, nel quale l'introspezione scende più crudamente a fondo, e in cui sta l'aspra ed amara conclusione: «A me non mi fregano — dice il borghese — ma non si accorge, povero fesso, che è nato fregato».

Una domanda resta in bocca a chi il libro abbia letto, come si legge, d'un fiato, e sul problema della borghesia abbia anche mediocremente meditato.

Il borghese che Gatto esaurientemente tipizza è soltanto un tipo? Questo modo di essere, che è la borghesia morale, è esclusivamente espresso in tipi concreti oppure vive dialetticamente in ciascuno di noi?

Che incarnazioni del borghese morale esistano è fuori discussione: ma vien fatto di domandarsi se dentro a ciascun uomo — non definibile come borghese morale — anche dentro all'intransigente, anche dentro al puro, non gema a tratti la borghesia.

Lo stile eroico che ne è il solo rimedio non è certo un risultato acquisibile una volta per tutte, ma è una conquista che bisogna concretamente rinnovellare giorno per giorno, ora per ora: lottando apertamente contro gli istinti borghesi che giacciono in ognuno di noi.

Gatto non ha detto direttamente questo; ma lo stesso evidente atteggiare della sua tipizzazione avverte che l'autore ha tenuto conto di tale aspetto patologico del problema. Il che è molto fascista.

* * *

Conquiste dell'Ala italiana: il nuovo apparecchio a reazione che ha effettuato il volo da Linate a Guidonia

GESTA MEDITERRANEE

Le glorie di Venezia

signora di un quarto e mezzo dell'Impero d'Oriente

Espugnata nel marzo 1204 dagli eserciti crociati latini di Costantinopoli e deposto il greco imperatore Alessio Commeno i collegati di quella impresa firmarono un trattato con il Doge Enrico Dandolo — il formidabile vecchio semicieco che si era battuto da leone nell'assalto delle mura della città — per la spartizione dell'Impero greco d'Oriente. Uno degli articoli di quel trattato stabiliva che sei baroni francesi e sei veneziani dovevano eleggere il nuovo imperatore d'Oriente a maggioranza di suffragi.

Dopo poco più di un mese di occupazione di Costantinopoli si addivenne alla elezione dell'imperatore.

Gli elettori francesi furono sei ecclesiastici, gli elettori veneziani furono: Ottone Querini, Bertuccio Contarini, Vitale Dandolo ammiraglio della flotta veneta, Nicola Navagero, Pantaleone Barbo e Giovanni Michieli. Tre erano i maggiori pretendenti al trono: il Marchese di Monferrato, generale in capo dei Crociati, Baldovino Conte di Fiandra ed il Doge Enrico Dandolo.

Il primo di essi era soldato di gran valore e reputazione e ne aveva dato una prova nuova nell'espugnazione della città; il Conte di Fiandra che era nel fior dell'età — aveva 32 anni — era certo il più potente signore fra i capi della Crociata, il Dandolo — che era quasi centenario — pur menomato fisicamente nella vista aveva dimostrato una capacità di intelligenza e di carattere che aveva rovesciato tutti gli ostacoli, sempre rinascenti in un'impresa di tanta mole. A lui era favorevole la maggioranza degli elettori ma il veneziano Pantaleo Barbo fece presente che la scelta imperiale nella persona di Dandolo, per quanto onorevole per Venezia, era poco profittevole, perchè più importante era la carica di Doge e più erano a temere le ambizioni e le fazioni per la sua elezione; il Doge - imperatore sarebbe stato troppo potente per rispettare sempre i diritti e la costituzione della Repubblica ed infine che non era naturale che l'Impero d'Oriente dipendesse da una lontana città in fondo all'Adriatico e senza, fuora, territorio proprio. L'elezione di Dandolo avrebbe recata con sè la necessità di trasportare a Costantinopoli la sede del Dogato con il che Venezia sarebbe divenuta soggetta per aver voluto esser sovrana.

A questa saggia rinuncia veneziana, Baldovino, Conte di Fiandra, dovette la sua elezione all'Impero coi voti dei veneziani.

Secondo le convenzioni passate fra i concorrenti il Marchese di Monferrato ebbe con il titolo di Re il possesso dell'Isola di Candia e tutto ciò che l'Impero ancora possedeva al di là del Bosforo, ma egli chiese ed ottenne di cambiare il territorio della costa d'Asia con la provincia di Tessalonica, vicina agli Stati del Re d'Ungheria; di cui il Marchese era cognato avendo sposato Margherita, la vedova dell'ultimo Imperatore greco Isacco.

Poi si procedè alla spartizione delle restanti provincie che i condottieri crociati avrebbero però dovuto conquistarsi con le armi, il che fecero con spedizioni di 100 e 200 cavalieri, tanto era lo spirito di intraprendenza ed il coraggio dei soldati dell'Occidente, a cui i greci non seppero opporre che debolissima o nulla resistenza.

Così il Conte di Blois divenne Duca di Nilia, Villegardoui, Maresciallo di Romania, e vi fu un conte di Nasso, un principe di Lancedonia, un duca d'Atene.

I veneziani per l'atto di spartizione ebbero in possesso Lazi nel Monte Eusino, sulla Costa dell'Asia Minore: Nicopoli; nel bacino della Propontide: Eraclea, Egospotamo, e Redesto sulla costa meridionale dell'Asia Nicodemia, e Gallipoli all'estremità dello stretto dell'Ellesponto ed in Tracia Adrianopoli, e nell'isola di Eubea Oreos e Caristos, e nel circuito della penisola del Peloponneso Egina nel Golfo di Salonicco, Megalopoli in Laconia, Corone e Motone in Messenia, Patrasso nel Golfo di Corinto ed infine le Isole Jonie da Zante a Corfù, e Durazzo nella costa della Dalmazia, che la Repubblica veneta aveva già in suo proprio dominio per diritto di conquista.

A ciò si deve aggiungere l'acquisto di Candia che la Repubblica fece dal Marchese di Monferrato per 10.000 franchi d'argento e poi il quarto della città di Costantinopoli.

Il Doge, calzati i calzari di porpora, segno di dignità imperiale, aggiunse ai suoi titoli quello di signore del quarto e mezzo dell'Impero Romano.

Il Papa nominò a Patriarca di Costantinopoli il veneto Tommaso Morosini.

Così la Serenissima Repubblica, che, come Roma, era sorta ad opera di poche migliaia di fuggiaschi e di sbandati e che aveva in quest'epoca poco più di duecentomila anime di popolazione, se si escluda dal conto la Dalmazia, s'era costituita un Impero di più milioni di animo, certo più possente del nuovo impero latino in Oriente.

In sua mano il commercio fra Occidente ed Oriente per una catena di possessi marittimi, di porti, di isole, che dal fondo dell'Adriatico giungevano fino al Bosforo.

Nel 1207 Venezia, nell'impossibilità di occupare tutti insieme quei posti isolati, accordò ai suoi cittadini di fare armamento per conquistare le isole dell'Arcipelago ed i porti delle coste non ancora sottomessi, a condizione che li tenessero come feudo della Repubblica, eccettuando dalla concessione, l'Isola di Candia e quelle Ioniche tenute da essa in diretto dominio.

Così Marco Dandolo e Giacomo Viario s'ebbero il ducato di Gallipoli, i Sanudo formarono un principato con le isole di Nasso, Paro, Nelo ed Orinea che conservarono per più di quattrocento anni; Marin Dandolo si stabilì Signore di Andro; Andrea e Girolamo Glisi presero Tenone, Sciro e Micone; Piero Giustiniani e Domenico Micheli l'isola di Coo; un Cornaro si stabilì nelle coste del Negroponte ed un Navagero prese il titolo di Granduca di Lemno.

Subito Venezia organizzò sapientemente i traffici ed i commerci del suo impero mediterraneo, ponendone in valore ogni risorsa e solo duecento anni di poi il Doge Tommaso Mocenigo in un suo celebre discorso in Gran Consiglio in occasione delle proposte fiorentine per una lega offensiva contro la viscontea signoria della Lombardia, poteva elencare in milioni di sonanti ducati i risultati di quei commerci per cui Venezia era diventata un ricco emporio fra Occidente ed Oriente, fra le sue colonie mediterranee e le signorie italiche.

Il discorso del Doge materiato di fatti positivi ed ispirato ad una politica realistica, aveva ottenuto il suo effetto. L'ebreo Valori, ambasciatore di Firenze fu rimandato con le pive nel sacco. Il Gran Consiglio comprese inoltre che Venezia doveva impiegare tutte le sue forze per mantenere, difendere, consolidare, estendere i suoi possessi marini d'Oriente oramai pressati e minacciati dai Turchi invece che impegolare il volo del suo leone nelle lotte intestine che straziavano l'Italia. E così avesse sempre fatto! Non era stupido spirito pacifista e materialista che aveva ispirato il discorso del Doge che aggiunse infatti: «Signori, voi siete i soli ai quali la terra ed i mari siano ugualmente aperti. Voi possedete quel mare che è il canale di tutte le ricchezze, voi approvvigionate il mondo intero che si interessa alla vostra prosperità e vi invia l'oro da ogni parte. Felici voi mentre la guerra fra Cristiani infuria in Italia, in Spagna, in Inghilterra, in Borgogna ed in Ungheria, voi che non siete in stato di ostilità contro gli infedeli».

E la difesa della nuova unità politica ed economica del Mediterraneo contro gli infedeli proseguì accanita fino all'estremo con stupendi episodi di valore, d'ardimento e di tenacia in cui i Veneti mostrarono per secoli la tempra della loro indomita stirpe che aveva saputo fin dal sorgere della città restare indipendente e riaffermare sempre questa indipendenza pur essendo Venezia stretta sui lati da Occidente e da Oriente da possenti Imperi, fino a crearsene per sè stessa uno proprio.

Mario Baratelli

I libri per i nostri figli

Con sua circolare N. 31095 del 8 gennaio 1941 XIX, il Ministero dell'Educazione Nazionale ha fatto conoscere quali sono i criteri che si debbono seguire nella scelta dei libri per ragazzi e giovinetti. La circolare è diretta agli insegnanti, ma poichè i libri sono acquistati dai genitori e dai parenti, i quali si rivolgono per consiglio agli insegnanti, giova rammentare che la scelta dei libri per la gioventù deve essere fatta con sicura conoscenza del soggetto cui i libri sono destinati.

Con chiarezza di esposizione e precisione di chiaro intuito della attività giovanile, che sola presiede alla formazione del carattere, l'Eccellenza Bottai avverte che è grave errore procedere a una scelta di libri per la gioventù, senza avere sicura conoscenza del soggetto cui i libri sono destinati.

Perchè?

Il perchè è presto detto. Perchè molti tendono a considerare la letteratura per l'infanzia come letteratura della propria infanzia. Il giudizio viene così irreparabilmente compromesso da quel sentimento di nostalgia che accompagna sempre le rimemorazioni dei giorni trascorsi.

L'osservazione è esatta. La nonna che ha sognato molt'anni or sono alla vita attraverso le rispettose pagine della bella addormentata nel bosco, vede soltanto nelle fiabe il fondamento di una sana, lieta formativa lettura, mentre la mente della nipotina veleggia verso più realistiche avventure di cielo di terra, di mare. Egualmente un babbo può sentire polarizzati, in quel che libro educativo la sua esclusiva preferenza, mentre il figliuolo spazia lancia gli occhi e la mente e affranca i sentimenti innanzi alle meraviglie della natura, che lei vuol conoscere e far suoi, a cui si volge e pur soavi per dischiudere i suoi misteri.

Perciò la scelta dei libri per ragazzi e giovinetti non deve essere fatta ad arbitrio delle preferenze dei maturi d'età e imposta imperativamente, ma costituire un incontro fortuito del desiderio giovanile col libro, incontro che «deve essere preparato con coperta saggezza» dai genitori o dagli insegnanti.

Sembrano cose vecchie, risapute, perchè semplici, e pure quando mai chi acquista un libro per un ragazzo o un giovane le ha meditate come problema di psicologia pratica? Quando mai ha pensato che il libro sarà inutile lettura e farà sbadigliare e avversare quando non si armonizzi con le denunciate tendenze dello spirito giovanile?

Il libro che il ragazzo preferisce è sempre disvelato dalle manifestazioni spontanee della sua attività: atti o parole, giochi o occupazioni. Basta osservarlo, studiarlo. «Le pieghe dell'anima di un ragazzo, di un giovane sono sempre così riposte e cangianti, che è cosa saggia fra tutte tender costantemente il nostro orecchio interiore con quell'ansia sostenuta e guardinga che nei sordi è visibilissima, quando vogliono cogliere una parola, un suono».

Indubbiamente — tranne pochi casi di libri universalmente appassionanti i ragazzi di tutte le età e di tutti i Paesi — i nostri figli sono molto lontani dal tipo di letteratura che appassionò e formò la nostra infanzia. Oggi il dinamismo pervade il sangue della gioventù: e non dinamismo stilizzato e localizzato nell'azione, scomposta, ma portato anche, sotto l'impeto volitivo, nella meditazione e negli affetti. L'infanzia ha sì eterno lubi inoppugnabili, ma anche riflessi variabilissimi, che denotano quanto i bimbi e i giovani nostri abbiano assorbito dall'ambiente fattosi più pulsante di nuovi slanci per nuove conquiste. Sicchè è certo che oggi «i ragazzi rifiutano di leggere i libri gommosi di frasi sonanti e divorano i libri lievitati di fatti».

Così, in via di massima, si può affermare — generalizzando — che «i libri d'avventure sono e saranno sempre ricercati dai ragazzi più fervidi di mente e più forti di cuore», mentre le narrazioni mitologiche e le vicende degli «eroi della fede» saranno riservate a quelle indoli che per loro natura adombrano la fantasia di un soave eroico misticismo.

Ottima è per i ragazzi del nostro tempo la «letteratura infantile derivata dai poemi cavallereschi», e ottimi pure i «libri storici», quelli di «esplorazioni, viaggi, missioni, corredati da carte eloquenti e leggibili», i «racconti marinareschi», nonchè la «descrizioni di animali, piante, fisica, chimica», che aprendono nome di divulgazione scientifica, ma che dovrebbero essere invece di poesia scientifica».

Per quanto riguarda le fiabe la circolare osserva che «la fiaba, nella sua vicenda fantastica, adombra verità eterne che la letteratura didascalica aminuzzerebbe in un fastidioso precettismo», e aggiunge, che «la morale della favola è mattinale, fresca, inspiegabile come un fiore o come un raggio di sole». La fiaba — sia essa antica come quella che riguarda gli eroi della civiltà greco-romana o moderna come quella di Pinocchio — è sempre cara ai ragazzi, purchè viva di naturale ardire e di naturale umanità. E' quindi da escludere la sentenziosità cattedratica degli apologhi, dove «è quasi sempre concentrato il pessimismo dei vinti, l'amarezza degli scontenti, anche il veleno dei vendicativi».

Norme generali, codeste, che vanno applicate, con delicato discernimento caso per caso.

E nessuno dimentichi che sono consigliabili anche le raccolte poetiche — buone, ottime, adatte alle varie età, s'intende — poichè «le prime luci della poesia, nell'anima infantile, possono già tremolare e suscitare il primo incanto».

Questi i provvidi consigli dell'Eccellenza Bottai in fatto di letture giovanili. Sono destinati alla scuola, ho detto, ma possono e debbono farne tesoro anche le mamme e chiunque si accinge, in questi giorni, ad acquistare un libro di «strenna» per i ragazzi italiani.

Giovanni Bitelli

La Casa editrice Paravia di Torino, ispirandosi a questi concetti, ha preparato un opuscoletto, artisticamente ed abbondantemente illustrato: I libri più belli per l'infanzia e la gioventù, che sarà inviato gratuitamente a quanti gliene faranno richiesta.

Mostre canine: un tipico terzetto di pechinesi

Via le brutte canzoni!

Una legge molto opportuna - Non più miagolii
Il ritiro delle canzoni giudicate indegne

La Commissione della Cultura Popolare alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni ha approvato un disegno di legge di iniziativa governativa, per la disciplina e lo sviluppo della musica varia.

Da tutte le parti d'Italia tale provvedimento risanatore ha destato vivissimo consenso: era infatti tempo che la canzone venisse presa in attenta considerazione dalle superiori gerarchie, per l'importanza che essa ha nei riguardi dell'anima popolare.

Attraverso orchestrine, complessi di avanspettacolo, compagnie di riviste, cinema, fonografia e soprattutto attraverso le trasmissioni radiofoniche il gusto del nostro popolo si era imbarbarito a tal punto da rinnegare tutto ciò che fosse melodia serena, cantabile, per gettarsi nello stridente assordante spaventoso pericolosissimo cromatismo della musica jazz; che non è altro se non il trionfo dell'ebraismo anglo-americano: che ha lo scopo di universalizzare Nazioni e popoli, conferendo loro l'etichetta del caos, del disordine, dell'impossibile internazionalismo.

Forma di propaganda ottimamente riuscita, perchè tutti ormai, canzonisti e popolo, avevano tanto assorbito questi canoni, da non vedere che fox-trot, swing lambeth-walch ovunque: pazzi addirittura per Barzizza, Angelini, Manno, Petralia, Zeme, Semprini, trio Lescano, Rabagliati, Carboni, Tommei, Ardenzi e tutta la rimanente schiera, orchestre, uomini e donne che suonano e cantano alla radio: o in persona, o attraverso i dischi.

Aggrappati tutti agli apparecchi radiofonici in tutte le ore della giornata, per sentire roba di questo genere: «Il primo pensiero d'amore — sei tu, sei tu» — oppure «Si crede bèlo — come un Appòlo — e saltèlla come un pòlo!».

Roba inutile, assolutamente contraria alla nostra lingua, allo spirito, alla natura, al carattere della nostra canzone popolare.

E perciò del nostro popolo.

Come si spiega la simpatia italiana per codesto genere di musica? Prima di tutto la novità: che suscita sempre, specialmente se stravagante, la curiosità: poi la sorpresa (oh, guarda che sentimento hanno questi negri! — Chi l'avrebbe mai creduto?); quindi la piacevolezza, poi ancora lo «snob», che è un altro dei prodotti d'esportazione anglo-sassoni, di miglior successo; e infine gli interessi creati, l'affare impiantato, alimentato, potenziato con criteri prettamente industriali.

Ma chi ha aderito e partecipato in maggior misura alla contaminazione che s'è fatta del nostro spirito nazionale, sopraffacendolo di prepotenza con l'imposizione di questa smargiassa furbesca dinoccolata tirannia americana? Gli intellettuali puri no — essi, se mai, si sono interessati al fenomeno, lo hanno esaminato valutato e riscontrato; — il popolo no, chè a far perdere al popolo la sua istintiva solare miracolosa sanità ce ne vuole, e non saranno simili mattane a fargli perdere la tramontana; la borghesia sì.

Specialmente quella piccola borghesia che non si sa dove cominci e dove finisca, portata per sua natura all'imitazione, e quindi alla esagerazione e su cui è facile, per lo stesso desiderio che ha essa stessa di parer aggiornata, di esercitare una qualsiasi pressione spirituale, specialmente se di carattere snobistico. Gli abbonati della radio appartengono in maggioranza alla borghesia e alla piccola borghesia. Si spiega quindi perfettamente che si sia tentato, e ci si è messo un impegno proprio eccezionale, di contentare la clientela il meglio possibile. E' logico e conseguente che il «referendum» mezzo elettoralistico di consultazione, che nel campo dell'educazione e dell'arte non ha ragione di esistere, abbia dato la preferenza a codesto genere di musiche canzoni danze. Così il baccanale è durato per anni e anni senza misura, spesso senza gusto, talvolta persino con evidente offesa al buon senso comune.

Ed è venuta fuori quella caterva di canzoni, la piccola industria di quelle canzonettucce e canzonettacce, scritte dalle stesse persone, ma che figuravano scritte da persone diverse: la moglie del tal maestro, la barista del tal bar amica del tal'altro maestro (l'inchiesta fatta a suo tempo dalla Società degli Autori ne scoprì di carine), e pseudonimi e nomi inventati e pasticci, e tutto, tutto trovava suo libero sfogo ai microfoni dell'E.I.A.R. con una petulanza e una ostinazione irragionevoli e impensate.

E ancor oggi la nostra canzone, nel secondo anno della guerra contro l'Inghilterra, continua a «snobbare» (mi si perdoni l'adattamento e l'uso di una parola non nostra) alla maniera anglo-americana.

Ora ciò non è ammissibile. Se c'è un momento in cui bisogna liberare la nostra musica popolare, che nel mondo ha sempre avuto funzione di «lied» — un riconoscimento artistico cioè, di alta importanza spirituale, è questo.

Abbiamo guazzato abbastanza — impantanandoci fino alla collottola — nei detriti melmosi dell'americanismo e del negrismo — espressioni che hanno il loro valore e la loro importanza, ma che non giustificano affatto l'entusiasmo o il servilismo di una Nazione come la nostra che ha le sue gloriose tradizioni da difendere e da potenziare — per permettere che il malcostume avveleni ancora l'anima nostra e finisca di scalzare la nostra intelligenza dal suo alveo naturale; abbiamo subito troppo codesta forma di prepotenza spirituale per continuare ad abbandonarci alla morbida sensualità malata e decadente di modo e di ritmi che non hanno niente a che fare con la solare ariosa e ricreante chiarezza della nostra liricità; abbiamo avuta troppa indulgenza per tutti quei facitori e rifacitori, di parole e di musiche autodefinitisi «arrangiatori» — parola sconosciuta nel regno dell'arte — che hanno deturpato e la nostra lingua e la nostra musica; abbiamo sopportato troppo tutti quei cantanti che accentuano malamente le nostre belle parole e fanno scoppiettar le sillabe come se la melodiosa e armoniosa lingua italiana fosse la lingua degli zulù; tutte quelle orchestre strepitanti strombettanti strabuzzanti dalla fantasia che non fanno un «piano» neanche se le impicchi — il colore è nella partitura, pensano e dicono — (Oh, Semprini, Semprini credete proprio sul serio, come il signor Paul Bekker, che la forma possa determinare il sentimento, che il meccanicismo possa fare la poesia? E non Vi accorgete che il Vostro è un giuoco troppo costrutto e senza costrutto, che il Vostro meccanismo — dico Vostro, ma intendo anche dei Vostri colleghi — è posto all'uniformità allo schema alla maniera alla ripetizione alla stanchezza alla sazietà?); abbiamo lasciato troppo le redini sul collo a tutti i ciarlatani, che sono venuti a imbonirci per farsi credere di essere aggiornati, in linea, moderni. Ora basta. I nostri compositori di canzoni la smettano di imitare malamente i modelli transoceanici e lascino i miagolii, gli scivolamenti, le gomme da masticare, le sbronze di wisky, a quei signori gottosi e impotenti che vorrebbero e non possono, e s'affannano per sbucare alla luce del sole, assonnolentiti nelle loro taverne sotterranee, desiosi e insoddisfatti.

Rivalutiamo la roba nostra, specificatamente nostra, caratteristicamente nostra. Anche perchè la roba nostra è bella, bellissima; pure quella moderna (ci sono dieci canzoni di questi ultimi tempi che non hanno niente da invidiare a nessuno, e che sono sostanzialmente e intimamente nostre), anche quella che è smiagolata dalle sorelle Lescano, o gargarizzata da Ardenzi, o sfilacciata da Rabagliati: e se quest'ultimo facesse meno abuso di falsetto, di svenevolezze, (ma crede che siamo forse un popolo di rammolliti noi, per andarcene continuamente in brodo di giuggiole?), di furberie, e adoperasse la sua vocettina con garbo misura ed intelligenza, senza sdilinquirla e senza strofinamenti ombelicali, sarebbe proprio una bella cosa!

E' tempo di finirla di gridacchiare continuamente con quelle trombe che son sempre pronte a intervenire a colmare i vuoti, i buchi del le partiture e che denunziano povertà di estro, assenza di fantasia, la ricetta, la formuletta il ripiego.

Vogliamo respirare aria sana e pura, aria italiana.

Non possiamo odiare il nemico che combattiamo e che ci odia e combatte, se avveleniamo l'anima del nostro popolo con canzoni e ritmi che riecheggiano continuamente melodie e ritmi caratteristici del nemico stesso.

Gli inglesi, gli americani, i negri sorrideranno di questa nostra dabbenaggine e ci saranno grati del contributo, involontario, ma effettivo, che portiamo per vie traverse e insospettate, alla loro propaganda. Ma a quanto pare gli obbiettivi e amichevoli avvertimenti non sono giovati a nulla.

S'è dovuto fare una legge: questa legge fascista che tende a ridonare dignità a un genere di musica che, per interessare l'anima del popolo e il suo inconfondibile carattere nazionale, ha un grande significato artistico e morale e pone termine a tutte le deviazioni spirituali che sono state lungamente agevolate da un complesso di circostanze altra volta illustrate.

La nuova legge dà facoltà al Ministro della Cultura Popolare di ritirare dalla circolazione quei testi letterari delle canzoni (la sagra degli «amor, cuor, fior, dolor, languor, tenebror, ardor, blu, lassù, ardir, soffrir, partir, morir, ecc. dovrebbe esser finita) che risultino, a suo giudizio, privi di dignità e di requisiti artistici. Nell'articolo 5 è stabilito che il Ministro può assegnare premi agli autori di composizioni musicali e dei relativi testi letterari ritenuti meritevoli. Pertanto all'articolo 6 è previsto lo stanziamento di 500 mila lire per detti premi.

L'articolo 3 stabilisce quale genere debba intendersi per musica varia: canzoni, danze e canti popolari.

Gli articoli 4 e 5 si riferiscono alla creazione e ai compiti della speciale commissione che dovrà assegnare i premi e ritirare dalla circolazione le canzoni condannate.

Ma il Ministro Pavolini ha fatto di più. Ha convocato a rapporto canzonisti, direttori d'orchestra dell'E.I.A.R., rappresentanti delle case grammofoniche ed ha impartito direttive chiare e opportunissime.

Ha invitato gli autori a creare nobili composizioni, degne delle gloriose tradizioni italiane.

Se un ritmo nuovo deve trovarsi, lo si cerchi sulla scorta degli antichi ritmi popolari nostrani e si creino danze e canzoni di marca italiana chiaramente riconoscibile.

Ha chiesto all'E.I.A.R. e ai direttori delle varie orchestre di jazz di moltiplicare i loro sforzi per indirizzare gli esecutori delle radio-trasmissioni verso una sempre più vasta italianizzazione dei ritmi e della dizione, evitando ogni leziosità.

Non abbiamo proprio bisogno di mendicare le briciole cadute dalle mense straniere.

Animo, dunque. E torniamo ad amare a cantare a sorridere a divertirci secondo la nostra felice natura e il nostro inesauribile estro.

Saremo soddisfatti.

Ermes Cavassori

ARTE TEDESCA

La sfilata degli eroi

MONACO DI BAVIERA, *novembre*

Ci eravamo ripromessi di tornare sull'argomento: il Ritratto occupa nella pittura tedesca contemporanea un posto di primo piano, degno di menzione, laddove il paesaggio, vuoi per colore, vuoi per interpretazione, non corrisponde al nostro gusto, perchè troppo violento e contrastante è il primo, troppo ricercata e minuta è la seconda.

In molti volti e figure, soprattutto di ufficiali e soldati, è rispecchiato il disciplinato spirito tedesco, nè si può sempre chiamare rigidità questa forma che è pure costanza, la quale traspare da uno sguardo, da un portamento; osservateli per la strada, guardateli nelle loro manifestazioni varie, nelle forme esteriori di salutare o di presentarsi, non potete che concludere che l'artista li ha perfettamente e fedelmente riprodotti.

E anche la durezza di linea scompare se saputa esaminare con questo spirito; ho parlato con vari artisti e se qualcuno, in un primo tempo, aveva voluto timidamente fare paragoni, ha dovuto poi desistere. Il giudizio può essere solamente emesso, quando sia stato esaminato questo popolo da vicino quando si abbia vissuto per un po' di tempo fianco a fianco; solo allora ci possiamo rendere ragione se l'artista ha vinto e se veramente la sua è vittoria dello Spirito sull'uniforme e sull'Uomo-Soldato. Ed è proprio così: il militare ha avuto la sua anima.

E non è falso pensiero; siamo per la quarta volta ritornati alla «Kunstausstellung» di Monaco, a questa sfilata di Eroi leggendari moderni che hanno nomi di epopea, Moelders, Prien, General Dietl: imprese di purissimo eroismo ritornano alla nostra mente, sia osservando l'occhio penetrante del grande aquilotto tedesco, numero uno di una fortissima schiera di aerei- cacciatori, sia fissando il calmo sguardo vitreo dell'eroe di Scapa-Flow o, infine, la figura dell'eroe di Narvik, fascio di muscoli di acciaio, volontà di ferro che sprizza da un volto perfetto di comandante.

E la rassegna comincia.

Di Franz Triebsch vi domina, all'ingresso, «Il Ritratto del Capo»: il volto pensoso con due occhi mobilissimi, si stacca dal grigio di una uniforme perfetta, gambe divaricate, con il braccio al fianco. Il Capo è colto in un momento di attesa che non è attesa, di riposo che non è riposo; primo soldato tra i soldati, senza ori di uniformi, semplice, umanissimo, è perfettamente riprodotto.

Ma forse il capolavoro, a parere di molti critici e anche del numerosissimo pubblico (parere che, per quanto talora derivi da persone profane in fatto di preparazione artistica, è sempre un giudizio di cui si deve tenere conto) è il «General Dietl» di Josef Hengge. Il volto bronzeo, energico, nervoso di questo eroe della Norvegia che i suoi «Gebirgsjäger» adorano, che la Germania ha premiato con la «Ritterkreuz», parla al visitatore di una fredda riflessione, di una volontà indomita; dice di un uomo rifiutato a tutto, ma soprattutto a vincere.

I risvolti del pastrano, rossi e neri danno una fresca vivacità alla figura, mentre le due tinte si fondono delicatamente al grigio-verde: non un soprabito attillato che irrigidisce la figura, ma una apertura così naturale che sembra quasi che i venti del Nord, ondeggiando, lo sferzino.

Del Triebsch succennato ricorderemo il quadro del «General Ritter von Speck»: capo grigio - bianco, fronte spaziosa, corpo solido, massiccio, portamento giovanile.

Tra i vari volti di persone giovani e anziane si staccano nettamente dagli altri «Josef Pembaur» di Leo Samberger, profilo naturalissimo, espressivo di questo pittore dalla chioma sfuggente, dagli occhi semicoperti dagli occhiali, una macchia nera per giubba, mentre quella, che potrebbe diventare monotonia di tinta, è alterata da un bianco colletto semicoperto da una svolazzante cravatta: ci avviciniamo per i toni al ritratto fiammingo.

Di Georg Vogt, la forte figura e il volto espressivo del Borgomastro Liebel, ma con toni chiaroscurali troppo violacei e troppo stridenti.

Ammiratissimo, per la perfetta fusione di tinte e per la delicatezza di luci, «Hindemburg und Ludendorff» di Schuster Woldau: due volti conosciutissimi, chiarissimi, con volontà e azione, possenti e contenute in uno sguardo acuto e profondo. Così l'epopea moderna ha le sue testimonianze pittoriche, le sue riproduzioni, i suoi artisti che trasfondono in esse lo spirito di un popolo che lavora, lavora sempre, lotta e vince e vincerà sempre: nasce un uomo che sarà l'eroe, il paladino della libertà del suo popolo, che impersonerà il coraggio, l'intelligenza di un popolo che marcia diritto con fede: il valore ha migliaia di nomi; l'uomo scomparirà dalla scena del mondo materialmente, ma vivrà nell'ammirazione dei suoi compatrioti, ammirati per un leggendario linguaggio di vita eroicamente vissuta. Così vive sempre il Comandante Prien come il Fante di ogni battaglia.

G. E.

E' stata ritrovata l'ancora della "Santa Maria,,

ZURIGO, 3.

In base ad una notizia da Chicago riferita dall'Agenzia «Centraleuropa», sarebbe stata ritrovata l'ancora della «Santa Maria», la nave ammiraglia di Colombo. Il ritrovamento è avvenuto in una piantagione dell'isola di Haiti, e gli studiosi che l'hanno esaminata sono stati concordi nello stabilire che è proprio quella della caravella di Colombo. L'ancora, che pesa 300 chili, è stata donata dal rinventore alla Società Colombiana di Chicago.

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

CRONACA DI UDINE

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-13; Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9-59

Notizie della Prefettura

Nomina di commissari prefettizi

Con decreti prefettizi sono stati nominati Commissari per la provvisoria amministrazione dei Comuni di Erto e Casso, Fanna e Artegna, rispettivamente il fascista Giuseppe Pezzin fu Giuseppe, il cav. dott. Domenico Aiello, consigliere di Prefettura e il dott. Alberto Piva, primo segretario di Prefettura.

Prelievo generi razionati per dicembre

Il prelievo del pane per il mese di dicembre, sarà fatto giornalmente usando i buoni del terzo mese della carta con stelletta contrassegnata con la data dell'acquisto. Per il prelievo di metà razione in pane e metà in farina di granoturco, valgono le norme emanate per il mese di ottobre.

L'acquisto sarà fatto in quattro volte, usando per il primo periodo i buoni dall'1 all'8 del mese e per i successivi periodi i buoni dal 9 al 16, dal 17 al 24, dal 25 al 31. Non è autorizzata l'utilizzazione anticipata dei buoni, salvo casi eccezionali per cui è necessaria l'autorizzazione della Sezione Provinciale dell'Alimentazione.

Le carte supplementari per dicembre seguono le stesse norme di quelle normali. Ove la prenotazione delle prime non sia già stata effettuata, sarà fatta contemporaneamente al primo prelievo.

Il prelevamento dei generi da minestra si effettuerà in due volte, usando per la prima quindicina i buoni di prelievo di dicembre della carta relativa, valevoli dall'1 al 16, per la seconda quindicina i restanti buoni. Anche detta carta segue le norme di quella normale. Per la prenotazione valgono le norme del la carta supplementare con stelletta.

Il prelievo dell'olio, del burro, e dei grassi di maiale, sarà fatto in due volte, usando per la prima quindicina il quinto ed il sesto buono dei rispettivi generi della carta per zucchero, grassi e sapone.

Per la seconda quindicina valgono i restanti buoni. Il prelievo dello zucchero si effettuerà in due volte con i rispettivi buoni quindicinali di dicembre della carta relativa. I buoni di prelievo della prima quindicina non utilizzati nel periodo cui si riferiscono, restano validi per lo acquisto dei generi nella seconda quindicina di dicembre, al contrario non è autorizzata l'utilizzazione anticipata.

Unione Commercianti

Domande di importazione merci amministrate dalla «Fedemetalli»

L'Unione Commercianti rammenta alle ditte interessate che le domande d'importazione, valevoli per il 1. semestre 1942, per le merci amministrate dalla Federazione nazionale fascista dei commercianti di ferro, metalli e macchine devono pervenire a detta Federazione entro il giorno 10 corrente mese. Presso gli uffici dell'Unione le ditte potranno prendere visione dell'elenco delle merci ammesse alla importazione e delle norme relative all'inoltro delle domande.

Unione lavoratori del commercio

Rapporto del comitato economico

L'altra sera presso la sede sociale è stato tenuto il rapporto periodico del Comitato economico dell'Unione presieduto dal camerata Gaspari. Lo squadrista Augusto Zoccolari, Vice Segretario del Fascio di Udine, ha presenziato alla riunione nella sua qualità di vice presidente del Comitato.

All'ordine del giorno: l'esame della situazione generale dei prezzi e l'esposizione delle periodiche rilevazioni per lo studio del delicato e complesso problema da trasmettersi alle competenti autorità per ogni conseguente decisione.

Il Segretario dell'Unione, dopo aver ribaditi i criteri ai quali deve ispirarsi l'utile azione del Comitato nel settore dei prezzi, ha incitato gli esperti convenuti ad intensificare la loro opera di studio e di controllo sull'andamento generale dei prezzi stessi perchè tali indagini, se obiettivamente e sollecitamente condotte, possono costituire un prezioso apporto di collaborazione alla fattiva opera del Partito e delle altre autorità per la disciplina economica della Nazione in guerra.

Tutti i convenuti — ciascuno per il settore merceologico di competenza — hanno fornito i più ampi ragguagli sull'attuale situazione ed ogni argomento è stato ampiamente discusso ed opportunamente vagliato.

Indi il Comitato, coordinate le essenziali rilevazioni da sottoporsi [illegible] Zoccolari, [illegible] dei compiti affidati al Comitato economico provinciale dell'Unione lavoratori del commercio.

Il rapporto è stato chiuso col saluto al Duce.

Nella Segreteria Provinciale della Cooperazione

In questi giorni, proveniente da Belluno, ha assunto il compito di vice segretario dell'Ente Provinciale Fascista della Cooperazione il camerata Angelo Berneri in sostituzione del rag. Elio Sandrin, chiamato a prestare servizio all'Ente Provinciale della Cooperazione di Gorizia.

Ai due funzionari della cooperazione fascista, il nostro cordiale saluto.

La Pesca di beneficenza dei padri cappuccini

I Padri Cappuccini rendono noto che, contrariamente a quanto era stato annunciato, nel prossimo gennaio presso il Convento di via Ronchi [illegible] l'annuale Pesca di beneficenza a favore dei poveri da essi aiutati.

La cittadinanza, sempre sensibile alle opere di bene, vorrà concorrere a tale caritativa iniziativa ed alle persone incaricate consegnerà qualche dono per detta Pesca.

ATTI FEDERALI

Fascio di Aiello

Sono state deliberate le seguenti nomine riguardanti il Fascio di Combattimento di Aiello:

Angelo Peloi, Valentino Pinchiarul, Attilio Macuglia, Umberto Michieli Zignoni, Fiorenzo Battistin, Componenti il Direttorio.

Angelo Piet e Giovanni Pinat, Capi settore.

Luigi Pavoni, Giovanni Bertolin, Enrico Buiat, Giacomo Ceppellot, Silvestro Battistin, Francesco Ponsel, Capi nucleo.

Fascio di Brugnera

In sostituzione del camerata Virgilio Perulli, che ha portato a termine il compito a suo tempo affidatogli, è stato nominato Commissario Straordinario del Fascio di Combattimento di Brugnera l'Ispettore Federale Angelico Granzotto.

Fascio di Ruda

E' stata deliberata la nomina del fascista Igino Puntin a Capo settore del Fascio di Combattimento di Ruda.

IL SEGRETARIO FEDERALE

Federazione Fasci Femminili

Ispezione al Fascio di Muzzana

Il giorno 2 corrente la Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili e la Segretaria Provinciale della Sezione massaie rurali hanno ispezionato il Fascio Femminile di Muzzana del Turgnano.

ARTIGIANATO

Visita agli artigiani di Buia

Nei giorni scorsi, un funzionario della Segreteria Provinciale si è recato nel Comune di Buia per effettuare una visita organizzativa. Nella Casa del Fascio, cui sono convenuti diversi artigiani, presente il Fiduciario comunale, il funzionario si è intrattenuto su alcuni problemi di carattere organizzativo ed assistenziale, che in questo momento più interessano le diverse categorie artigiane, fornendo agli interessati precisi chiarimenti. Infine, coadiuvato dal Fiduciario comunale, ha provveduto al tesseramento degli artigiani del luogo e delle frazioni vicinio.

L'assemblea della comunità barbieri, parrucchieri ed affini

Presieduta dal Capo Comunità, presente il reggente la Segreteria provinciale, assistito da un funzionario della Segreteria stessa, si è svolta l'assemblea generale della Comunità dei barbieri, parrucchieri ed affini del Comune di Udine.

Nel corso di tale assemblea, dopo essere state messe in discussione le proposte di modifica dell'orario di apertura e chiusura delle botteghe, prospettate dall'Unione Provinciale Fascista dei lavoratori del commercio, è stato approvato l'orario definitivo.

Hanno infine formato argomento principale di discussione, problemi di carattere sindacale e di approvvigionamento sapone per barba, illustrati ampiamente in ogni loro parte dal Segretario reggente. Hanno preso la parola i camerati Canelotto, Marcotti, Di Natale e Bontempo.

Una simpatica iniziativa della Snia Viscosa

Il cavaliere del Lavoro cons. naz. Franco Marinotti, Presidente della Snia Viscosa, sensibile come sempre ai bisogni della classe operaia che tante provvidenze ha incontrato nel poderoso organismo della Snia, ha dato disposizioni perchè ogni giorno siano distribuite gratuitamente 670 copie del nostro giornale agli operai di Torviscosa e di Venaria Reale.

Il munifico gesto del cons. naz. Marinotti permetterà così anche ai camerati friulani che lavorano nel forte Piemonte di udire la voce della loro terra, alla quale sono sempre legati da tanti ricordi e da tanti affetti.

G. I. L.

Celebrazione dell'annuale di Balilla

Domenica 7 dicembre, nel capoluogo e presso tutti i Comandi Gil di Fascio verrà celebrato l'annuale di «Balilla». Nel capoluogo la cerimonia si svolgerà alle ore 11, al Teatro Puccini: parlerà agli organizzati il prof. Marangoni.

Analoga cerimonia si svolgerà alle ore 10.30 al Cinema Savoia: dopo la commemorazione verrà proiettato agli organizzati un film e alcuni documentari di guerra.

In tutti i centri, dopo la celebrazione dell'eroico gesto del giovinetto genovese, saranno distribuiti i distintivi «Vincere ai figli dei combattenti», le croci al merito alle piccole e giovani italiane, ai balilla ed agli avanguardisti, e saranno consegnati i diplomi di benemerenza ai collaboratori della Gil.

Durante la manifestazione gli organizzati eseguiranno i canti della Patria e della Rivoluzione.

Corso di lingua tedesca per organizzate

Il Comando Federale — Ispettorato Femminile — ha aperto le iscrizioni per un corso di lingua tedesca, riservato alle organizzate.

Detto corso avrà la durata di cinque mesi circa e si svolgerà dal mese di dicembre al mese di maggio 1942-XX, con un ritmo di due lezioni settimanali pomeridiane. Esso assume particolare importanza oggi, in cui i rapporti di amicizia e di collaborazione militare e politico economica fra l'Italia fascista e il terzo Reich tedesco, rendono sempre maggiori i legami culturali e sempre più stretti e frequenti gli scambi di idee fra i due popoli.

Inoltre la lingua non è soltanto un nesso per capire e farsi capire, utile al turista in un viaggio all'estero, ma è anche e soprattutto espressione spontanea dell'animo di un popolo, e quindi, la cognizione di essa è anche il presupposto per quella più intima conoscenza del carattere del popolo che la parla, senza la quale non vi può essere fra le genti vera comprensione e duratura amicizia.

Per informazioni le interessate potranno rivolgersi all'Ispettorato Femminile, via Fabio Asquini.

Il Prefetto in visita al Consorzio provinciale obbligatorio per l'istruzione tecnica

Ieri, il Prefetto Ecc. Chiariotti ha visitato l'Ufficio centrale del Consorzio Provinciale per l'Istruzione tecnica.

Ricevuto dal Presidente, senatore Spezzotti, dal consigliere delegato dott. ing. Sbuelz e dal direttore tecnico comm. Calligaris, il Capo della Provincia ha voluto essere minutamente informato di tutti i complessi problemi di ordine amministrativo e didattico concernenti questa caratteristica istituzione del Regime, che sotto gli auspici del Ministero della Educazione Nazionale, disciplina e coordina l'istruzione professionale libera.

Il Prefetto si è poi particolarmente interessato sul funzionamento delle 130 scuole aggregate, specialmente in considerazione dell'attuale periodo bellico, e, dopo aver espresso vivo compiacimento, ha assicurato il suo cordiale appoggio all'azione che va svolgendo il Consorzio a beneficio dei lavoratori friulani.

P.N.F. O.N.D. Dopolavoro Provinciale di Udine

(Comunicato n. 11 del 4 dicembre)

Nomine

UDINE - Dopolavoro rionale «S. Domenico». — Il fascista Giuseppe Zucchiatti è nominato presidente della Sezione O.N.D.

Assistenza ai camerati alle armi

Spettacoli

MANIAGO - Dopolavoro comunale. — Continuano, tutti i lunedì, gli spettacoli cinematografici gratuiti per i militari.

PONTEBBA - Dopolavoro comunale. — Continuano ad aver luogo, due volte alla settimana, gli spettacoli cinematografici per i camerati alle armi.

UDINE - Dopolavoro Ferroviario — Anche per il mese di dicembre corrente saranno tenuti due spettacoli settimanali presso il Cinema dell'O.N.D. per i soldati, e precisamente il lunedì ed il venerdì dalle ore 17.30 alle ore 20.

Segnalazione

Soggiorno nazionale permanente di Campo Imperatore (L'Aquila) - Turni invernali. — La Segreteria generale dell'O.N.D. ha disposto la apertura invernale del Soggiorno nazionale di Campo Imperatore, a decorrere dal 20 dicembre p. v. fino al 4 aprile p. v.

Al Soggiorno è annessa una «Scuola di sci», con lezioni collettive totalmente gratuite. La quota individuale di partecipazione resta invariata come per i turni estivi e cioè lire 310, tutto compreso. Riduzioni ferroviarie del 70 per cento.

Il Soggiorno, destinato a favorire la pratica degli sport invernali e la massa dopolavoristica e particolarmente ad agevolare l'attività preparatoria e di selezione alle competizioni nazionali (specie nell'attuale momento che non consente, per varie ragioni, la facile scelta di altre località) potrà interessare il grande numero di dopolavoristi che praticano lo sport della neve.

I turni, il numero dei posti e le modalità di ammissione al Soggiorno sono regolati dall'apposito Regolamento che può essere richiesto al Dopolavoro provinciale, via Girardini 6.

Inaugurazione dei corsi del "Teatro Guf"

Ieri sera, nell'aula magna del R. Istituto Tecnico, sono stati inaugurati i corsi del Teatro Guf. [illegible] pubblico ha assistito alla prima lezione. Dopo brevi parole del direttore del Teatro Guf, G. La Marca, che ha illustrato gli scopi ed intenti di questi corsi, il prof. dott. F. D. Ragni ha svolto il primo tema, e cioè la storia del teatro greco e romano.

Il teatro — egli ha detto — è nato dall'esigenza del popolo, che ha sentito il bisogno di esprimere attraverso un'azione scenica l'urto, il contrasto tra le forze del bene e del male. Il teatro è nato da una forma religiosa, ma di una religione particolare, il culto di Dioniso [illegible]. Attraverso il tempo il teatro ha subito notevoli evoluzioni [illegible] i corifei [illegible] loro. Al [illegible] deuteragonista. Dal [illegible] la scena le storie del mito bacchico si passò a quelle di tutti gli dei, degli eroi e, infine, a storie di ogni giorno, fatti che verosimilmente potevano avvenire fra gli uomini. Infatti Eschilo ha fatto scendere la tragedia ad una forma più umana. I suoi Dei, i suoi Eroi piangono, si commuovono.

Il prof. Ragni è passato quindi a parlare della commedia, di cui il più rappresentativo esponente è Aristofane. Il grande autore non si è peritato di ridicolizzare sulla scena i personaggi più noti e più influenti della sua città; cosa che si poteva fare solo in una democrazia, qual'era Atene. Ma non per questo le sue commedie sono meno belle e «Le Rane», «Le Nuvole» e «I cavalieri» sono altrettanti capolavori.

In seguito anche la commedia, come già la tragedia, s'imborghesisce con Menandro.

Con quel Menandro che a torto fu ritenuto l'origine della concezione plautina. Il teatro romano non ci lascia adito ad un completo esame, in quanto purtroppo la parte tragica è completamente scomparsa. Ci sono rimasti soltanto i titoli di moltissime opere, e i nomi di tre o quattro autori.

Abbondante invece è quello che ci rimane della produzione comica. Essa comincia con Livio Andronico che dapprima si limita a tradurre e poi adatta le commedie greche al pubblico romano. Ma il vero, grande commediografo di Roma è Plauto che supera senz'altro Menandro e forse lo stesso Aristofane. Plauto cerca di evitare la eccessiva libertà di Aristofane e la comicità piatta e uniforme di Menandro. Ma Plauto, se è il più grande, è anche si può dire l'ultimo autore delle commedie romane.

Infatti, solo Seneca ha poi tentato la Commedia, ma i suoi lavori erano fatti più per essere letti che per essere rappresentati. E con la sua morte, nel 65 d. C., muore anche il Teatro Romano. A conclusione del suo dire, il prof. Ragni ha letto alcuni versi dall'«Edipo, Re» di Sofocle: la sua lettura che esprimeva compiutamente i moti dell'animo degli interlocutori ha fortemente impressionato il pubblico, che ha salutato con vivi applausi la fine dell'interessante lezione.

Sabato 6 c. m. sarà tenuta la seconda lezione sul Teatro Cristiano.

La festa di Santa Barbara sarà celebrata oggi dai militi del fuoco

Ricorre oggi la festa di Santa Barbara, la celeste protettrice dei militi del fuoco. Per la circostanza, nella Caserma del 34° Gruppo in via Duca d'Aosta, sarà celebrata alle ore 10.30 una Messa; seguirà la consegna di ricompense al valore a militi del fuoco distintisi in opere di estinzione e salvataggio; quindi avranno svolgimento delle esercitazioni varie.

Alla cerimonia saranno presenti le autorità nonchè il Vice direttore generale della Direzione antincendi comm. Fortunato Messa e rappresentanze di militi del fuoco dei vari Distaccamenti della provincia dipendenti dal Comando di Udine.

BENEFICENZA

«Offerte al «Il Popolo del Friuli»

All'E. C. A. - Per onorare la memoria del cav. Rodolfo Burghart: Sante e Giovanni De Pauli lire 10. - Per onorare la memoria di Italia Stropeni ved. Michelazzi: avv. Mario Livi lire 25.

Al Rifugio Bearzi - Per onorare la memoria di Italia Stropelli ved. Michelazzi: avv. Secondo e Clelia Zanuttini lire 25.

Alle Orfanelle di via Elvis. - Per onorare la memoria di Clara Someda: Antonio e Gabriella Beretta lire 50.

Un dono

particolare offrirà quest'anno il «Popolo del Friuli» ai suoi lettori abbonati:

un calendario artistico, pregevole opera del pittore Pittino e del fotografo Bulatti.

LEGGETE «IL POPOLO DEL FRIULI».

Caduta accidentale

E' stato medicato all'Ospedale civile Claudio Corazza di Bruno, di 10 anni, abitante in via Grazzano 37, per distorsione del polso della mano sinistra. Ha riportato tale lesione cadendo accidentalmente a terra. Guarirà in sei giorni salvo complicazioni.

Il Presepio della «Specola»

Nei locali in via Caterina Percoto, gentilmente messi a disposizione del 1° Gruppo Rionale, per interessamento del Fiduciario cav. uff. Criscuoli, gli artisti continuano con fervore la loro attività per il grande Presepio che la «Specola» — Camerata friulana degli artisti e giornalisti — esporrà al pubblico nella ricorrenza del Santo Natale. Figure di diverse dimensioni, grotte, scenari, costruzioni varie sono già completate e fra giorni saranno progressivamente sistemate, secondo il progetto del pittore Pittino nel vasto vano del cinemadile del Duomo.

Già ora, ammirando i vari pezzi che nell'improvvisato cantiere sono posti alla rinfusa, si riceve l'impressione della — si può dire — imponenza di quest'opera d'arte destinata ad immancabile successo. La foto riproduce un angolo del «cantiere» con qualche figura e costruzione che faranno parte del vasto assieme.

Rubrica della massaia

Questa volta, care amiche, dobbiamo combinare un buon pranzo; dico «pranzo» con pietanze a scelta e non vi farò certo sciupare i condimenti e neppure troppo tempo.

Contentiamo i golosi di cose piccanti.

Crema di emmental con grissini. - Si ammorbidiscono a bagnomaria gr. 100 di crema di emmental o stracchino e vi si mescolano, impastando bene, una cucchiaiata di capperi tritati e una puntina di paprica o pepe. Stesa entro un panino costituirà anche la merenda più appetitosa. Si conserva diversi giorni.

Minestrone alla milanese «economico». - Tagliare a pezzi due carote raschiate e lavate e metterle a cuocere in poca acqua con pezzetti di sedano e una manciata di fagioli rinvenuti. Venticinque minuti prima di servire, aggiungere l'acqua sufficiente per la minestra, sale, pepe, due cucchiai di salsa di pomodoro, una verza sfogliata e tagliata a liste e un pesto di un po' di lardo, prezzemolo, aglio e qualche foglia di salvia. Vi si fa cuocere del riso. Questo minestrone si può servire freddo e può essere preparato, in economia, nella cassetta di cottura, non solo, ma alla sera per la mattina. Si perfeziona aggiungendovi dei ritagli grassi di maiale o delle cotiche raschiate e prima un po' bollite a parte.

Fegato intiero. - Si tolgono bene le pelli, s'infarina appena il fegato e si fa rosolare con una noce di burro; intanto si prepara un pesto con poco lardo (o grasso di braciole di maiale) cipolla, aglio, un chiodo di garofano, molto prezzemolo, un pezzetto di buccia di limone, sale e pepe. Si stende sul fegato e si fa cuocere coperto. Poi si volta il fegato, si bagna con un po' di vino o marsala si punge e si copre col suo sugo. Cottura mezz'ora per mezzo chilo.

Patate in forno col latte. - Tagliate a fette delle patate, si stratificano in teglia con sale, pepe, noce moscata e un po' di formaggio grattugiato. Si coprono di latte e si fanno crostare un'ora al forno.

Sarde al pomodoro (o pesci piccoli come cefali, gò, ecc.) - Puliti e lavati, i pesci si dispongono in teglia con le codine al centro o stratificati, dopo averli passati al solo pangrattato. Si condiscono con sale, pepe, aglio e conserve di pomodoro un po' diluite. Cottura rapida a fuoco vivo o al forno.

Carote in agrodolce. - Raschiare 8 grosse carote, ritagliarle a filetti lunghi togliendo la parte centrale legnosa, e lessarle in acqua e sale. Dopo averle asciugate, si dispongono in un barattolo o ciotola da potersi ben chiudere. Vi si versa sopra la seguente salsa: mezzo litro di aceto, un cucchiaio di miele, un po' di cannella, un cucchiaio di cioccolata e uno di pinoli, un pizzico di anaci. Fatta bollire la salsa un quarto d'ora, si lascia raffreddare e si versa sulle carote che si gusteranno il giorno dopo.

Pane dolce di mandorle. - Montare bene due rossi d'uovo con gr. 80 di zucchero e tre cucchiaiate di miele (oppure in tutto gr. 150 di zucchero) ed aggiungere ad essi gr. 150 di mandorle tritate fini con la buccia. Unirvi in ultimo gr. 60 di fecola o farina della vainiglina, un po' di latte, se occorre, e le chiare a neve con un cucchiaino di lievito. Si cuoce in stampo liscio imburrato e passato al pangrattato: tre quarti d'ora in forno leggero.

***

Ed ora che abbiamo apparecchiato e che i ragazzi... avranno fatto delle macchie sulla tovaglia, pensiamo al

Bucato senza sapone. - Far sciogliere in due litri di acqua bollente gr. 150 di soda e quindi versarvi gr. 50 di borato di soda sciolto in un litro di acqua. Appena le due soluzioni fanno effervescenza, mescolandosi, versarle sulla biancheria asciutta e lasciarvela immersa, ben chiusa, per 12 ore. Si lava, il giorno dopo, nella stessa acqua; allungata con acqua calda e si sciacqua bene.

Ricordare di non usare la soluzione bollente sopra le macchie di sangue, che si fisserebbero alla stoffa. La soluzione avanzata da tale bucato si può opportunamente usare per togliere alle estremità, con un bagno caldo prolungato, ogni durezza della pelle e il senso di stanchezza e bruciore.

Emilia Baldassarre

Norme e disposizioni per la raccolta dei legumi

Prezzi e centri di conferimento

Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste con Decreto n. 17215 del 24 settembre 1941 XIX prescrive che i legumi secchi (fagioli, lenticchie, ceci, piselli, cicerchie) sono vincolati a disposizione del Ministero stesso e vieta nel contempo qualsiasi contrattazione che comporti comunque cessione o alienazione di tali prodotti posseduti sia da produttori, sia da commercianti, sia da Enti comunque qualificati. Il vincolo di cui sopra contempla non soltanto i prodotti interi, ma anche quelli lavorati, e cioè legumi decorticati, spezzati brillati farine di legumi ecc. nonchè i sottoprodotti di tali lavorazioni. Il Decreto prevede altresì la risoluzione dei contratti in via di esecuzione stipulati antecedentemente alla data del Decreto stesso. Il vincolo si estende sia alla merce di primo che a quella di secondo raccolto.

Il Consorzio Nazionale Cereagricole e le Cereagricole provinciali sono l'unica Organizzazione autorizzata ad operare nel campo dei legumi secchi per le operazioni di raccolta e di distribuzione.

I prezzi da corrispondersi ai conferenti per le singole varietà di legumi e per merce resa franca vagone partenza o magazzino ammasso, sono i seguenti: fagioli comuni L. 435 — fagioli pregiati (devono intendersi fagioli pregiati le seguenti varietà: Burlotti, Regina grossi o Lamon, Cipro o Valsesia, Arlecchino o Testa di frate, Cannellini bianchi, Pinttelle bianche, Roviotti Scozzesi, Albengini, Reali) L. 480 — lenticchie L. 460 — lenticchie sterilizzate L. 485 — ceci massa L. 300 — ceci mezzani L. 340 — ceci giganti L. 380 — piselli interi per alimentazione umana L. 450; salvo gli abbuoni previsti dalle apposite tabelle per le eventuali eccedenze di impurità sui limiti di tolleranza normale.

L'organo qualificato per il servizio in questa provincia è la Cereagricola provinciale sedente in Udine, via Aquileia, 33. Qualsiasi operazione comunque effettuata all'infuori di tale Ente deve considerarsi nulla di pieno diritto ed i contravventori sono passibili di severe sanzioni a termini di legge.

Allo scopo di facilitare i conferimenti da parte dei produttori, la Cereagricola ha istituito nella provincia i seguenti magazzini: Ditta Tosoni Ernesto, Tarvisio, per i Comuni di: Tarvisio, Malborghetto — Ditta Bearzotti Guido, Pontebba, per i Comuni di: Pontebba, Chiusaforte, Dogna, Moggio, Resia, Resiutta — Ditta Giaralmieri, De Gleria e Nadali, Tolmezzo, per i Comuni di: Amaro, Arta, Cavazzo Carnico, Cercivento, Lauco, Ligosullo, Paluzza, Paularo, Raveo, Sutrio, Tolmezzo, Treppo Carnico, Verzegnis, Villa Santina — Ditta Candotti Giovanni, Ampezzo, per i Comuni di: Ampezzo, Enemonzo, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Sauris, Socchieve. — Ditta Fratelli D'Andrea di Osvaldo, Ovaro, per i Comuni di: Comeglians, Forni Avoltri, Ovaro Prato Carnico, Ravascletto, Rigolato. — Ditta S. A. Fioretto e Cozzi, Spilimbergo, per i Comuni di: Castelnuovo del Friuli, Forgaria, Meduno, Pinzano al Tagliamento, S. Giorgio della Richinvelda, Sequals, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Travesio, Vito d'Asio, Clauzetto — Ditta S. A. Fioretto e Cozzi (presso Cooperativa di Consumo di Maniago), per i Comuni di: Andreis, Barcis, Arba, Cavasso Nuovo, Cimolais, Claut, Erto Casso, Fanna, Frisanco, Maniago, Montereale Cellina, Vivaro. — Ditta Vazzoler Maria ved. Rozzon, Pordenone, per i Comuni di: Pordenone, Aviano, Azzano X, Cordenons, Fiume Veneto, Fontanafredda, Pasian di Pordenone, Porcia, Prata di Pordenone, Roveredo in Piano, S. Quirino, Zoppola — Rocco Pompeo, Sacile, per i Comuni di: Brugnera, Budoia, Caneva, Polcenigo, Sacile. — Ditta fratelli Bettos, S. Vito al Tagliamento per i Comuni di: Casarsa, Chions, Cordovado, Morsano al Tagliamento, Pravisdomini, S. Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Valvasone — Ditta S. A. Fioretto e Cozzi, S. Daniele del Friuli, per i Comuni di: Colloredo di Monte Albano, Coseano, Dignano, Fagagna, Majano, Moruzzo, Ragogna, Rive d'Arcano, S. Daniele del Friuli, S. Odorico, Flaibano. — Ditta Combil Leonardo, Artegna, per i Comuni di: Artegna, Bordano, Buia, Gemona, Osoppo, Trasaghis, Venzone. — Ditta Pellarini Francesco, Tarcento, per i Comuni di: Cassacco, Lusevera, Magnano in Riviera, Nimis, Taipana, Tarcento, Treppo Grande, Tricesimo. — Ditta Lodovico Del Negro, Cividale, per i Comuni di: Attimis, Buttrio, Cividale, Drenchia, Faedis, Grimacco, Manzano, Moimacco, Povoletto, Premariacco, Prepotto, Pulfero, Remanzacco, S. Giovanni al Natisone, S. Leonardo, S. Pietro al Natisone, Savogna, Stregna, Torreano. — Ditta fratelli Petrin, Udine (via Stringher), per i Comuni di: Basiliano, Campoformido, Lestizza, Martignacco, Mereto di Tomba, Pasian di Prato, Pavia di Udine, Reana del Roiale, Pozzuolo del Friuli, Pradamano, Tavagnacco, Udine — Ditta Figli di Lotti e de Nobili, Codroipo, per i Comuni di: Bertiolo, Codroipo, Sedegliano, Varmo. — Ditta S. A. Fratelli Zardo, Latisana, per i comuni di: Muzzana del Turgnano, Palazzolo dello Stella, Pocenia, Precenicco, Rivignano, Ronchis di Latisana, Teor, Latisana. — Ditta A. C. Fratelli Picotti, Mortegliano, per i Comuni di: Bagnaria Arsa, Bicinicco, Castions di Strada, Chiopris-Viscone, Gonars, Marano Lagunare, Mortegliano, Palmanova, Porpetto, S. Giorgio di Nogaro, S. Maria la Longa, Talmassons, Trivignano Udinese. — Ditta Sponton Giuseppe, Cervignano, per i Comuni di: Aiello, Aquileia, Campolongo al Torre, Cervignano, Ruda, S. Vito al Torre, Torviscosa, Visco.

Pertanto, a seguito delle disposizioni di cui sopra, tutti gli agricoltori che hanno denunciato i legumi al 30 settembre u. s. e comunque tutti coloro che detengono legumi secchi, dovranno conferirli all'ammasso e precisamente alle ditte depositarie della Cereagricola provinciale di Udine sopra indicate.

I produttori che al 30 settembre u. s. non avevano ancora proceduto al raccolto e quindi non eseguita la regolare denuncia, hanno l'obbligo di ottemperare immediatamente a tale formalità per non incorrere nelle sanzioni previste dalla legge 8 luglio 1941 n. 645.

Ogni produttore potrà trattenere per il consumo familiare kg. 10 circa per persona. Inoltre coloro che intendono trattenere per la semina un quantitativo superiore a kg. 5, dovranno inoltrare domanda alla Sezione della Ortofrutticoltura entro il 31 dicembre c. m., compilando l'apposito stampato di cui tutte le ditte depositarie sopra elencate sono provviste.

Infine tutti i commercianti che al 30 settembre u. s. detenevano un quantitativo di legumi superiore al quintale, dovranno conferire l'eccedenza all'ammasso, previa denuncia al Comune.

Pericoloso principio d'incendio in un magazzino di via Aquileia

15 mila lire di danni

Ieri mattina verso le ore 11.15 una donna abitante entro il cortile della casa segnata col n. 20 in via Aquileia, avvertiva uno strano odore di bruciato ed un filo di denso fumo uscire da una vasta stanza adibita a magazzino di gabbie, gabbiette, articoli per uccellanda, mangime per uccelli della ditta Enzo e Giovanni Ciani. Dato prontamente l'allarme, accorrevano i vigili del fuoco, i quali, abbattuta la porta di ingresso, constatavano che le fiamme avevano già distrutto parecchio materiale ed intaccato il pavimento ed il soffitto. Con pochi getti di acqua, il grave pericolo veniva scongiurato.

Le cause del sinistro sembra debbano attribuirsi ad un dipendente della ditta, Luigi Bianchi di 21 anni, dimorante in via Tiberio Deciani, il quale avrebbe lasciato cadere sbadatamente il mozzicone di una sigaretta in quella mattina stessa quando per ragioni di lavoro aveva dovuto soffermarsi qualche po' in detto magazzino. I danni subiti dalla ditta Ciani — non assicurata contro gli incendi — si fanno ascendere a circa dieci mila lire; quelli del fabbricato di proprietà della co. Salvo di Sbruglio — coperti d'assicurazione — si aggirano sulle cinque mila lire.

Fuoco al camino

Causa il surriscaldamento della canna del camino, ieri mattina si manifestava un principio d'incendio nella casa di Teresa Di Giazza vedova Gottardo in via Laipacco 54. Il fuoco aveva già intaccato una trave del soffitto e minacciava di propagarsi a tutto il caseggiato.

L'allarme veniva dato da un famigliare ch'erasi alzato verso le ore 4 per il quotidiano lavoro nella stalla. Sopraggiunti i vigili del fuoco, il sinistro in breve tempo veniva domato. I danni — coperti d'assicurazione — si aggirano sulle due mila lire.

Bollettino demografico

COMUNE di UDINE

3 dicembre 1941 XX

NATI	6
MORTI	6
MATRIMONI	2

Nascite

Grinovero Mario (II nato) di Giuseppe e di Trevisan Isolina.
Mariuzza Pierino (II nato) di Attilio e di D'Agostina Celestina;
Pavoni Maria (I nato) di Antonio e di Lattanzi Eleonora;
Calderan Nerina (II nato) di Arnaldo e di Zamparutti Florinda;
Lavia Sergio (VI nato) di Giacobbe e di Buiatti Regina;
Nardone Beniamino (I nato) di Giacomo Angelo e di Lesa Emilia;

Pubblicazioni di matrimonio

Zeari Antonio commesso con Pezzin Teresa pellicciaia;
Bianchi Igino geometra con Salamoni Giorgina insegnante.

Matrimoni

Fabbro Domenico operaio telegrafico con Vidizzoni Mercedes casalinga.
Ginssani Antonio impiegato con Cecotti Elda civile.

Morti

Stropelli Italia ved. Michelazzi fu Stefano di anni 82 pensionata;
Garlatti-Costa Domenico fu Daniele di anni 72 impiegato;
Fabro Carla di Luigi di anni 2;
Rizzo Luigia ved. Tramontin di anni 88 casalinga;
Favot Felicita Giovanna di Ugo di anni 14 casalinga;
Querini Maria fu Francesco di anni 80 casalinga.

Cronaca mesta

Domenico Garlatti Costa

Ieri, nelle primissime ore del giorno, a 72 anni chiudeva la propria vita terrena, Domenico Garlatti Costa. Compitissimo e cortese con tutti, egli aveva saputo circondarsi meritatamente, durante la sua lunga e laboriosa giornata — era stato per circa un trentennio direttore della filiale di via Cavour della ditta Delser di Martignacco — di larghe simpatie.

Alla moglie, ai parenti tutti vive condoglianze.

IL GIORNO

Giovedì, 4 dicembre (338-27)
Santa Barbara vergine

TRATTORIA COMUNALE

Mattina: pasta al sugo, riso e patate, fagioli, carne all'ungherese, trippe, contorni.
Sera: zuppa di verdura, crocchetti, uova, contorni.

OGGI ALLA RADIO

Da tutte le stazioni dell'Eiar: Ore 7.45, 8.30, 18: Notizie a casa dai militari combattenti e militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe — 10: Radio scolastica: trasmissione dedicata alle scuole medie — 11.15, 16: Trasmissione per le Forze Armate — 17.15: Concerto scambio italo-brasiliano — Ore 19.40: Coro di voci bianche dell'Eiar — 7.20, 8.15, 13, 14, 17, 20, 22.45: Giornale radio.

PRIMO PROGRAMMA

Ore 12.20: Canzoni in voga, orchestra diretta dal m. Zeme — 13.15: Concerto diretto dal m. Mario Gaudiosi — 14.15: Trasmissione scambio dalla Germania — 14.45: Elenco dei prigionieri di guerra italiani a cura della C.R.I. — 20.40: Strapaese, quintetto di fisarmoniche — 21: «Nembo», rappresentazione in quattro tempi, testo e musiche di Massimo Bontempelli — 21.45: Selezioni di operette dirette dal m. Petralia — 22.30: Complesso italiano caratteristico diretto dal m. Prat.

Una bicicletta a noleggio venduta per 270 lire

Stefano Bressanutti fu Luigi, di 29 anni, da Cussignacco, chiedeva ed otteneva a noleggio dal meccanico Quinto Campanotto di via Piave, una bicicletta del valore di 400 lire. Egli anzichè restituirla al legittimo proprietario, la vendeva per 270 lire a Dino Della Pietra di Giuseppe di 26 anni da Codroipo. Informati del fatto i carabinieri, questi appurati i fatti, denunciavano il Bressanutti per truffa ed il Della Pietra per acquisto di cose di sospetta provenienza.

Atto vandalico

Un gruppo di monelli, con deplorevole gesto, appiccava ieri nel pomeriggio il fuoco ad uno dei bei pini che ornano il bel giardinetto antistante alla Casa del Littorio. Le fiamme, alimentate dalla pece di cui l'albero era ricco, l'hanno in breve pressochè distrutto.

L'atto vandalico — oltre a significare assai poca educazione negli autori — rappresenta un danno di circa 500 lire.

Cade da una finestra e si frattura una gamba

Ieri verso le 12 è stato accolto all'Ospedale civile il ragazzino Giovanni Ascanio di Bruno, di 3 anni, abitante in via Laipacco 14, per frattura della gamba destra. Il piccolo Giovanni stava giocando nella propria abitazione col fratellino minore quando inconsciamente saliva su di una sedia posta vicino alla finestra del primo piano. La madre, presente, fece per prendere il bambino ma questi voltandosi scivolava e cadeva nel sottostante terreno. Per fortuna la caduta non è stata grave: il sanitario del Pio luogo che lo ha ricevuto, gli ha riscontrata la frattura della gamba destra giudicandolo guaribile in trenta giorni salvo complicazioni.

Ruzzolone ciclistico

Lo studente Paolo Ermilia di Mario, di 14 anni, da Pasian di Prato, è stato medicato ieri all'Ospedale civile per contusioni escoriate multiple alla faccia giudicate guaribili, dal sanitario di guardia, in 5 giorni salvo complicazioni. L'Ermilia ha riportato tali lesioni cadendo accidentalmente dalla bicicletta.

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

ODEON - LA PRIMA MOGLIE (Rebecca) - Con L. Olivier e I. Fontaine. Ore 16; 18.30; 21.
SAVOIA - UN CRONISTA IN GAMBA - Con Hbson. Ore 17 Ore 17.
IMPERO - CARAVAGGIO - Con Nazzari e Calamai — Ore 17
CECCHINI - LA NASCITA DI SALOME' - Con Conchita Montenegro — Ore 17.

DOPOLAVORO FERROVIARIO - IL CANYON DELLA MORTE - Grande successo — Ore 17.
REX - IL PONTE DI VETRO — Con Isa Pola e Rossano Brazzi. — Ore 18.30.

Valore friulano

Ugo Giavitto eroico alpino del Mali Topojanit

L'alba del 31 dicembre 1940 XIX trova il battaglione alpini «Val Tagliamento» schierato a difesa del Mali Topojanit, dalla cui vetta esso aveva ributtato il nemico il giorno precedente.

Il «Val Tagliamento» era comandato dal tenente colonnello Tinivella, maestro dei suoi ufficiali e alpini, eroe della semplicità, esemplare e serio, come sono in genere i nostri eroi. Il «Val Tagliamento» da una ventina di giorni presidiava il settore di Zebrasan, sulla sinistra dell'Osum, alle dipendenze dell'8° Reggimento Alpini, suo reggimento d'origine. La sera del 29 dicembre riceveva l'ordine di portarsi nel settore di Monte Chiarista, alle dipendenze del 9° Reggimento Alpini. Perciò nella notte, avvolti nel buio tetro e in un freddo intensissimo, per la mulattiera aspra e gelata, sopportando immani fatiche, gli alpini del «Val Tagliamento» con alla testa il tenente colonnello Tinivella, raggiungevano la selletta di Mali Herok. Qui giunti verso le ore 8 del 30 dicembre, apprendevano che il nemico, venti volt. superiore aveva travolto la nostra difesa del Chiarista e, attraverso il terreno disseminato di cadaveri dal vestito color kaki, puntava deciso in direzione del Mali Topojanit.

Non un istante di esitazione. L'ordine secco e deciso del comandante infiammò di più gli animi di quegli alpini che, da Mali Herok, seguivano il comandante del 9° Alpini, che, con pochi uomini, ma con molta audacia, teneva testa al nemico furente e imbaldanzito dal successo.

Così mi scrisse il giorno 30 dicembre 1940 XIX il sergente Ugo Giavitto della 278ª compagnia del «Val Tagliamento»:

«Stamani ho visto il colonnello Tavoni, comandante del 9° Alpini, fronteggiare il nemico. Aveva pochissimi uomini. Lui sparava col fucile e ad ogni colpo ne atterrava uno. I greci — macachi — malgrado il colonnello sparasse bene, serravano sempre più sotto, camminando sui loro stessi cadaveri. Avrei baciato le mani del colonnello Tavoni se mi fossi trovato più vicino a lui!

Pensa che in meno di mezz'ora, attratti da tanto eroismo e da tanto ardire, noi della 278ª, d'un baleno, da selletta Mali Herok ci portammo alle pendici del Mali Topojanit dove con una valanga di bombe a mano arrestammo il nemico.

Ma non pago di quante ne aveva prese l'avversario, sfuggendo alla nostra vista, riusciva dal lato opposto a raggiungere anche la cima del Topojanit. Gli costava cara, però, perchè la 272ª compagnia faceva piazza pulita subito dopo. La mia compagnia è rimasta senza ufficiali (il mio buon tenente Giglioli, fortunatamente, è stato solo ferito) e quindi ora, il comandante sono rimasto io. L'unico ufficiale della 278ª, incolume, è il tenente medico Pacella. Siamo qui sul Mali Topojanit da dove ti assicuro non passeranno più i greci. Il mio colonnello ha molta fiducia in me e ti prometto di esserne degno».

E così il giovane sergente chiude la sua nobile lettera. Fu l'ultima lettera che io ricevei da lui perchè il giorno successivo, il 31 dicembre stesso, cadeva da eroe sulla cima de monte che rimaneva inviolato, così come si era ripromesso.

Quel giorno il nemico, verso le ore 7, attaccava di sorpresa la cima del monte, creando per i nostri una situazione molto critica. L'avversario, calcolato grosso modo 10 volte superiore, irrompere sulle posizioni del Mali Topojanit. Il sergente Ugo Giavitto, il «bocia» del «Val Tagliamento» (non aveva ancora compiuto i vent'anni) nel mentre in piedi, incitava i suoi alpini alla resistenza, ponendosi ora ad una, ora ad un'altra mitragliatrice, ora al mortaio da 45, veniva colpito seriamente ad un braccio da scheggia di granata.

Rifiutò da prima ogni cura e grondante di sangue continuava col suo ardore nella lotta che sempre più prendeva sviluppo. Arrestato il nemico dietro le barricate dei propri caduti infittiti dal giovane sottufficiale, in un momento di stasi, il tenente medico Pacella lo ritirava dalla linea e lo medicava. L'eroismo dimostrato dal coraggioso sergente aveva toccato il cuore del tenente colonnello Tinivella che, portatosi al posto di medicazione, elogiava il suo «bravo» Scarpone. Lui stesso, il comandante del battaglione, ordinava al sergente Giavitto di recarsi all'ospedale, soggiungendogli che poteva essere fiero di quello che aveva fatto.

Ma il sergente Giavitto insistè e volle tornare; presso i suoi alpini. Percorrendo la linea, col braccio al collo, sotto il tiro infernale delle mitragliatrici e dei cannoni avversari, constatò che parecchi dei suoi alpini erano caduti e giacevano esanimi sulle loro armi. Acceso dall'ira e dall'odio contro il nemico, spinto dal sentimento di amor di Patria, esasperato per la morte dei suoi cari alpini, il sergente Giavitto, mordendosi le labbra e guardando amorevolmente i superstiti, si scagliava contro il nemico gridando «me la pagherete, assassini!» e così dicendo buttava il faccia al nemico il triangolo di cotone che gli reggeva il braccio e si poneva ad una mitragliatrice, centrando il fuoco su quelle avversarie che ridusse al silenzio dopo alcune raffiche bene aggiustate.

Il nemico preponderante di forze, che aveva iniziato un nuovo violento attacco, con gli uomini ubriachi e spinti innanzi dal fuoco delle pistole dei propri ufficiali alle loro spalle, serrava sotto alle nostre posizioni a masse compatte.

Neanche qui la tempra purissima del sergente Giavitto si scosse. Egli rimase alla sua arma più deciso che mai a non far passare nessuno come si era ripromesso. Falciava e più non posso i nemici che in numero rilevante tentavano salire il monte. Falciava e sparava continuamente, incitando col suo gesto eroico tutti gli alpini del suo fronte particolarmente premuto. Tutti, nella impari lotta, additavano tra loro questa figura e si battevano, come lui, leoninamente. Ma il nemico diventava una massa sempre più imponente.

Alcune decine di greci, sgattaiolando tra un cespuglio e l'altro, tra un mucchio e l'altro dei loro stessi cadaveri falciati dall'inesorabile mitraglia «Giavitto», giungevano a brevissima distanza da questo eroe ancora una volta ferito più gravemente, insanguinato e quasi esausto. Ciò malgrado egli non mollava la sua arma, ma trovava ancora la forza di imbracciare a mò di fucile la sua mitragliatrice infuocata e caricata di un nuovo nastro di cartucce. Con essa si spingeva contro il nemico e continuava a far fuoco su di esso a bruciapelo.

Ritto, in piedi, in mezzo al terreno cosparso di cadaveri nemici, col fuoco della sua arma e ancor più col suo ardimento riusciva a fermare definitivamente la minaccia avversaria, quando, colpito nuovamente in pieno, col nome d'Italia sulle labbra, cadeva, sorridente, eroicamente sul campo di battaglia, su quello stesso campo sul quale aveva detto: «Non passeranno i greci», sul quale non passarono quel giorno.

Così chiuse la sua vita eroica, la sua bella esistenza che aveva dedicato, fin da giovanetto, alla Patria e che ora ad essa consacrava sereno, sorridente, contento di rimanere là cogli altri suoi Caduti, sul monte gelato, imbevuto dal sangue eroico benedetto da Dio e dalla Patria.

* * *

Le gesta leggendarie di questo magnifico alpino del Mali Topojanit, trova eco di orgoglio e di dolore tra i camerati del «Val Tagliamento» e in tutti coloro che conobbero in pace e in guerra i suoi sentimenti, il suo valore, la sua fede, il suo entusiasmo per il Fascismo, l'amore vivo e la passione per la vita militare, la dedizione per la modesta missione che lui esplicava come un apostolato. Grande e fiero dolore lasciò tra i superiori, tra i colleghi e tra gli alpini che videro in lui il baldo alpino, il combattente coraggioso, ardito, tenace, spregiudicato che affrontava sempre il pericolo con sereno disprezzo della vita. «Vivere pericolosamente» era il suo motto.

Il suo comandante di battaglione, ten. col. Tinivella era rimasto stupito quando il sergente Giavitto, presentatosi a lui nei pressi di Zebrasan il 18 dicembre 1940, aveva detto: «Signor colonnello ero stanco di stare a Brindisi prima e più mi sono stancato questi tre giorni a Suka di dove sentivo sparare il cannone e la mitraglia dove vedevo arrivare i nostri bravi alpini feriti. Per questo stamane ho deciso di lasciare il magazzino per venire qui. Io voglio combattere, per questo sono qui. Al magazzino, se credete, potete mandare un altro che ha già combattuto e che quindi ha fatto un po' il suo dovere».

Il ten. col. Tinivella che conosceva a fondo l'animo del giovane sergente e che più volte, parlando di lui agli ufficiali, aveva detto: «Mi piace Giavitto perchè è soldato fino al midollo», questa volta rispondeva: «Sapevo che tu non potevi resistere lontano dal combattimento».

Dopo una breve chiacchierata il «lupo della montagna» il «vecio» Tinivella, indicava al sergente Giavitto dove si trovava la 278ª compagnia, e lui, dopo aver preso congedo, raggiungeva soddisfatto le posizioni che si affrettò a riconoscere, accolto dalla gioia dei suoi alpini che tanto amava e dai complacimento dei suoi superiori a cui era tanto affezionato.

Dal 19 dicembre, dal giorno successivo al suo arrivo in linea, cominciò la serie dei suoi atti di eroismo. Nel servizio di pattuglia notturno, volontario tra i volontari, c'è il sergente Giavitto che non esita mai di catturare prigionieri o di attaccare le pattuglie avversarie che incontra nel settore di Zebrasan. Nelle missioni più rischiose è sempre il primo anche se non comandato.

Il tenente medico Pacella, infatti, chiamava il Giavitto «il pazzo volante» appunto perchè non sapeva star fermo e non concepiva l'impossibile. Questo bravo e pur caloroso dottore, colui che nel burrascoso novembre 1940 XIX, nei pressi di Ponte Perati aveva attraversato tre volte la Vojussa per non lasciare in mano del nemico tre feriti della 278ª, così mi scrive di lui: «Il 20 dicembre 1940, nel paese di Zebrasan, basso ove era schierata, in prima linea, la mia 278ª compagnia del battaglione «Val Tagliamento», il sergente Giavitto, durante un intenso bombardamento di mortai nemici, visto colpire da granata la casa adibita ad infermeria il cui tetto era crollato e aveva seppellito alcuni nostri feriti ed ammalati, di iniziativa, senza esitare, malgrado il tempestare dei colpi avversari si precipitava nella casa e, dopo non lievi sforzi e non pochi rischi, riusciva a mettere in salvo tutti, trasportandoli a spalla in altro luogo più sicuro».

Nel «Val Tagliamento», il nome di questo giovane eroe non scomparirà mai. Tutti, ufficiali, sottufficiali e alpini, ricordano l'indomito coraggio, l'audacia che sa di sovrumano, il valore sublime del sergente Ugo Giavitto che nel breve periodo di guerra vissuta si era creato un alone di leggenda intorno alla sua nobile figura di combattente. Lo ricordano perchè egli è l'esempio vivente di quanto possano fare un cuore e una fede. Lo ricordano perchè egli forse, detiene, in questa guerra un primato nell'aristocrazia del valore alpino: quello della giovinezza. Lo ricordano perchè egli rappresenta il vigore e il valore dei giovani temprati nelle organizzazioni fasciste; perchè egli rappresenta, infine, il fulgore e il valore della giovinezza italica di questo tempo nell'espressione più mirabile della generosità, della fede, dell'abnegazione che vanno fino al sacrificio.

Salvatore Taranto

RIVIGNANO

Dante Asquini caduto per la Patria

In seguito a malattia contratta per cause di servizio è deceduto all'ospedale di Gondar il camerata Dante Asquini, Camicia nera della classe 1908. Proveniva dalle organizzazioni giovanili. All'inizio della guerra per l'Impero partì fiero e orgoglioso di contribuire alla grandezza della Patria. Dopo il conflitto trovò sistemazione tra le schiere dei lavoratori dell'A.O.I. ma alla nuova diana battagliera, accorse nuovamente al servizio della Patria in armi.

Martedì nel locale Duomo è stata celebrata una messa in suffragio del valoroso camerata. Presenziavano le Autorità, tutte le rappresentanze e moltissimo popolo. In questo momento di fiero dolore esprimiamo alla famiglia il nostro profondo cordoglio.

Pacchi ai soldati

La popolazione partecipa totalitariamente alla nobile iniziativa. Il Fascio Femminile può disporre a tutt'oggi della somma di 3382 lire. La raccolta delle offerte continua in modo lusinghiero.

Dalla Carnia

TOLMEZZO

Commercio clandestino di patate

Sono stati denunciati per commercio clandestino di patate: Antonio Missoni fu Andrea di 57 anni e la nuora Giustina Not di 31 anni, Matilde Lucia Simonetti di Natale di 37 anni e Giuseppe Toch fu Mattia di 58 anni, tutti da Moggio Udinese; Anna Negro fu Odorico di 37 anni e la sorella Maria; Luigi Moznig di Francesco e Maria Negro di Giovanni di 20 anni da Stolvizza di Resia.

In Tribunale

Contrabbando di sigarette. - Il giorno 20 novembre 1940 Giovanni Meschnig di Giovanni da Camporgasu, rientravo in Italia. Alla dogana dichiarava di non avere generi soggetti a dazio. Gli agenti di finanza insospettiti lo perquisirono e gli trovarono addosso 49 sigarette estere. Denunciato per contrabbando viene condannato alla multa di lire 350 oltre alla confisca delle sigarette.

Tra padre e figlio - Leonardo Spiz da Paularo, il 18 gennaio 1941 ebbe un alterco con la moglie durante il quale passò a colluttazione con la stessa. Intervenne a difesa della madre il figlio Giacomo il quale afferrò per le mani il padre. Costui d'e de col ginocchio un colpo al figlio raggiungendolo all'inguine e producendogli una contusione guaribile in giorni 7. Denunciato al Tribunale per lesioni aggravate viene condannato a tre mesi e giorni 15 di reclusione col perdono.

Pace è fatta. - Maria Cavan di Pietro da Bordano si azzuffò per futili motivi con la vicina Anna Picco. In difesa della madre uscì di casa armato di una scure il figlio della Cavan. Costui afferrò la scure dando un colpo all'avversaria, producendole una piccola ferita al lato esterno del terzo inferiore della gamba sinistra. Le due litiganti si sono poi conciliate. Il Tribunale assolve per insufficienza di prove.

Violazione al calmiere. - Il 12 luglio 1941 i RR. CC. di Fusine Valromana elevarono contravvenzione alla venditrice ambulante Anna Sommero di Fusine perchè vendeva la frutta a prezzo superiore al calmiere e sulla merce non teneva esposti i cartellini prescritti. Viene condannata per le due violazioni a lire 200 di ammenda.

Una condanna del «Cogò». - Giovanni Job di Illeggio è da anni in contrasto col cognato Giovanni Bubbisutti, grosso possidente del paese. In una mattina dell'agosto decorso, mentre Job da Tolmezzo ritornava al paese, il Bubbisutti discendeva; i due si incontrarono e il Job, mettendo in esecuzione vecchi propositi di vendetta, lo fermò dicendogli: «Adesso devi finire per le mie mani». No, gli rispose l'altro, mettendosi in difensiva col bastone. Sperando che la mancanza di testimoni fosse buon motivo per la sua impunità, Giovanni Job ingaggiò una colluttazione al termine della quale, estrasse un coltello, e con questo inferse un colpo al Bubbisutti che attraversando la manica della giacca arrivò fin sulla carne producendo una ferita lacera guarita in otto giorni. L'Job fu denunciato per minacce, lesioni e porto di coltello. Egli nega l'addebito, ammette però di aver incontrato il Bubbisutti chiedendogli conto di una denuncia fatta contro di lui. La lesione e la foratura della giubba sono buoni testimoni per cui il Tribunale lo condanna l'Job alla reclusione di mesi 5 e lire 800 fra danni e spese di parte civile oltre alle spese di giustizia.

PAULARO

Tesseramento fascista anno XX

Si è iniziato il tesseramento al P.N.F. ed alle altre organizzazioni del Regime. Detto tesseramento si chiuderà improrogabilmente con il 31 dicembre XX. Si invitano tutti gli iscritti alle varie organizzazioni a voler versare presso la sede del Fascio il relativo importo unendo ad esso, la tessera dell'anno XIX sulla quale dovrà essere applicata la marca che la convalida per l'anno XX.

Beneficenza

Per onorare la memoria del compianto industriale Andrea Del Negro di Andrea, sono pervenute a questo Patronato Scolastico ed alla locale Sezione ex Combattenti, le seguenti offerte:

PALUZZA

Furto di galline

L'altra notte i ladri di pennuti hanno svaligiato il pollaio di Speranza Valle fu Gaetano di 58 anni da Sutrio.

SOCCHIEVE

Le conseguenze di una denuncia

Il commerciante in legnami, Pietro Fachin fu Antonio di qui, nel settembre scorso presentava una denuncia ai carabinieri per sottrazione di legna da ardere. La Benemerita nelle sue indagini rinveniva parte della refurtiva all'osteria di Gisella Ermano da Medis. In seguito a ciò il marito di Gisella, Luigi Del Fabbro di 47 anni andò su tutte le furie e incontrato l'altro ieri il Fachin nell'esercizio «Alla frasca» di Socchieve, lo vituperava di ogni sorta di ingiurie.

Il focoso marito è stato denunciato.

CHIUSAFORTE

Un arresto

In seguito a mandato di cattura del Tribunale militare di Trieste, è stato tratto in arresto Paolo De Monte fu Luigi di 35 anni di qui, per resistenza e minaccia a militari in servizio sulle linee ferroviarie.

S. DANIELE

Il mercato

Ieri ha avuto svolgimento il mercato settimanale d'animali suini, derrate agricole e merci varie, discretamente animato fino al tardo pomeriggio.

RAGOGNA

Tesseramento fascista anno XX

Tutti i fascisti sono tenuti a versare in sede l'importo di L. 15 per tessera del P.N.F. dell'anno XX.

In uno con detto importo dovranno consegnare la tessera dell'anno XIX necessaria per il rinnovo. La sede è aperta ed è a disposizione degli interessati tutti i giorni feriali dalle ore 18 alle 19 e tutti i giorni festivi dalle ore 10 alle 12.

I fascisti, sprovvisti del regolamentare distintivo da portare sulla giacca borghese, sono tenuti a presentarsi in sede nelle ore di ufficio per l'acquisto.

Contro i trasgressori saranno presi gravi provvedimenti disciplinari.

Alla sede si prenota il calendario del P.N.F. per l'anno XX. Si fa vivo appello a tutti gli Enti pubblici, agli esercizi del Comune affinchè la pregevole opera venga acquistata e diffusa largamente.

ARBA

Ai fascisti

Per l'anno XX il tesseramento degli iscritti al Partito verrà effettuato mediante proroga della validità della tessera rilasciata per l'A. XIX sulla quale sarà applicata una speciale contromarca di contrassegno. Si invitano tutti i fascisti a versare al più presto alla sede del Fascio oppure al Capi settore l'importo di detta marca (L. 15).

Commiato

Il segretario comunale ragioniere Virginio Olivo dopo aver per tre anni prestato la sua attività al Comune di Arba è stato trasferito nel Comune di Tramonti di Sopra.

Al camerata Olivo, che era tra noi benvoluto, il cordiale commiato.

Pordenone

Fascio di Combattimento

Il Segretario politico riceve il pubblico presso la sede di Casa Littoria, tutti i giorni feriali dalle ore 16 alle 18, ed i giorni festivi dalle ore 11 alle 12.

III corso di cultura fascista

Una lezione di Ugo E. Imperatori

Sabato prossimo 6 corrente, alle ore 18, presso la locale Delegazione di zona dei lavoratori dell'industria l'avv. Ugo E. Imperatori, aderendo all'invito del Segretario dell'Unione provinciale, terrà una lezione sul tema: «Movimenti sociali all'estero». Seguirà sul tema stesso, una conversazione con i dirigenti sindacali ed i fiduciari della zona che frequentano numerosi il III corso di cultura sindacale.

Vendita di corpi di reato in Pretura

La R. Pretura comunica:

Sabato prossimo, 6 corrente, alle ore 9, nei locali della R. Pretura sarà eseguita la vendita dei corpi di reato tra i quali anche alcune biciclette e dei fucili da caccia.

Viviani al «Verdi»

Per la prossima settimana sono annunciate al nostro massimo due straordinarie rappresentazioni della compagnia del teatro napoletano diretta dal noto brillante attore Raffaele Viviani. Gli spettacoli seguiranno nelle sere di martedì 9 e mercoledì 10.

Per gli agricoltori

Denunce vini pregiati

Malgrado le ripetute comunicazioni e sollecitazioni, non tutti i produttori di vini pregiati, hanno ancora provveduto ad inoltrare alla Unione Provinciale Fascista degli Agricoltori la denuncia relativa a sensi del D. M. 20 agosto 1941 XIX.

L'Unione Provinciale degli Agricoltori richiama nuovamente gli interessati sulla necessità di produrre tale denuncia ai fini del rilascio del certificato d'origine che dovrà accompagnare le singole partite di vino per ogni passaggio di vendita ai fini del necessario controllo sulla disciplina dei prezzi; e ricorda, che per ora, i vini classificati pregiati che interessano la nostra provincia, sono i seguenti:

Pinot (Borgogna) delle Venezie, Riesling Renano delle Venezie; Traminer delle Venezie; Cabernet delle Venezie; Bianchi del Collio friulano; Tokai friulano; Riesling Italico delle Venezie; Refosco; Merlot delle Venezie.

Il termine utile per l'inoltro della denuncia è stato definitivamente prorogato al 15 dicembre c. v., e gli interessati dovranno pertanto affrettarsi a ritirare gli appositi moduli presso gli uffici del centro dell'Unione provinciale fascista degli agricoltori e della Unione lavoratori dell'agricoltura, o presso gli Uffici Zona delle Unioni stesse, provvedendo alla loro compilazione in duplice copia.

Le denunce dovranno essere vistate dal Segretario del Fascio del Comune nel quale l'uva è stata vinificata, ed in esse dovranno essere chiaramente specificate le diverse quantità di vino prodotto per ciascuna qualità di vitigno.

Avverte infine che le denunce incomplete, o mancanti dell'indicazione dei quantitativi per ogni singola qualità di vino, saranno senz'altro respinte agli interessati.

SACILE

Attività della G.I.L.

Anche le organizzate della Gil quanto prima incominceranno a coltivare un «orto di guerra» ricavato nel cortile posteriore delle Scuole «IX maggio», allo scopo di produrre ortaggi da donare alle istituzioni assistenziali.

In margine all'autarchia:

Il noce

Noce — Inglans regia — appartiene alla famiglia della Inglandee. In origine gli antichi l'appellarono Jovisglans-ghianda di Giove, a motivo della superiorità del suo frutto in confronto a quello della quercia — dai greci fu chiamata ghianda degli Dei.

Comprende tre specie: 1. Noce comune, che si suddivide nelle seguenti varietà: a guscio tenero; molto alto e grosso ed assai produttivo, ottimo per la mensa; 2. l'ardivo o di S. Giovanni, cresce in climi poco temperati ed in luoghi esposti a venti settentrionali. Fiorisce a fine giugno; 3. a frutto grandissimo (Inglans massimo) con molto vigore e rapidità di vegetazione e con frutti grossi tre volte quelli comuni. Con il guscio si fabbricano astucci per gioielli. 4. A frutto angoloso ed a guscio durissimo, con frutti piccoli e durissimi, da rompersi con il martello. 5. Noce nero (inglans nigra) molto più alto del comune, con corteccia spessa e nerissima. E' oriundo dagli Stati Uniti d'America ed è assai raro in Europa.

6) Noce cenericcio (inglans cinerea) albero oro si eleva fino a 15 metri con la drupla ovale e vischiosa, comune negli Stati Uniti d'America, nel basso Canadà e nel Missori.

Il noce può adattarsi a qualunque terreno che non sia paludoso, ma il suolo sabbioso, profondamente mobile e discretamente pingue, benchè alquanto sassoso, è quello nel quale meglio riesce — ma nei prati massime se irrigati quest'albero languisce. Con i suoi rami foltissimi e le sue lunghe radici porta grande danno ai coltivati, perciò è consigliabile di collocare quest'albero sui margini di terre coltivate, lungo le strade ed in collina.

La pianta è matura quando la cima comincia a seccare; conviene abbatterla onde evitare il suo deperimento per cui ne scapita assai il pregio del legname.

Questo legno è il migliore fra tutti i legni indigeni sia per i lavori di scoltura che per quelli di tornio e di stipettaio, siccome compatto e nel tempo stesso flessibile, colorito, atto ad essere perfettamente levigato e poco soggetto al tarlo.

La radice, tagliata traversalmente in lamine è gradevolmente macchiata a guisa del più bel marmo. Quindi la coltivazione del noce è vantaggiosa ancorchè non produca frutto ovunque esso non sia nocivo per l'ombra e per le sue lunghe radici.

Le noci fresche non contengono olio ma solamente i principi dell'olio stesso che si va formando man mano che maturano. Però in tale stato, e cioè fino a che il mandorlo si possa facilmente spogliare della sua pellicola, esse riescono facili a digerirsi, anzi in alcuni il noce si coltiva unicamente a questo uso, cioè come albero da frutto, ma nei luoghi ove l'ulivo non riesce e dove non è in uso la coltivazione delle erbe e semi oleosi, l'olio che si ricava dalle noci è di grande importanza per l'economia domestica. Il pannello, ossia il residuo dell'estrazione dell'olio, giova assai all'ingrasso del bestiame e dei polli.

Le noci ancora verdi, munite di mallo, sono ottime per preparare uno squisito liquore chiamato nocino. Con il mallo macerato nell'alcool e poi edulcorato preparasi un ottimo ratafià.

Il decotto di foglie di noce e di mallo difende i cavalli, che ne siano cosparsi dalle mosche e dai tafani almeno per una giornata. Con il decotto di mallo si colorano i legni bianchi con una tinta uguale a quella di noce. Con la scorza, i tintori preparano una tinta scura. Con il mallo si fabbrica anche un buon inchiostro nero.

Il sugo della radice possiede virtù diuretiche. Dalle stesse si estrae un succo ottimo contro l'artrite. La corteccia ha proprietà emetiche; le foglie sono emmenagoghe, febbrifughe e vermifughe, ed il loro decotto, stimolante e risolvente si usa poi per la cura delle ulceri sordiche e della scrofola. Gli amenti essiccati sono antispasmodici. Il mallo di sapore amaro, penetrante contiene molto concino e acido gallico.

Con il mandorlo si preparano emulsioni; l'olio è anche utile nelle cure delle coliche ed è antiverminoso. L'olio, specie se misto con vino vecchio dicesi adatto a combattere e dissipare il tenia solium.

E' opinione di molti che la sosta sotto i rami ed il fogliame dei noci produca emicrania ed altri disturbi cagionati dalle emanazioni delle foglie e dei frutti. Del noce nero si utilizza il mandorlo, e nella Virginia se ne fa un ottimo pane dolce.

Le fiabe e la leggenda narrano di tregende di streghe sotto e nei pressi dei noci. Classico quello di Benevento. Riposandosi sotto i noci è facile restarne stregati specie se di giovedì giorno preferito dalle streghe per i loro convegni.

Il frutto (cocùle) è quello che le buone fate più frequentemente regalano assieme con i celebri doni magici. Se si vuole ingrassare i polli d'India si fa loro ingoiare il primo giorno una noce intera, il secondo due, e così via fino a sette ritornando poi a diminuire sino a una ed allora il tacchino sarà ben grasso (V. Ostermann - Vita del Friuli).

E' poi curioso che i frutti d'un albero tanto infesto, sieno, insieme alle nocciole: il regalo che le belle montanine fanno ai loro spasimanti. Anche ai fanciulli in Carnia il primo dell'anno le famiglie regalano «coculis» e «lòps» (noci e mele selvatiche). La stessa Caterina Percoto, in uno dei suoi racconti («La rosade di S. Zuan»), narra che presso Moruzzo si vede un vecchio noce che sembra secco ma che nella celebre notte di S. Giovanni, con la rugiada rinverdisce e mette fiori.

Si crede poi che, se tuona il giorno di S. Giovanni, tutte le noci avranno il gheriglio marcio.

Pozzo

Cividale

La festa della Madre e del Fanciullo

Anche quest'anno nel giorno di vigilia di Natale, sarà celebrata con solennità la «Giornata della Madre e del Fanciullo». Fra le altre manifestazioni avrà luogo la distribuzione di premi di natalità e di nuzialità, concessi dal Comune, di premi alle madri bisognose e meritevoli per zelo e sacrificio, concessi dalla Federazione Provinciale dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia.

I premi di natalità e nuzialità, da chiedere al Municipio per iscritto, si chiude oggi 4 dicembre. I premi potranno venire assegnati soltanto a quelle persone che non hanno goduto premi analoghi.

Le madri bisognose, aspiranti al premio, si presenteranno al Consultorio Pediatrico presso l'Ambulatorio comunale (piazza S. Francesco) entro oggi giovedì 4 dicembre.

Per i commercianti di generi d'abbigliamento

Avvertiamo tutti i commercianti di tessuti, di articoli di abbigliamento e calzature che il nuovo inventario delle merci deve essere consegnato al Podestà entro domani 5 dicembre.

Tutti coloro che non avessero ancora ritirato i moduli per la compilazione del nuovo inventario, sono invitati a ritirare presso la locale Delegazione Mandamentale dei Commercianti, Casa del Littorio.

Per i cacciatori

Come abbiamo già accennato, domenica prossima 7 dicembre, nel Santuario della Beata Vergine di Castelmonte, alle ore 11 sarà celebrata una S. Messa, dal socio della riserva di caccia Cividale-Prepotto don Guido Gasparotto, per tutti i cacciatori. I soci tutti, sono invitati a presenziare al rito divino.

I camerati che ne hanno la possibilità, possono in questa occasione, invitare cacciatori liberi desiderosi di partecipare alla battuta di caccia nelle riserve della mattinata.

Quelli che intendono partecipare al rancio collettivo, devono dare la loro adesione presso la Segreteria dell'Associazione (negozio F.lli Piccoli e C.) entro domani venerdì 5 corrente.

Beneficenza

Il cav. geom. Giuseppe Rossi per onorare la memoria della compianta signora Eufemia Brusini-Rieppi ha offerto la somma di L. 30 al Segretario del Fascio di Combattimento esprimendo il desiderio che sia devoluta a favore di famiglie bisognose di Cividale di Caduti, feriti o combattenti dell'attuale guerra.

Nel trigesimo della morte del compianto cav. rag. Mario Pacilio, per onorarne la memoria, hanno offerto al Fascio femminile, pro assistenza alle famiglie di feriti e Caduti in guerra: la vedova signora Dirce Pacilio Puner lire 50 e i coniugi Ada e Manlio Boccolini 30.

Infortunio sul lavoro

Il manovale Florindo Zorzettig di Antonio, di 18 anni, da Prepotto, occupato alle dipendenze dell'impresa costruzioni Francesco Di Stefano, mentre sollevava grossi pezzi di ferro, avvertiva un acuto dolore al dorso. Il medico curante gli riscontrò una mialgia, prodotta da sforzo eccessivo alla regione dorso lombare, e lo giudicò guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni.

Una serie di furti a Prepotto

Certo Giuseppe Boreanaz fu Filippo, abitante nella frazione di Poiania, di Prepotto, ha sporto denuncia ai Reali Carabinieri, per essere stato derubato giorni fa del portafogli che aveva momentaneamente lasciato sull'armadio nella propria camera da letto. Nel portafogli vi era una cambiale per mille lire firmata dal fratello, 300 lire in valute, carte personali e poche lire in spiccioli. Da una accurata revisione, constatava che era pure sparito un anello d'oro del valore di 500 lire e altri oggetti per 200 lire circa.

Ignoti ladri, sono penetrati con facilità, passando per una finestra del primo piano nell'abitazione di certo Silvio Marinigh fu Luigi a Prepotto, riuscendo indisturbati a rubare un copriletto, una piccola quantità di bozzoli, e fazzoletti, causando un danno per un valore di circa 500 lire.

Dei ladri, nessuna traccia.

TRIVIGNANO

Nella G.I.L.

Tutti gli avanguardisti della classe 1927 sono precettati per sabato prossimo alle ore 14 nella sala del Littorio per vestizione e inizio del corso d'istruzione.

— Sabato prossimo, per le ore 14, sono convocati, alla sala «28 Ottobre», gli avanguardisti, balilla e GG. FF. prescelti per il corso capo squadra anno XX, che sarà tenuto bisettimanalmente dall'insegnante Zabai, con orario che verrà comunicato.

— Si sta organizzando un locale complesso corale degli organizzati della GIL maschile e femminile, sotto la direzione di un esperto in materia.

— Tutti gli organizzati sono tenuti a mettersi in regola al più presto col tesseramento per l'anno XX, versando l'importo e la tessera dell'anno XIX al proprio Comandante di reparto.

CERVIGNANO

Illecito acquisto di generi razionati

Da qualche tempo transitavano per questo Comune delle donne provenienti dalla provincia di Trieste che si sparpagliavano poi nella campagna ove, rivolgendosi a produttori, acquistavano farina di frumento, di granoturco, patate, fagioli, ecc. Ieri il comandante la locale stazione dei Carabinieri, avendo disposto un apposito servizio, ha fermato circa una ventina di persone che avevano fatto tali illeciti acquisti sequestrando loro i generi suddetti e denunciandole all'Autorità giudiziaria.

I produttori che hanno fatto tali vendite, appena identificati, saranno pure denunciati per i provvedimenti di legge.

Elargizione

Per onorare la memoria del compianto cap. Andrea Baudo, la Soc. Italiana per l'industria dell'alcoole — Distilleria di Cervignano — che aveva inviato ai funerali una propria rappresentanza di impiegati e operai, ha elargito al Fascio locale l'importo di L. 70 per gli orfani di Caduti nell'attuale guerra.

La moglie LUIGIA GARLATTI-COSTA PESSA a nome suo delle SORELLE, dei COGNATI, NIPOTI e CONGIUNTI tutti, con animo straziato partecipa la morte dell'adorato

Domenico Garlatti-Costa

avvenuta ieri 3 corrente alle ore 0.30.

I funerali avranno luogo oggi 4 corrente alle ore 16, partendo dall'abitazione in via Cavour palazzo Delser.

Udine, 4 dicembre 1941-XX

La Ditta DELSER annuncia, con dolore la scomparsa di

Domenico Garlatti - Costa

suo affezionato ex direttore della FILIALE di UDINE per oltre un trentennio.

Udine, 3 dicembre 1941-XX

Ieri alle ore 7 amorevolmente assistita cessava la cristiana esistenza dedicata all'affetto dei suoi cari

Italia Stropelli ved. Michelazzi

di anni 82

ora ricongiunta in cielo agli spiriti del marito GIOVANNI e del figlio MARIO.

Ne danno il mesto annuncio le figlie GIULIETTA in FERRINI e LUCILLA in LESKOVIC, i nipoti GINO, WANDA, TERESINA, i CONGIUNTI e PARENTI.

Non fiori, ma una prece

I funerali avranno luogo partendo da via Valvason 8, oggi giovedì alle ore 10.

Udine 4 dicembre 1941-XX

Imp. On. Fun. G. VAU - Tel. 11-95

ULTIME NOTIZIE

Altro terreno conquistato davanti alla capitale sovietica dalle fanterie tedesche

L'incrociatore australiano «Sidney» affondato da un incrociatore ausiliario germanico - Trasporto sovietico colato a picco nel golfo di Finlandia

BERLINO, 3.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

Sul fronte davanti a Mosca gli attacchi dei nostri reparti di fanteria e corazzati appoggiati da poderose formazioni aeree da combattimento e da picchiata, nonostante la tenace resistenza ed i contrattacchi locali del nemico, hanno portato alla conquista di altro terreno. Durante questi combattimenti sono stati ieri complessivamente distrutti 20 carri armati nemici.

Nel golfo di Finlandia un grande trasporto sovietico è andato ad urtare contro uno sbarramento minato germanico - finnico colando a picco.

Nella zona di mare attorno alla Inghilterra una grande nave mercantile è stata gravemente danneggiata in seguito al lancio di bombe.

Nella notte sul 3 dicembre, l'Arma aerea ha bombardato un impianto portuale sulle coste sud-occidentali inglesi. In un combattimento con motosiluranti britanniche nella Manica, spazzamine hanno centrato parecchie cannonate su unità nemiche. L'avversario ha perciò dovuto abbandonare la lotta.

Davanti alla costa australiana si è svolta una battaglia navale fra lo incrociatore ausiliario germanico «Cormoran» e l'incrociatore australiano «Sidney». Al comando del capitano di fregata Detmers l'incrociatore ausiliario germanico ha avuto il sopravvento sul nemico di molto superiore per armamento e velocità e l'ha affondato.

Il grande incrociatore «Sidney» di 6830 tonnellate è colato a picco con tutto l'equipaggio di 42 ufficiali e 603 uomini.

In seguito alle avarie subite nel duro combattimento, la nave germanica, dopo la lotta vittoriosa, ha dovuto essere abbandonata. Una gran parte dell'equipaggio è stata salvata ed ha raggiunto la costa australiana.

Nella guerra da corsa in acque oceaniche, l'incrociatore ausiliario «Cormoran» agli ordini del suo valoroso comandante, ha affondato un grande numero di navi mercantili nemiche.

Nell'Africa settentrionale le forze britanniche accerchiate a sud est di Tobruch e il grosso di una divisione neo-zelandese, sono state parte annientate e parte fatte prigioniere.

I giornali parlano della situazione militare rilevando come l'intensa attività del fuoco delle artiglierie sovietiche dalla piazza forte di Hankö si verifichi parallelamente ai numerosi incendi sviluppatisi entro la piazzaforte stessa. Gli incendi e le esplosioni sono visibilissimi dalle linee finniche.

L'artiglieria finnica dal canto suo bombarda sistematicamente le posizioni di artiglieria e le linee di comunicazioni di Hankö. Reparti di fanteria finnica con felice colpo di mano hanno occupato numerose isole antistanti alla piazzaforte facendo prigionieri e catturando armi e materiale. Sul fronte dell'istmo careliano notevole benchè discontinua attività delle artiglierie e delle fanterie nemiche.

Dall'isola di Totleben prosegue il fuoco delle artiglierie sovietiche contro Rayajoki, efficacemente bombardate dall'artiglieria finnica che ha colpito posizioni fortificate batterie pesanti e concentramenti di truppe nemici. Sul fronte di Syvaeri debole attività dell'artiglieria nemica; l'artiglieria finnica ha ridotto al silenzio tre batterie pesanti russe, un fortino e due sezioni di lancia bombe.

Ad est della Carelia duelli delle opposte artiglierie. Dinanzi ad Hankö l'artiglieria finnica ha affondato una nave sovietica della classe «Molotov». Dalle isole Seiskari e Suursaari, si odono formidabili esplosioni susseguite da grossi incendi visibili da grande distanza. Aerei finnici hanno bombardato efficacemente la linea ferroviaria di Murmansk, presso Koschkoma, centrando un lungo treno carico di truppe e hanno colpito obiettivi militari allo sbocco del canale Stalin, nel lago Onega.

Gli inglesi hanno tentato numerose volte di distruggerlo e ritengono oggi di dover attribuire ad esso la perdita di una serie di loro navi delle quali pubblicano ora un elenco che è tuttavia incompleto.

Questo elenco comprende le navi «Antonia», «British Union», «African Star», l'«Mrilochus» e quindi «Laguita» ed il «Craftsman».

Nel giugno scorso la nave operò fra Ceilon e Sumatra colando a picco i piroscafi «Felicit» e «Marecba». Alla fine di settembre affondò il piroscafo «Creta Gembicibor» al servizio degli inglesi.

Il popolo tedesco per i suoi soldati

BERLINO, 3.

In un proclama che verrà pubblicato domani il ministro dott. Goebbels, nella qualità di capo della propaganda del partito nazionalsocialista, invita tutto il popolo della grande Germania a donare ai soldati che si battono sui fronti tanto lontani, dove spesso è difficile ascoltare una radio, dischi e apparecchi grammofonici.

La raccolta verrà effettuata a cura del partito nazista dal 7 al 14 dicembre. I donatori riceveranno uno speciale attestato.

Il brillante stato di servizio del "Cormoran"

BERLINO, 3.

L'affondamento dell'incrociatore australiano «Sidney» ad opera dell'incrociatore ausiliario tedesco «Cormoran» costituisce uno dei più brillanti episodi della storia della guerra navale.

Il «Cormoran» infatti, era in origine un piroscafo mercantile ed è stato adattato in seguito ad incrociatore ausiliario. Non di meno esso ha colato a picco un incrociatore britannico di modernissima costruzione.

L'incrociatore «Sidney» era stato varato nel 1934 e fu posto in servizio nel 1936. Tale perdita colpisce tanto più gravemente la Marina australiana in quanto questa non dispone di navi da battaglia e possiede soltanto cinque altri incrociatori: cinque cacciatorpediniere, alcune motosiluranti e altro naviglio minore.

L'affondamento dell'incrociatore «Sidney» acquista quindi una speciale importanza per la situazione strategica del Pacifico.

L'incrociatore ausiliario «Cormoran» vanta una notevole carriera negli oceani. Esso ha compiuto crociere di lunghi mesi nei mari più disparati. Dovunque il «Cormoran» ha attaccato efficacemente le navi mercantili della Gran Bretagna.

Il processo di Riom avrà 700 testimoni

VICHY, 3.

Il processo di Riom verrà iniziato fra una quarantina di giorni per giudicare i responsabili della sconfitta francese. Si tratta di un processo di grandi proporzioni che vedrà sfilare dinanzi ai giudici da 600 a 700 persone in qualità di testimoni.

Assisteranno ai dibattiti circa 150 giornalisti. Gli accusati giungeranno alla sala delle udienze attraverso un sotterraneo direttamente dalle carceri, in modo da essere sottratti alla curiosità del pubblico.

Un amaro e grave discorso di Churchill ai Comuni

Eloquente silenzio sulla Marmarica

LISBONA, 3.

Nel discorso tenuto ai Comuni, Churchill ha detto:

«*Dobbiamo fare appello alla nazione per un ulteriore sacrificio ed un ulteriore sforzo. La crisi sorge per le seguenti ragioni: sono stati distrutti e ricostruiti grandi stabilimenti per le forniture belliche, su vasta scala: essi sono ultimati, ma occorre il personale per farli funzionare, e il personale deve essere al completo. Dobbiamo inoltre riconoscere che la produzione degli Stati Uniti sta soltanto ora assumendo il suo pieno ritmo e che le aliquote da noi attese subiranno, sotto molti aspetti, del ritardo. Dovremo sostenere un grave onere nel 1942 e dobbiamo essere all'altezza della situazione.*

Le richieste che sto per fare influenzeranno la vita della nazione nei seguenti modi: vi sarà ulteriore più precisa contrazione delle comodità che avevamo potuto finora conservare. Essa inciderà ulteriormente sul carattere sulla conformazione della nostra vita quotidiana.

Molto è stato già fatto. Il commercio degli articoli di lusso è stato quasi soppresso, mediante il taglio delle materie prime. Ciò che dovremo compiere è concreta in un più duro giro di vite».

Il primo ministro ha detto che vi saranno tre innovazioni nel campo della chiamata alle armi. Si propone il passaggio graduale dal sistema della riserva in blocco a quello del congedo individuale.

«*Il sistema della riserva era uno strumento abbastanza buono e flessibile, finchè non vi era un'acuta deficienza di uomini*».

La seconda grande innovazione interessante gli uomini è costituita dall'elevare l'età, per il servizio militare obbligatorio, dai 41 ai 51 anni.

«*Non si intende chiamare alle armi gli uomini fisicamente non idonei, ma vi sono tuttavia molti compiti nelle Forze Armate moderne che possono essere assolti da uomini che non potrebbero essere fatti marciare con le truppe*».

Churchill è passato quindi a descrivere la terza innovazione, cioè la riduzione dell'età per il servizio militare a 18 anni e sei mesi.

«*La nostra guardia nazionale* — ha proseguito Churchill — *è il grande sostegno contro un'invasione, particolarmente contro un'invasione di truppe autotrasportate in alianti od in velivoli di altro genere. Disponiamo di circa un milione e 700 mila uomini, il cui nerbo è armato e distribuito in tutto il paese. Abbiamo molti milioni di fucili in Inghilterra, ma non ne abbiamo per tutti. Pertanto vi suppliamo con mitragliatrici, moschetti, pistole, bombe a mano, bombarde. Quando mancassero le altre cose, non esiteremo a mettere in mano ai cittadini la picca o la mazza. Dopo tutto nella guerra specialmente di notte, quando tutti i gatti sono bigi un uomo armato in tal modo può procurarsi da se stesso un fucile*».

Churchill ha infine chiesto che gli siano concessi i poteri perchè le donne possano prestare servizio nelle forze non combattenti, nelle forze ausiliarie o nella difesa civile.

Sarcastici commenti della stampa tedesca

BERLINO, 3.

Lo *Zwölf Uhr Blatt* citando la frase pronunciata da Churchill ai Comuni e cioè «la nazione deve effettuare il suo massimo sforzo di guerra», osserva come lo stesso Churchill, parlando in seguito del problema delle munizioni, abbia tentato ancora una volta il tradizionale «bluff» della partita e della superiorità di una determinata branca della produzione bellica nei confronti della Germania.

Churchill — prosegue il giornale — avrebbe fatto vincere cinque volte il «generale tempo», affermando che il primo anno di guerra la scorta inglese di guerra era inesistente, il secondo anno esisteva appena, il terzo registrava una grande quantità di munizioni, mentre nel quarto sarebbe stato disponibile tutto ciò che uno poteva immaginarsi.

«*Noi siamo all'inizio del terzo anno* — ha quindi sottolineato Churchill — *e l'America sta per concludere il suo secondo anno di produzione. Noi siamo quindi sicuri che il tempo lavora per noi e il pareggio col nemico non si farà attendere*».

Questo discorso, commenta sarcasticamente lo *Zwölf Uhr Blatt* ha un solo difetto per potersi reggere in piedi: gli mancano semplicemente le gambe della logica. Se esso può fare colpo su certi cervelli incorreggibili, disposti all'ottimismo illusorio, non sposta però di un millimetro la realtà delle cose. Nel suo fervore oratorio, il primo ministro inglese ha completamente dimenticato infatti che in questo frattempo le potenze dell'Asse non hanno dormito, ma hanno saputo accumulare quanto faceva loro comodo.

Churchill ha dimenticato che la Germania, durante quest'anno, non ha affatto perduto il suo vantaggio iniziale, ma al contrario, ha fatto esattamente quello che avrebbe voluto, ma che invece non fu in grado di fare l'Inghilterra.

Molto eloquente è il silenzio sulla battaglia della Marmarica, dopo tanta strombazzatura, fatta all'inizio dell'offensiva. Vuol dire che gli avvenimenti si svolgono in modo alquanto diverso dai piani annunciati dallo... stratega Churchill.

IL CORNO DELL'ABBONDANZA

Una volta vuotato gli rimarrà sempre.... un corno!

I premi minori dei Buoni del Tesoro

ROMA, 3.

Alla Direzione generale del Debito Pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila relativi alla scadenza 15 febbraio 1943-XX per le serie dei Buoni del Tesoro novennali di scadenza 15 febbraio 1950-XXVIII appresso indicate:

Serie 18a: I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numero 1.106.845 e 1.902.660.

I quattro premi di lire 50 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numero 495.632 1.119.545 1.267.192 e 1.582.002.

I cinquanta premi di lire 10 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numero:

48.324	72.203	85.400	179.595
269.766	355.180	385.392	404.293
417.233	522.660	605.436	646.347
652.239	692.333	717.346	732.727
765.762	799.266	809.265	866.516
835.398	935.398	955.068	1.020.321
1.032.552	1.091.998	1.130.556	1.252.660
1.213.655	1.239.360	1.404.807	1.414.307
1.457.201	1.469.201	1.477.655	1.509.069
1.536.832	1.645.789	1.681.475	1.681.822
1.554.172	1.697.170	1.757.216	1.830.446
1.954.712	1.953.482	1.980.440	1.948.789
1.952.236	1.269.055.		

Al fine di dare l'elenco completo dei 58 premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire un milione e di lire 500 mila estratti il 19 novembre 1941-XX.

Il premio di lire un milione fu assegnato al n. 371.136 e quello di lire 500 mila al buono n. 1.007.232.

Serie 19a: I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 6.905 e 209.770.

I quattro premi di lire 50 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numero 341.891 993.717 1.355.247 e 1.855.850.

I cinquanta premi di lire 10 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numero:

10.728	15.031	37.902	89.973
132.870	166.437	232.975	254.381
450.461	567.875	609.714	642.937
608.533	698.816	718.892	781.612
822.362	844.277	846.401	903.038
906.632	909.990	915.412	943.820
1.008.301	1.028.640	1.050.717	1.057.640
1.188.915	1.311.508	1.363.614	1.465.672
1.494.598	1.505.221	1.541.972	1.564.287
1.608.686	1.622.247	1.628.811	1.721.475
1.735.819	1.741.236	1.764.376	1.811.130
1.885.756	1.958.161	1.962.142	1.961.811
1.153.427	1.188.829.		

Al fine di dare l'elenco completo dei 58 premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire un milione e di lire 500 mila estratti il 19 novembre 1941-XX.

Il premio di lire un milione fu assegnato al buono n. 1.101.455 e quello di lire 500 mila al buono numero 1.557.759.

I terroristi slavi giudicati a Trieste dal Tribunale speciale

L'interrogatorio degli imputati

TRIESTE, 3.

Stamane nell'aula della Corte d'Assise si è svolta la seconda udienza del processo celebrato dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato contro un gruppo di individui imputati di attività antinazionale e cospirativa.

Numerosissimo pubblico assiste all'udienza.

I 60 imputati sono stati sistemati nei recinti loro riservati. Sono presenti quasi tutti i difensori.

Entrato nell'aula il collegio giudicante, il presidente del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, avvocato Tringali Casanova, dichiara aperta l'udienza. Prima di iniziare l'interrogatorio dell'imputato Skuka, l'avvocato Manessero di Roma che difende l'imputato Singol, presenta istanza perchè il Tribunale consenta la citazione, in qualità di teste, dell'ex console della ex Jugoslavia a Trieste, il quale dovrebbe attestare o meno se il Singol e lo Skuka si fossero presentati a lui nel dicembre del 1939. Il presidente si riserva di decidere dopo esaurito l'interrogatorio dei due imputati.

Un memoriale di 150 pagine

Viene quindi sentito Antonio Skuka fu Antonio di anni 26 dottore in agraria residente a Trieste. L'imputato, in 150 pagine di protocollo in memoriali e lunghissimi esposti, ha già lumeggiato in maniera chiara e precisa, durante la sua permanenza alla «Coroneo», la figura e la posizione di molti imputati, delineando un quadro di certi aspetti della criminosa attività, specialmente per quel che riguarda i rapporti tra l'associazione risiedente a Trieste e l'associazione «Comunista terrorista» preesistente nella ex Jugoslavia. Nell'agosto aveva inviato una lettera al giudice istruttore nella quale chiedeva con insistenza, e quasi con preoccupazione, di essere trasferito alle carceri di Roma come già nel maggio vi era stato proposto. Allora aveva dovuto rinunciare al trasferimento per motivi famigliari. Il 21 agosto lo Skuka ha inviato un'altra lettera al giudice istruttore, breve, ma sorprendente: «la coscienza mi impone, scriveva, di ritirare le falsità dette da me in sede di istruttoria. A tempo e a luogo potrò dare la versione esatta di quanto veramente sia avvenuto e di quello che riguarda la mia parte di responsabilità e di quella degli altri principali correi».

Tutte le dichiarazioni dello Skuka risultano però in contrasto con gli atti. Poche cose egli afferma molte ribatte fornendo chiarimenti, ma soprattutto cerca di scansare la più grave imputazione dimenticando volutamente nomi di imputati, date, più di un atto e mascherando parecchie verità inconfutabili con spiegazioni spesso banali. Il presidente che lo interroga lo fa spesso cadere in evidenti contraddizioni.

A proposito dell'avv. Toncich; altro imputato nel processo lo Skuka non ha parole troppo lusinghiere. Egli afferma che il Toncich non desiderava assolutamente essere qualificato quale uno degli esponenti del movimento nazionale.

A questo punto l'avv. Toncich, ottenuta la parola, cerca di chiarire alcuni elementi della deposizione dello Skuka. Si discute quindi la questione dei contributi che l'ex Governo jugoslavo assegnava, per mezzo dei Ministeri degli Esteri, della Guerra e dell'Educazione Nazionale, a queste cellule irredentistiche.

Le quote stabilite per le borse di studio agli studenti affiliati alla organizzazione passarono gradatamente da 1200 lire annue a lire 2400, quindi a 3600 e infine a 4800.

Capi e gregari avevano compensi più o meno remunerativi e il direttore della cassa di crediti e depositi, l'imputato Lovrencich, aveva la mansione dell'amministrazione di questi fondi.

Un fondo cassa

Egli raccoglieva e conservava «un fondo cassa» per le spese straordinarie. L'imputato Skuka stesso teneva presso di sè degli appunti sul movimento di denaro in quanto che egli era incaricato dell'assegnazione di queste borse di studio.

Risulta poi che lo Skuka ottenne un mutuo di 8000 lire dalla cassa di crediti e depositi per rimettere a posto la propria abitazione dove si dovevano dare convegno gli aderenti all'associazione e dove si doveva tenere adunanze e festini. Il prestito è stato avallato con la firma dello stesso Lovrencich.

L'imputato Skuka confessa di essersi incontrato con l'altro imputato dott. Tuta quando questi fu dimesso dal confino di Lipari. Nega decisamente di aver partecipato al convegno durante il quale si parlò di collaborare al movimento insurrezionale che aveva quale termine ultimo di portare il confine jugoslavo sul Tagliamento e persino al Livenza.

Lo Skuka a conclusione della sua deposizione, vorrebbe dimostrare che tanto lui che i suoi compagni che siedono oggi sul banco degli accusati sarebbero estranei ai fatti denunciati in accusa.

Lo Skuka durante l'interrogatorio cade spesso in malintenzionati errori. Egli naturalmente non ha saputo che altri colpevoli da lui indiziati e segnalati hanno ammesso parecchie colpe quando è venuto il momento del loro esame in istruttoria.

Le sue odierne affermazioni appaiono quindi frutto della sua frivolezza così ad esempio quando il presidente gli ha chiesto se corrispondeva al vero che un guardiano delle carceri, tal Ciguta, aveva favorito durante la permanenza dei detenuti nelle carceri di Trieste lo scambio di bigliettini informativi fra parecchi degli imputati, lo Skuka ha prontamente negato. Egli non sapeva che il Ciguta, sorpreso nella sua indegna opera prezzolata, aveva già confessato ed era stato esemplarmente punito. E' questo uno dei particolari risultati dell'interrogatorio che dimostrano la malafede dello Skuka nelle sue deposizioni odierne.

Cellule irredentiste

Si discutono quindi ampiamente i vari rapporti che lo Skuka ebbe con le varie cellule dell'organizzazione irredentistica. L'imputato oggi nega quasi ogni addebito e cerca di far perdere le tracce del filo conduttore delle proprie responsabilità, delle proprie colpe e di quelle degli altri imputati. Ma dall'interrogatorio risulta che lo Skuka faceva parte dell'organizzazione scolastica slovena e che la porta di casa sua era aperta a qualunque sloveno che, ha sottolineato lui stesso, si sentisse veramente sloveno. Quasi con un certo orgoglio egli accetta dal presidente la definizione di «faro di attrazione» per delineare la sua figura nel quadro complessivo dell'opera svolta.

Egli dichiara di avere conosciuto il prof. Kissvel nel 1927 quando entrambi facevano parte dell'associazione giovanile «Niccolò Tommaseo» e dichiara che intrattenne con lo stesso rapporti di «deferente amicizia». In una scuola privata di Trieste si tenevano dei corsi di lingua slovena e lo Skuka vi dava il suo personale contributo. Ma la scuola serviva unicamente per mascherare la vera propaganda irredentistica costituita da conferenze da adunate celate sotto la cortina di festini e di trattenimenti. Lo sport stesso era a servizio di questo movimento. Lo Skuka e altri erano stati presi improvvisamente da uno sviscerato amore per il ciclismo e l'alpinismo.

Nelle loro innumerevoli gite in montagna si adoperavano di raccogliere elementi geografici e topografici ma anche per dare sfogo all'impulso delle loro idee e per tenere delle riunioni dove l'aria sembrava spirasse più pura e più propizia.

Risulta anche che lo Skuka, che già altre volte si era recato a Milano (l'imputato lo nega recisamente), vi faceva ritorno al tempo della fiera, per eseguire «un delicato incarico ricevuto».

Diabolico piano

A Milano avrebbe dovuto incontrarsi con il ferroviere Ciok perchè questi assoldasse altri ferrovieri e perchè venissero compiuti degli attentati sulle linee ferroviarie durante il trasporto di truppe, naturalmente nella previsione di una mobilitazione a seguito dell'entrata in guerra dell'Italia.

Il piano era questo: si trattava di introdurre nelle scatole assiali dei vagoni certi dischi di materie corrosive che avrebbero roso i mozzi delle ruote provocando il disastro. A quanto sembra il Ciok non si è voluto prestare al gioco non poco pericoloso tanto che più tardi si parlò di lui in termini spregiativi. Tutto questo lo Skuka ha ammesso in sede di istruttoria e anche nei suoi memoriali. Oggi egli lo nega categoricamente.

Egli dice di non essersi incontrato con Sfiligoi, altro membro della organizzazione, quantunque debba ammettere di essersi recato parecchie volte a Gorizia. Era a conoscenza che lo Sfiligoi a Gorizia manteneva stretti contatti con gli studenti sloveni; insiste sulla parola «contatti» ma non vuole precisarne la natura.

Nell'anniversario dell'unificazione jugoslava, il giorno 1° dicembre 1939 secondo quanto risulta dalle dichiarazioni esplicite date dallo Skuka in periodo di istruttoria, egli assieme allo Sfiligoi si portò dal console jugoslavo a Trieste per fare atto di omaggio nella loro qualità di capi del movimento studentesco della regione. Nella stessa occasione lo Sfiligoi diede informazioni al console jugoslavo circa l'ammassamento di truppe italiane in quel di Vipacco e circa le fondate supposizioni che in breve tempo avrebbero dovuti venir concentrati forti contingenti di truppe nella Venezia Giulia per essere inviate contro la Jugoslavia, la Russia o la Romania.

Lo Skuka naturalmente nega e lo stesso Sfiligoi, che ha chiesto di poter parlare, smentisce tale fatto. Lo Sfiligoi dichiara di non essere stato dal console di Jugoslavia che una volta sola e precisamente il 1° febbraio 1940 onde farsi vistare il passaporto che doveva servirgli per recarsi a Lubiana per visitarvi una sorella ammalata, circostanza questa che è stata assodata.

Viene quindi interrogato l'altro imputato il dott. Sardo dentista di professione. Egli dichiara che nel gennaio 1926 si stabilì a Trieste iniziando una brillante attività professionale. Nega di essere stato uno tra i più attivi capi propagandistici e aggiunge che nel 1928 fu mandato al confino per attività politica. Dichiara di ignorare il motivo del provvedimento. Ritiene che ciò fosse stato decretato in relazione allo assassinio di un militare avvenuto in quell'epoca.

Ritornò a Trieste nel 1934. Aprì il gabinetto dentistico. Riprese i contatti con i suoi amici molti dei quali si trovano fra gli odierni imputati. Nega che questi suoi amici facessero parte di un'organizzazione propagandistica e antitaliana.

Incontri clandestini

Fece conoscenza con lo Skuka nel 1934 ed ebbe rapporti politici con lui a proposito di questioni che li riguardavano. Nega di essersi recato a Jesenice per incontrarsi col latitante Rejo. Ammette i suoi rapporti di amicizia con il dott. Kukania; nega però di avere rappresentato con il Kukania la corrente diffidente in seno all'organizzazione.

Nulla gli consta a proposito del controllo dei fondi provenienti dall'Jugoslavia. Si è recato al rifugio Clana ma nega di avere saputo qualche cosa a proposito dei tentativi di sabotaggio fatti in danno delle ferrovie.

E' la volta ora dell'imputato dott. Venceslao Tuta. Ammette di essere stato internato per tre anni per ragioni politiche. Come gli altri imputati anch'egli nega ogni sua compartecipazione ai fatti specificati in accusa. Nega anche di essersi recato a Milano per procurarsi degli esplosivi. La sua attività, dichiara, consistente nel dirigere unicamente l'azienda paterna e di conseguenza i frequenti viaggi che faceva, avevano un carattere strettamente privato.

Viene interrogato quindi lo studente Boris Zidarich il quale dichiara di avere abitato a Lubiana e di essere stato cittadino jugoslavo. Nega di essere iscritto a partiti politici. Fu solo presidente di una società avente scopi culturali.

"Prepararsi,,

Fece la conoscenza del prof. Cermolj, altro imputato nell'odierno processo, durante una conferenza che questi tenne al circolo. Il tema della conferenza si riferiva alla Carniola italiana. Confessa di essere venuto a Trieste per avere denaro dal Sossi e dallo Skuka e per partecipare al convegno che ebbe luogo a Oltresonzia (nell'alto goriziano) durante il quale sarebbero state comunicate informazioni importanti riguardanti le minoranze slave della Venezia Giulia.

L'imputato dichiara che al convegno si parlò anche di una eventuale guerra fra l'Italia e la Jugoslavia e che quindi era necessario prepararsi. Non si udì parlare di una quinta colonna.

Conferma che lo Zela, imputato latitante, lo assicurò di mandargli qualche cosa la momento opportuno. Lo Zidarich dichiara che nei rapporti avuti con l'imputato Sossi, lo Skuka si servì di una parola d'ordine o di frasi convenzionali. Assieme a questi due egli si recò a Belgrado ove fu messo in contatto con un capitano jugoslavo, tale Kraiz.

L'avvocato Francesco Toncich altro imputato, dichiara di avere inviato un lungo memoriale al Duce nel quale protestandosi innocente nega di essersi fatto promotore o di aver capeggiato un'associazione politica slava ostile all'Italia.

L'imputato prof. Giuseppe Kossevel, insegnante all'Istituto scolastico «Galileo Galilei» di Trieste, dichiara di avere corretto dei compiti scritti in slavo ignorando che gli stessi venissero poi stampati sugli opuscoli propagandistici «Iskara». I suoi rapporti col Sossi non avevano nulla di straordinario. Nega che gli siano pervenute delle stampe d'oltre confine.

Infine viene interrogato il direttore della cassa di crediti e depositi Stefano Lovrencich che si richiama alle deposizioni fatte in istruttoria e afferma che le accuse contro di lui sono frutto di fantasia. Non ha mai fatto propaganda antitaliana e non ha mai avuto contatti con il locale console jugoslavo.

L'udienza è stata quindi sospesa e rinviata a domattina.

Il conferimento all'ammasso dei cereali

I termini fissati dal ministro dell'Agricoltura

ROMA, 3.

Conformemente alle disposizioni date dal Duce e già pubblicate, con decreto del ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, vengono fissate le date nelle quali cessa la corresponsione dei premi di conferimento agli ammassi del grano (lire 20 al quintale), dell'avena, della segale e dell'orzo (lire 16) e delle fave (lire 20).

Tali termini sono i seguenti:

a) 15 dicembre 1941-XX, per il grano tenero e duro, per l'avena e per le fave, nell'Italia settentrionale (Piemonte, Liguria, Lombardia, Tre Venezie, Emilia); b) 15 gennaio 1942-XX, per gli stessi prodotti nell'Italia centrale, meridionale ed insulare; c) 31 gennaio 1942-XX per l'orzo e per la segale.

Trascorsi tali termini, i produttori potranno continuare il loro conferimento senza però avere diritto al premio fino al 31 dicembre 1941-XX. Per il grano tenero e duro l'avena e le fave, nell'Italia settentrionale, fino al 31 gennaio 1942-XX, per gli stessi prodotti nell'Italia centrale meridionale ed insulare, fino al 15 febbraio 1942-XX per l'orzo e per la segale.

Entro questi termini essi dovranno denunciare alla sezione della cerealicoltura i quantitativi di grano, avena, orzo, segala, fave, che eventualmente intendano trattenere per le semine primaverili, sempre nelle misure all'uopo consentite. Resta inteso che, a semine primaverili ultimate e comunque non oltre il 31 marzo, i produttori dovranno conferire agli ammassi le quantità non utilizzate per tale uso. Dopo le date del 31 dicembre 1941-XX (per il grano, l'avena e le fave nell'Italia settentrionale), del 31 gennaio 1942-XX (per gli stessi prodotti nell'Italia centrale, meridionale, insulare), del 15 febbraio 1942 (per l'orzo e per la segale) e del 31 marzo 1942 (per i prodotti residuati dopo le semine primaverili), coloro i quali, a negli accertamenti che saranno compiuti dagli organi preposti, verranno trovati in possesso degli indicati prodotti in quantità superiori a quelle consentite per i bisogni familiari ed aziendali, incorreranno nelle gravi sanzioni penali comminate dalla legge. Si ricorda che per il conferimento agli ammassi è sufficiente la notifica alle sezioni della cerealicoltura, mediante la compilazione del bollettini di conferimento, della quantità pronte per la consegna.

Molto opportuno appare il decreto del ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, il quale, conformemente alle disposizioni date dal Duce, fissa le date nelle quali cessa la corresponsione dei premi di conferimento agli ammassi del grano, dell'avena, della segale, dell'orzo e delle fave.

Siamo certi che tutti gli interessati si affretteranno a fare il loro dovere non solo in vista delle gravi sanzioni di legge per gli inadempienti (le sanzioni penali sono previste dall'art. 4 della legge 8 luglio 1941 XIX n. 645 secondo la quale, salvo che il fatto non costituisca reato più grave, chiunque ometta di consegnare nei termini prescritti le merci per le quali è stata disposta la requisizione, l'ammasso o il conferimento obbligatorio, è punito con la reclusione da 3 mesi a 2 anni e con la multa da L. 500 a L. 5000 oltre alla confisca dei prodotti sottratti all'ammasso) ma anche perchè tutti gli agricoltori avranno l'occasione di dare un'altra prova di patriottismo e di civismo.

Malcelata inquietudine londinese per la progettata coscrizione

STOCCOLMA, 3.

La stampa londinese, come informa il corrispondente del «Dagens nyheter» ha accolto la dichiarazione di Churchill in merito alla coscrizione di uomini e donne in Inghilterra con una malcelata inquietudine.

Tutti i giornali mostrano di considerare i nuovi sforzi del governo in questo campo con lo stesso scetticismo con cui furono avvolte le misure del passato, mostratesi inadeguate alle necessità della difesa del paese.

Il «Daily Mail» in modo particolare esprime questa opinione ed accusa il governo di perdere molto tempo prezioso in queste sue esitazioni: — «C'è da aspettarsi — dice il corrispondente — un vivace dibattito ai Comuni.

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»